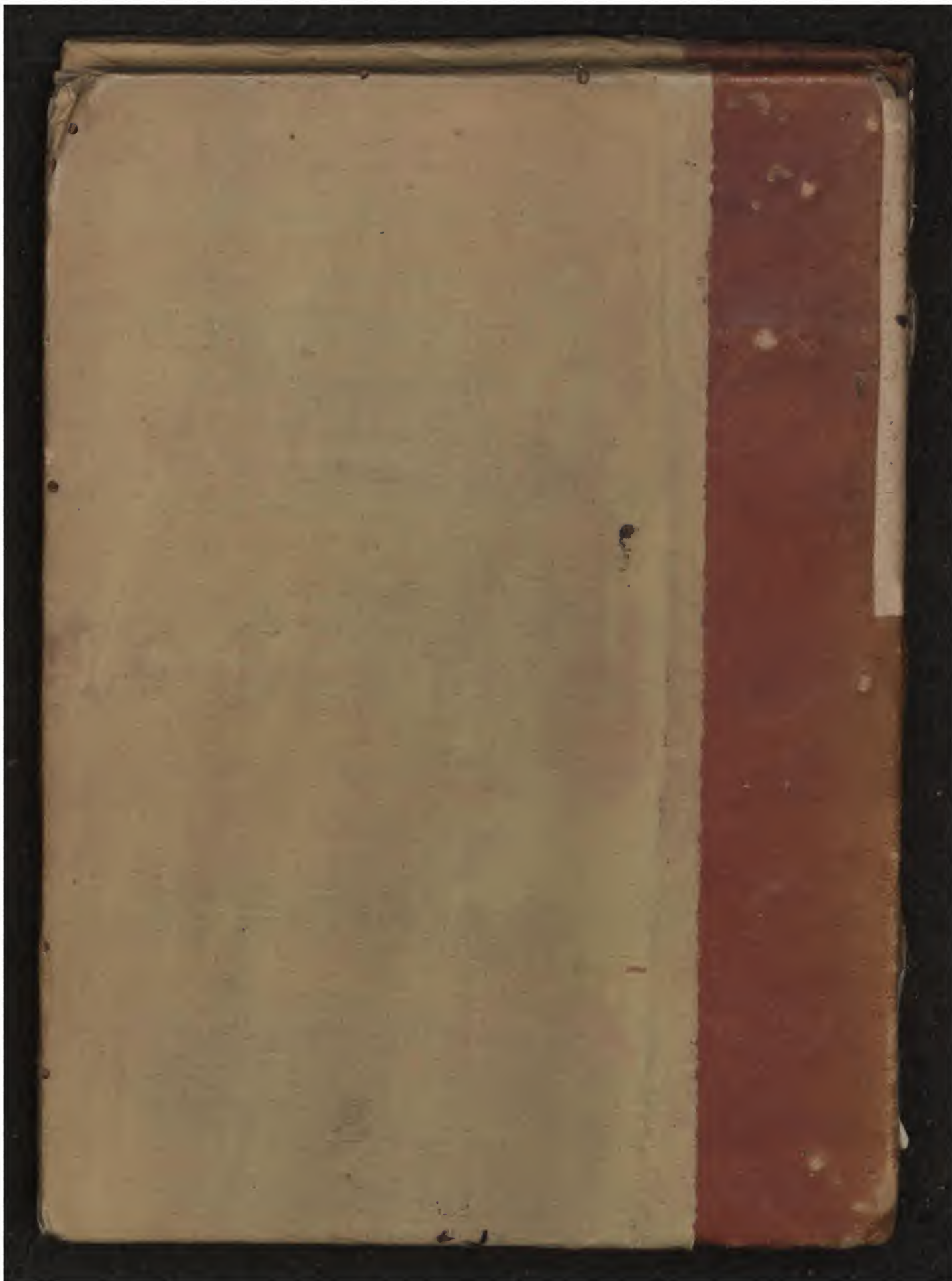




Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Magl. A.6.69

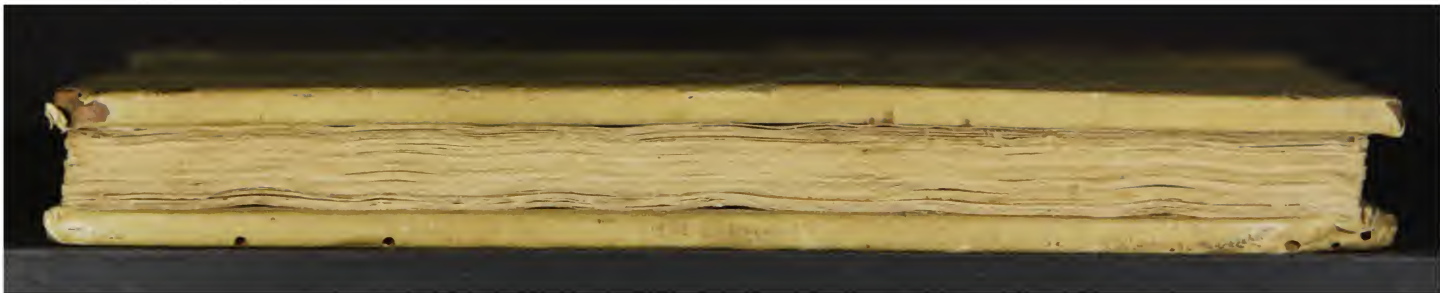




Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Magl. A.6.69



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Magl. A.6.69



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Magl. A.6.69

INCUNABULI

A

6

69

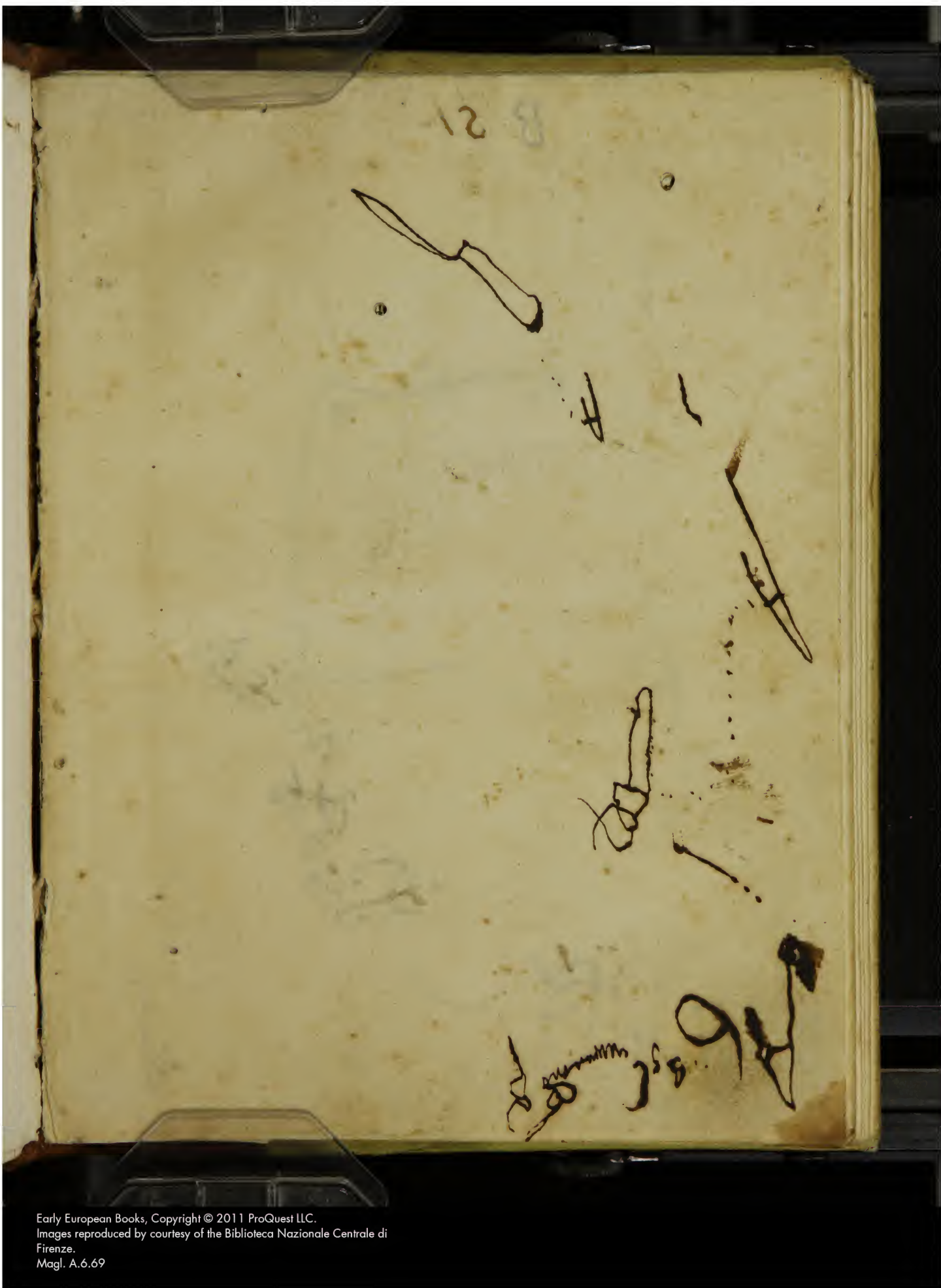
Biblioteca Nazionale
Centrale - Firenze

FRANCISCI
CAESARIS AVGVSTI
MVNIFICENTIA.

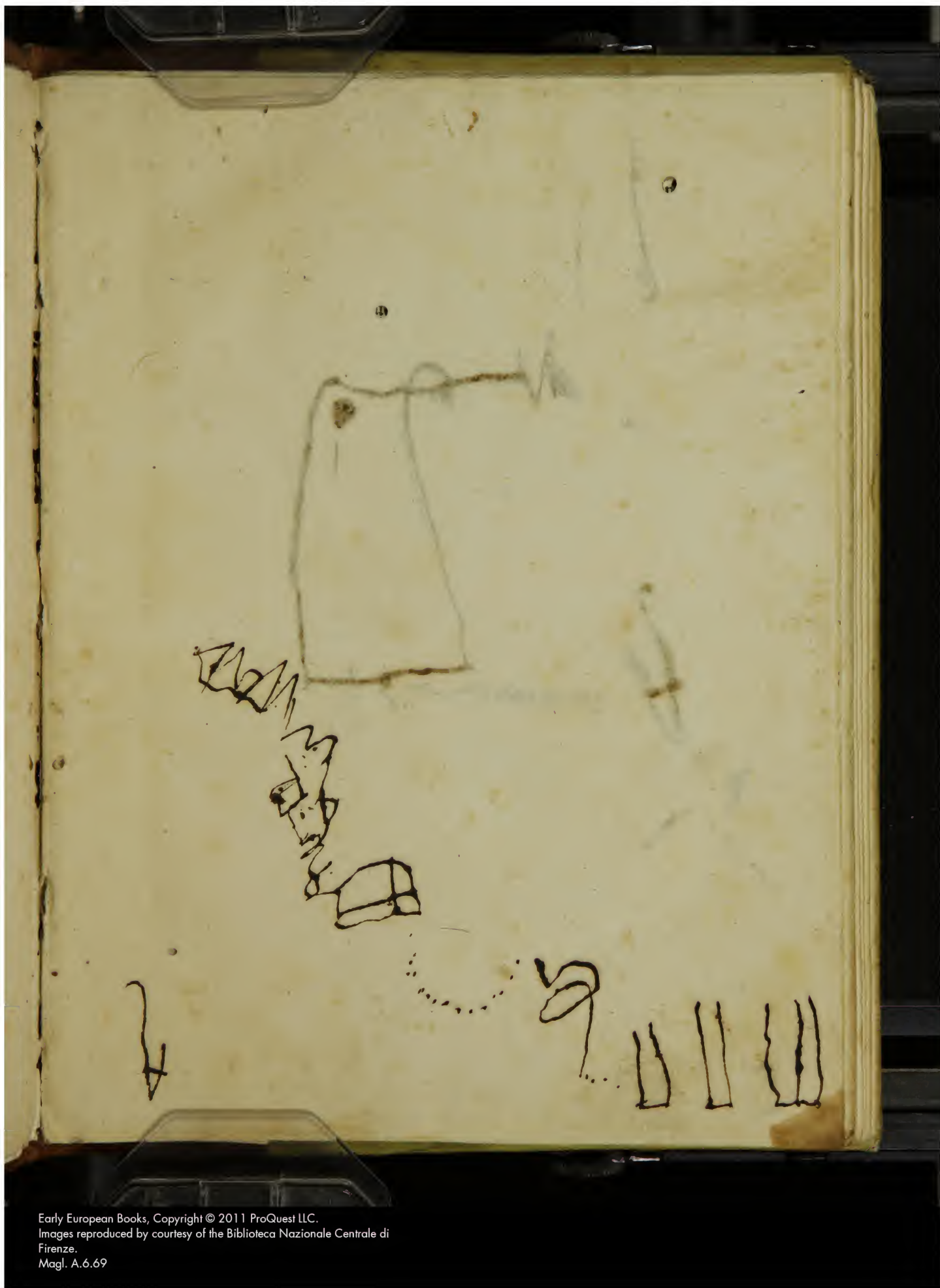
Ex Bibliotheca Bignoniana

B. 51.

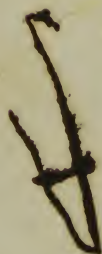
XVIX
ANTONIO
de la Plaza
Nov. 1796
And REFRIGIRIO
de S. Nicolao
Tolentino
Brux 11.95.

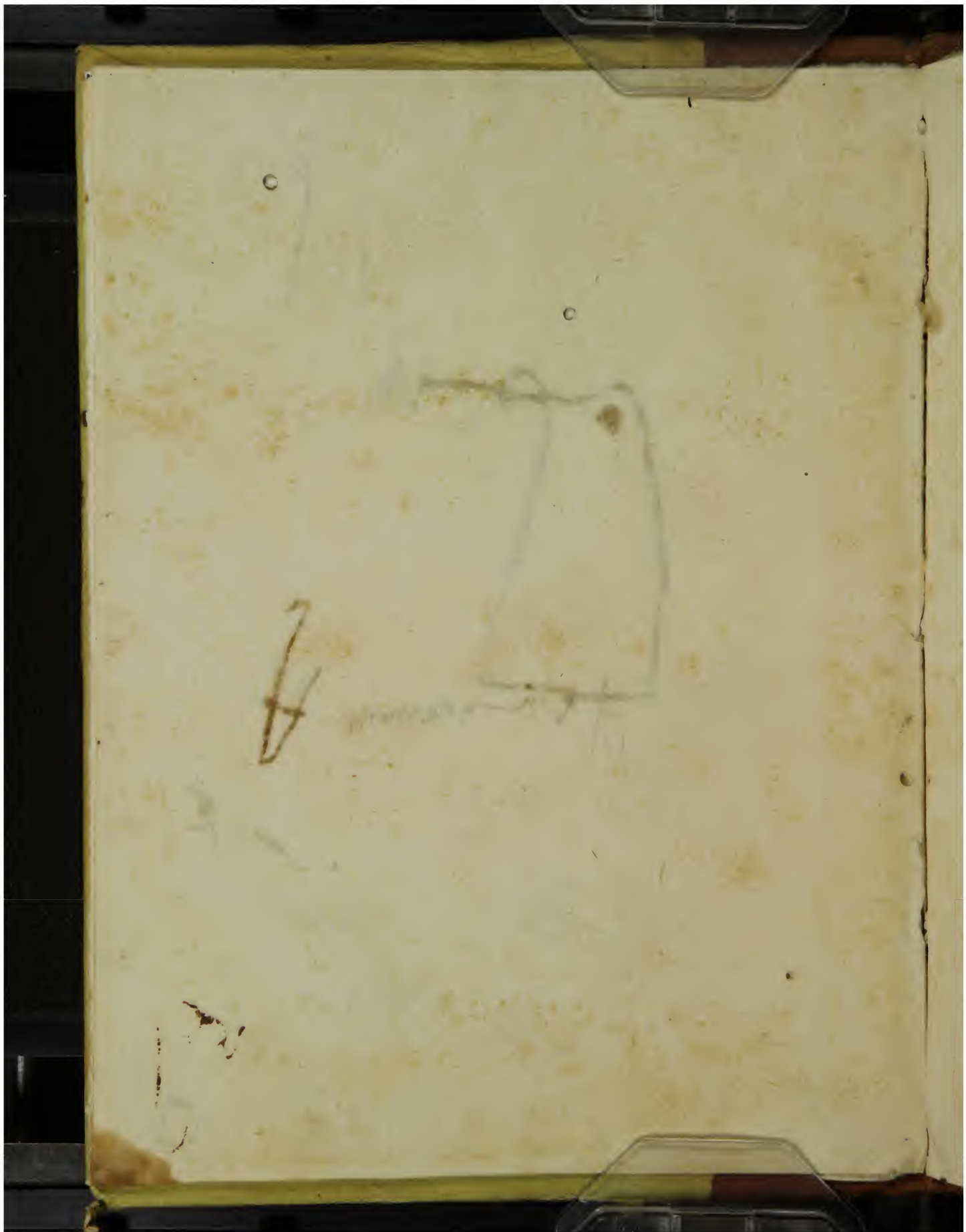


B. 51.









2

157

Incipit confessionale in vulgari
sermone editum per venerabilem
P. D. Antoninum Archiepiscopum Glo
rentiae ordinis praedicatorum.

Omnis mortaliu cura
quam multiplici studio
rum labor exercet: di
uerso quidem callo pro
cedit: ad unum tamen
finem nititur peruenire

Dice sancto Severino

nel libro che se de la philosophica co
solatione che tutta la cura et sollicitu
dine de mortali: la quale e molto diuer
sificata neli suoi exercitii et fatiche per
diuerse vie camia de operatione: ma
pur ad vno fine tutti intendono et se sfor
zano de venire cio e de beatitudine.
In generale ciascuno appetisse de es
ser beato perche ogni homo deside
ra che li appetiti suoi et desiderii sia
no quietati: che non glie mache cosa
a desiderare in particular pochi desi
derano beatitudie pero che non ama
no quello i che sta la vera beatitudi
ne ne le cose lequale posseno ad essa
conducere. Non si direbbe el citadio
che e fuor de la sua cita amare la sta
tia de la sua cita quando non curasse ca
minare per la via che conduce ad es
sa potendolo fare. Beatitudine ipor
ta vno stato perfecto per adunanza
de tutti ibeni. Colui dice Augustino
e beato: Ilquale ha cioche appetisse
et niuno male desidera: et pero in que
sto modo niuno e tanto felice che hab
bia cio che vole. Sequita che qui non
se po hauere et possidere la vera bea
titudine. Or conciosiacosa che idio et

naturale desiderio e dela beatitudi
ne la quale nela vita presente non se
troua. Constringe la ragione a conclu
der che nela ltra vita se possede vna
va beatitudine doue e quietato et sa
tiato ogni desiderio nostro iustor ra
sonuole. Non se troua tale felice sta
to i purgatorio: pero che lanime che
stanno in tale luogo hanno grande pe
ne de le quale vorrebbero esser fuo
ri meno nel inferno doue sonno guai
et piacti inestimabili. Adunque nel cie
lo imperio e la vera beatitudine per
manifestatione laquale se chiama vi
ta eterna. Et in che modo per quale
via se peruegna ad essa lo dimostra
lo propheta nel psalmo donde haue
do dimandato. Quis est homo qui
vult vitam. Chi e quello che vol ha
uer la vita. Et acio che non credesse
alchuno chio parlasse di questa mise
ra vita: laquale e continuo corso ala
morte et di soi: secondo lo apostolo
sonno catiui: ma molto piu misera e
la vita infernale: doue secondo san
Gregorio e morte senza fine. Adiun
se doppo le dicte parole: Desidera o
vedere et hauere i buoni giorni li qua
li se possedio senza mistura o miseria
solo in vita eterna: facia chi questo
vole hauere quello che sequita. Di
uertere a malo et fac bonum: inquire pa
cem: et persequere eam. Doue da tre
regule lequal bisogna obseruare. La
prima e schiuare ogni infectione cri
miale: pero dice: diuertere a malo: cioe
partite dal male. La seconda e acqui
stare et far loperatione virtuale: pe
ro adiunse: fac bonum: fa loperatio
ne bona. La terza e cercare la queta

a 2



tionē mentale . laquale se troua per
la confessionē sacramētale : pero di-
ce: inquire pacem: cioe cerca la pace
dentro l'anima: sequitala molto effi-
cacemente. Quanto ala prima dico
che se vole schiuare el peccato: que-
sto chiamo infectiōe criminale. Ma
nifesto e che chi vole seminare il cā-
po si che facia fructo cōuene che pri-
ma extirpe le spine: et la gramengna
et male herbe. L'osi chi vole nel cam-
po de la sua mente seminare le ver-
ture: e bisogno che attenda ad extirpa-
re ile spine prima de peccati. Et da
questo comenza lo propheta et dice:
Diuerse a malo: partite et lassa stare
el male. Non creder che parla el p-
pheta dele tribulatione lequale etiā
dio se chiamano male inquāto reuo-
cano al corpo dispiacino ala sensuali-
ta: et anchora ala ragione. che chi nō
teme dio. Ma questi mali de tribu-
latione sonno grandi beni a chi li fa
bene usare. Mala que nos hic pre-
munt: dice san Gregorio: ad deum
nos ire impellunt. I mali dele tribu-
latione: equali de qua ci affligono et
constrengono acaminare a vita eter-
na: per essi molti ne tornano a peni-
tētia: et reconciliatione con messere
domenēdio. Onde esso dice per Isa-
ia ppheta. Io sono el signore elqual
creo el male dele tribulatione: et costi-
foco la pace con le persone. Questa vi-
ta cognoscendo li facti godeuano ne
le tribulationi et le prosperita haue-
uano suspete: et acio niuno hauesse
paura o schiuassi questi mali penali
come cosa ria el saluatore li volse a-
bracciare tenendo vita stentata: et

morite facendo sumamente penosa et
vituperosa sicche dala pianta deli pie-
fina ala cima del capo: cioe dal pici-
pio de sua natiuita nō fo in lui sani-
ta de cōsolatione mondana: ma vita
amara. Nou hauea bisogno per se
fare penitentia essendo fontana de
innocētia. Ma volse noi insegnare
la via del paradiso. et confortar noi i
li mali dele nostre pene: et che nō ce
sapeffeno si dure. Gli ochi del sauiο
dice salomone sono nel capo suo cio
e in christo a esso contemplare et la vi-
ta sua meditare. Resguarda adun-
que dice lo psalmista ne la facia cioe
cōuersatiōe dī tuo christo et resguar-
dādo lo vederai nascere: piāgēdo co-
mo dice el sauiο q̄llo che gaudio de
gli angeli et riso de beati. Uedera lo
nudo et agiacciado de freddo coperto de
pochi et vili pāicelli. Quello che e si-
gnor del mōdo posto nel lecto dī pō-
posο fieno Uedera lo i capo de octo
di essere circōciso comēzare a spar-
gere sāgue cō sua pena mortale. Ue-
dera lo i capo de quaranta di como
peccatore portare al tēpio colo sacri-
ficio dīli puerelli cūque sichli i com.
Uedera lo esser fugito de nocte p sel-
ue et boschi cercato da Herode p tut-
to el paese p esser amazato. Uedera
lo i trēta āni como peccatore tra la
brigata dī peccatori andare ad Bēthā-
ne a farse baptizare. Uedera lo subi-
to dopo el baptismo intrare nel diserto
a digiunare quarāta ziorzi senza pigliar
niente tentato dal dimonio cō-
batere virilemēte. Uedera lo i pō i dī
care penitentia pouerta: piāto: psecu-
tiōe dīli inimici cō lieta patiētia hūi

lita: et con sancta benivolentia: misericordia et pace cum clementia. Uederalo discurre per la giudea samaria et galilea cum molta fame et sete stracco postarse sopra el pozo domandare da beuere ala samaritana non mangiare carne secondo il maestro dele historie se non lagnel pascale de pisci pochi et piccolini. Uederalo colli discipoli mendicare: non hauere casa ne tecto: ne massaria ne lecto: ne capo ne vigna ne seruienti: ma lui seruire et grande compassione mostrare ale gente. Uederalo persequito per la doctrina sancta da pharisei caloniato chiamato demoniaco beueroze magnatoze: et dela legge transgressore: de dio blasfematore: de scelerati acceptatoze. Uederalo finalmente dal discipolo tradito: dali apostoli abandonato: dali giudei et pagani preso et legato tuta la nocte: dali ragazz birri straciato: la matina sputaciato: falsa mente accusato pcesso: gli occhi hauendo velati: a Pilato mato: da lui examinato da Herode per pazo sbeffato et retornato a Pilato: asperamente tuto el dosso flagellato: de spine icoronato: et ala morte condannato ala crida dele turbe: in su la croce ichiauato: de aceto et felle abeuerato: cum latroni dalato. Et cosi cum pena acerbissima finire la vita sua: Et poi el costato da longino aperto et trapassato. Respice aduncha in facie christi tui: et poi che fo dibisogno che Christo patesse: et per questi mali et pene entrasse in gloria sua. Non te siano chifi imali penali: ma guardate dal male criminale del peccato: il quale causa de ogni male penale per lo qual christi-

sto sufferse tanta pena per torlo via. Diuerse adunque a malo. Et nota che sono tre differentie de mali criminali cioe peccato originale: mortale: et veniale.

De peccato originale.

Il peccato originale e quello col quale nascemo in questo modo. Il quale e tanto male: che per esso e priuata l'anima dalla visione beata del glorioso dio: nela quale consiste la vera beatitudine: ma non fa la persona digna di pena seculina como el fuoco del inferno. Da questo peccato e liberata la persona per lo baptismo: et pero che de questo siamo liberi non bi sogno qui parare.

De peccato mortali.

Il peccato mortale se commette per alcuna operatione nela quale la creatura se parte dal bene incommutabile. et si se conuerte al bene commutabile cioe la creatura. E questo qualunche sia el menore de si e tanto male et rio che discaccia dio dalla anima e fala habitazione de demonii spolia dela mente ogni virtu mortifica ogni merito agitato fallo digno dela corporale morte con molti flagelli temporali priualo dela participatione di beni dela chiesa. Debilita le potentie naturale finalmente lo fa digno del inferno del fuoco eterno et pero diuerse a malo mortali.

De peccato veniali.

Il peccato veniale posto che non toglia la grande anima non dimeno in tepedise el seruire dela gratia et carita: o foscha la bellezza de l'anima dispositione al

mortal fa digna la pèrsona delo purgatorio: doue e pena acerbissima sopra tute le pene del mondo. Et pero diuerse a malo veniali: et acio che possi bene guardarti le recotaremo con alcune breue declaratiõe quãdo e mortale o veniale lassando star auctorita de facti: le rasoni et exẽpli et remedii equali sopra cio se pòzebe non ponere e per non lógare el tractato: et si per occupatione che o per leq̃le non ce posso attendere a scriuere le sententie nõ dimeno quello lo dirò me ingegnaro cauarlo da doctori autentici et solenni. Nota anchora chel peccato che se fa a diuersi moti uii vñ dice san Gregorio che e peccato per ignorãtia: et e peccato per fragilita: o vero per passione. et e pctõ p malicia. el terzo e piu graue chal secondo: el secondo piu cha el primo.

¶ De Infidelitate.

¶ L primovizio e peccato si e li fidelita si como la prima virtũ si e la fede: e senza la fede dice san Paulo a li ebrei: non se po piacere a dio ogni opatione delo infidele e infructuosa a vita eterna q̃tunque paresse bona: anzi se quella opatione fecesse p obseruatiõe dela sua lege peccarebbe mortalmẽte: como fa el giudeo: o el saracino: che degiuna el degiuno dela sua lege. et secõdo san Thomaso seconda seconda sono tre specie de infidelita.

¶ De Paganismo.

¶ A prima e paganismo. et pagani nõ accepta le scripture nre nel vechio et nel nouo testamento: ne credeno el misterio de

la incarnatiõe de Christo. Et questi tra loro sono diuisi in diuersi riti de errore: et alchuni adorano le creature: Et questa se chiama idolatria.

¶ De Iudaismo.

¶ A seconda si e iudaismo: el q̃le accepta el vechio testamento secondo la littera: et nõ fo la vita linascosta et ñ tene ne credelo euãgelio. ne credõ po fiolo d idio ma Aspectano ancora el misia che vegna cio e Christo: et antichristo recenerã non p loro misia adorãdo lo p Christo Dãno anchora con questo p̃cipale d molti altri errori cerca la diuistiõ.

¶ De Heresia.

¶ A terza se chiama heresia. Heretici sono cõmunamẽte baptizati equali acceptão como auer le scripture sancte del vechio e nouo testamento credẽdo in Christo: ma expugnano et intẽdeno le scripture falsamẽte stãdo p̃tinaci in alcuni errori contra li articuli de la fede: et etiãdio cõtra alcuna determinatione vniuersale facta e firmata dala sãcra giesia. Lo exemplo. La giesia ha determinato che vsura e peccato mortale: tchi p̃tinacemente crede el cõtrario sia tenuto et persequitato como heretico. Da determinato la giesia per vna extrauagante che Christo fo re e signore de tutto el mondo etiam inquanto homo: ma non volse vsare el demonio ne viuere como signore: ma como pouerelo e dispresiato per dar a noi lo exemplo della vita men periculosa et piu inductiua ala perfectiõe. Determina anchora che christo bebe in cõe

7 si reseruaua alcuni beni mobili co
me dinari che li eran dati per elimo
sina a prouedere ale necessita sue 7
deli apostoli como dimonstra s^a Bio
anne nelo euangelio dela samarita
na. e in altro loco. xiiii. e in texto de
Augustino nel decreto. xii. q. i. habe
bat vna brigata: adunq; chi tene el
contrario son condannati per here
tici dela giesia: e chiamasi li fraticel
li dela opinione. Nota la forza e fir
meza dela nostra fede: 7 nota gran
miracolo: 7 diuina clementia 7 cōfir
matione dela nostra catolica fe che
cōciosiaco che se siano leuati su in
diuersi tempi piu de cento heresie
contra la giesia per mandare a ter
ra la verita dela fe non hanno potu
to preualere contra essa: ma lei li ha
tute mandati a terra. Et mo comba
te con due heresie de li vssiani male
dicti leuati in boemia. 7 certo e che
non po perire la fe nel mondo. poche
Lbristo prega per essa. Et pero che
li heretici sono sotto la iurisdictione
dela giesia plenamēte la giesia li pu
nisci in molti modiz spirituali o tem
porali pero che sono tuti scomunica
ti: 7 per modi ancora temporali dal
iudicio secular essēdo arsi: Ma li giu
dei ne pagani chomo sono sarracini
non pozia la giesia cosi punire loro
errore: perche non hauendo recepu
to el baptesimo non sono pienamen
te nela iurisdictione dela sancta ma
dre giesia. Et nota che do casi fanno
la persona heretica. La prima si e er
rore dela mente de alcuna cosa che
sia tra li articoli dela fede 7 boni co
stumi. La secōda si e pertinacia dela

volūta cioe volere sta^r fermo quel
errore quantūque la giesia determi
nasse o hauesse determinato el cōtra
rio. 7 questo fa la heresia compiuta
pero che se la psona errasse in alchū
na cosa credēdo che la giesia tegnif
se cosi: 7 poi che lie monstrato la ve
rita subito sa rēde a credere perche
nō stana li pertinace: ma intendena
da tenere che ten la giesia non seria
questo heretico sēpre. Adunque ha
bii nela tua mēte d credere tuto q̄llo
che tene la giesia: 7 cose noue nō cre
dere fermamēte se nō sai che sia pro
uate dala giesia: Et in questa parte
serai securo. Nota etiamdio che chi
dubitasse hauendo cosi lanimo da lu
na pte como da laltra dela fe nostra
se fosse vera onon seria infidele. Si
milmēte chi credesse che la fe d̄l giu
deo o sarracino o heretico alchuno
fosse bona como la fe nostra. Et co
si chi potesse quello tale serua^r nela
sua fe chomo el christiano nela sua.
Costui anchora seria infidele e par
lo de tali dubii: o credere che e per
consentamēto de rasonē o volūtario
po che se la mēte alchuna siata vaci
lasse vn poco aperli q̄si dubita^r dela
fede si e vera: o se sono vere le cose
che se dicono dela fede. E che tanta
gēte q̄to sono li ifideli vadano a dā
natiōe. Et specialmēte conciosiacō
sa che alchūi deli infideli nele altre
cose meglio se deportano cha molti
xp̄iāi. 7 cosi pe che la mēte voglia du
bita^r: ma la rasonē sta saldo a credē q̄l
lo che supra cio tene la scā mad̄gess
acioe ch tuti sōo dānati e doglia^r ch
lieuegna tal vacilante q̄sta nē ifideli

ta: m^o ha gran merito se cōbate virilmente contra tal tēptatione. Questa e adunq^{ue} la conclusionē che ogni ragione de infidelita e peccato mortale grauiissimo: Et e ipossibile che nessuna se possa saluare i altra fede che in la fede de li christiani. Ma sia certo che questa sola nō basta. a li adulti cōuene che sia coniūcta con le operatione bone: lequale siano facte in carita. La carita de hauere questo ordine: che in pria se ama dio sopra ogni cosa. Secundariamente l'anima sua cioe la salute de l'anima sua sopra ogni cosa de soto da dio. Nel terzo loco el p^{ri}mo cioe quāto a l'anima pincha tutti li corpi: etiādio el suo p^{ri}mo intendēdo per lo proximo ogni homo del mondo. Nel q^{ar}to luoco el corpo suo cioe darli la sua necessitate da poi el corpo del p^{ri}mo a souenire como che po e como amare le p^{re}dicte cose in cōmādamēto. L'ossi anchora chi mutasse questo ordine nō serebbe in bono stato de l'anima sua lo exēplo chi amasse piu se chadio: o chi amasse piu el proximo cha se nuedesimo si che per amor del proximo se pōesse affar cōtra alchuno comādamēto per alchuna vtilita del p^{ri}mo o temporale o spirituale costui farebbe male e sta rebbe in catiuo stato. Uole adūque la fede esser viua per carita: altramēte secondo lo apostolo Jacobo e morta e conduce a dānatione. ap^{osto}lo la infidelita e vno altro vitio che se chiama apostasia di p^{re}fidia: e questa si e quādo la persona renega la fede dandose ala lege e cirimonie de infidelit: cioe diuertādo a giudeo o pagāo

e graue mortale. Et ancora chi renega cola pola ma pur colamēte tiene la fede de christiani e cogliacti exterioriore demōstra altra fede e peccato mortale: nō po erisia de laltre ragione de apostasia qui nō parlo chi obseruasse alchuna cirimonia de iudeo o de pagano inq^{ui}sto e che tale cirimonia e de quella gēte o secta peccarebbe mortalmēte lo exēplo. Del christiano nō volēsse māgnar dela carne de lo porco o lauozare el sabato peche e veduto in q^{uella} lege. Costui in tal cosa peccarebbe mortalmēte: ma se lo fa p qualche bono respecto o d^{eu}o santita: o d^{eu}o reuerētia: o altro bon fine nō e male alchuno.

De Superstitione.

No altro vitio se troua neli christiani che se chiama superstitione e sortilegio: e e quasi vna infidelita: e ha molti rami e molti modi de li q^{ui}li vn poco diremo qui: Tre sono le manere de sortilegi o diuinatiōe: e ciascuna ha molto specie sotto se. La p^{ri}ma p manifesta inuocatione de dimōii cioe quādo sono chiamati p certe parole e arte magice a dener māifestare alcuna cosa che de be aduenire o cosa p^{re}sente ma occulta: o fare alcūa opatiōe: e quando li demonii chiamati p^{re}nōciano alchūa cosa p opatione o p lamēto de p^{re}sone morte se chiama nigromātia. Se p^{re}nōciano p viuii sono se chiama diuinatiōe. Se p^{re}nōcia o p p^{re}sone in leq^{ui}li habitano essi demōii viui e vigilati se chiama arte fetonica. Se essi in alcūe figure appariscono ale persone cheli chiamano o che formeno alcu

ne voce pñoclate cose che debō esse
re o vero occulte se dice i stigio. Se
pñociano tal cose in alcune figure o
segni in cose isensibile in ognia fer-
ro polito o pietra o altro corpo ter-
restiale se dice geomātia in aqua se
se dice idromātia in aere se dice aer
mātia in foco se dice piromātia. Se
nel interiori de gli aiali bruti sacrifi-
cati a demonii o idoli se dice aurispi-
cio. Se muta la dispositiōe dela pso-
na parte de dimonii o de nō potere
vedere vna psona senza graui pena
ochi li para vna bestia oche se senta
cōsumare el core o simile se chiama
maleficio o facture leqle cose fanno
nocimēto molte frate ale psoe. Ma
omunamēte ale psone che nō temēo
dio: e ciascuna d qste cose sēza dubio
nesuno e grauiissimo pctō mortale e
in ciascuno che cio adopa niēte o che
fa fare o chi cōfiglia e chi e mezano:
e il signore se cognosce nel suo terri-
torio far se queste cose: e nō punisca
como voglieno le lege seculare sicbe
tal gēte sñāo extirpate pecca mortal-
mente e ciaschaduno deuerebbe ac-
cusare tale gēte acio che fusseno pu-
niti. La secōda maniera o vero spe-
cie de diuinatiōe sē quādo sēza iuo-
casiōe de dimonii solamēte per con-
sideratione dela dispositiōe o de mo-
uimēti dela cosa piglia certo iudicio
di quello che debia essere o dalchu-
na cosa occulta nō per rasonē natu-
rale. E questo e per molti modi si al-
chuni per mouimenti o siti de corpi
celestiali considerati o nela natiuitā
dela persona: o in principio da algua
sua operatione vole prenonciare et

iudicare dela vita sua e dele sue con-
ditione bone o catiue e opera dabo-
lica e falsa e pero che il libero arbi-
trio donde procedano gli acti huma-
ni non e subiecti a mouimenti de pia-
neti. Vir sapiēs dominabitur astris.
Dice Tholomeo maximo astrologo.
Chiamasi questa arte mathematica
se per mouimenti o voce de ocelli o
de altri animali bruti la persona vo-
le iudicare e indiuiinare de operatio-
ni procedeno da lo libero arbitrio o
veramente da altri affecti: aliquali
naturalmente non se ostēdeno quel-
li mouimenti o voce ad esser dicio se-
gni chome le voce de certi vcelli so-
no indicio naturalmente de piovua
e simile vanita e dicesi augurio. Se
dele parole dicte da vno per altra in-
tentiōe vno indiuiue vole trare e de-
terminare la significatiōe de qual
che cosa futura o occulta: se chiama
omen cioe indiuiinare. Se guardan-
do nele mane inde vole iudicare: o
del tempo che vole venire: o d altra
cosa occulta se chiama ciromantia o
altri simili. Et similmente questo e
peccato mortale: e specialmēte quā-
do la persona ha inteso essere male
e vetato e pur ce va dreto a fare q-
ste cose o crederle o far far o dargli
consiglio: o in altre modo cooperar-
se. La tertia specie o vero maniera e
quādo se fa alcuna cosa studiosamē-
te acioche da quello che inde ne ad-
uene sñā manifestato alcuna cosa oc-
culte: come quando p trare cō dadi
certi punti secondo li punti cōsi vole
indiuiinare: o p risguardare certe fi-
gure che sono de piombo stincto get

tato o vero gutato ne laqua. o quãdo guarda al primo verso del psalterio che gli occorre ⁊ secôdo la sètètia de q̃llo indica de quello che vole sapere ⁊ simili: ⁊ q̃ste se chiamano sorte. le sorte diuinatozie sèpre sono veritate. Ma le diuifozie sono i alcui casi cōcedute nele cose temporale como se fa nele terre lequale se rogão a popolo pero che p serutinio se elegono icitadini neli officii ⁊ q̃llo se aprene a sorte diuifozie: ⁊ e in se licito

De incantationibus.

El icati iquali se sãno p mo di innumerabili tuti sono veritati dala sãcta madr chiesia q̃tũq; per essi le creature riceuessero sãita: poche per essi dice sãcto Augustino nel decreto si fa oculta amicitia p lo dmonio: e quasi se adora la creatura. Ibreui quãdo cõtègono i se cosa de falsita: o de vãita: o nomi che nõ se itèdeno: odiueri signi: o caratteri: o altro chal signo dela croce o nelquali se fa alcua obfuitiõe vana cioe che sia scripto i carta nõ nata: o che sia legato cõ filo de la vergine oposto adosso da vno fanciullo vergene: o che sia scripto posto adosso piu i vn tempo cha in vno altro: o quãdo dice chi li porta nõ po perire i aqua ne i fuoco: simile cose sono illicite ⁊ catine ⁊ se õbbeno poner nel fuoco.

De obseruatiõe temporis.

Obseruatione de tempi non se debia fare vanamente come de guardarse de principi are alcuna cosa piu vno di cha vno altro perche sia ociaco o difeso: o ca

lende de genaro far alcua cosa quel di perche e capo de año o lo di de sã Gioãne di collato o altri. Tute q̃ste superstitione sono peccato. Et quãdo lo ha audito da persona a chi ha casõe de credere ⁊ pur vole stare obstinato in esse in farle o farle fare. o cõsigliare o credere che siano licite e peccato mortale. Et sono como dice Augustino reliquie de pagani. Et poi se po dire che e cõtra el pmo comandamẽto de la lege doue ce comandato de adorare ⁊ honorare vno vero dio p q̃sta obseruatiõe se honora el demonio: o vero le creature Ancora fare larte notoria p ipare e peccato mortale passato el mar rosso õl baptismo doue õbbe romanere submerso ⁊ anegato lo exercito õl egypto tenebroso cioe la ifidelita cõ ogni suo ramo ⁊ reliquie de supstitione e vna obseruatiõe. Trouãdote i terra de pmissiõe cioe nela giesia militate ne laquale se possede p sperãza la triũphãte a noi e dibisogno obbare con. vii. nationi molto feroci ⁊ hauere la victoria desse se vogliamo viuere i pace. Dãno q̃sti natiõi de peccati ciascuia spãle capitaneo. e chiamasi il pmo vanagloria. secũdo inidia. terzo accidia. q̃rto ira. q̃nto auaricia. sexto gola. septimo luxuria. Et tuti questi hanno vna regina sopra loro pessima sopra tuti. Et esta tato oculta che da po che se cognosce. Et quãdo i soi capitanei dalchũo vno seruo di dio fusseno scõfitti. Et q̃sta alhora esce i capo molto feroce: ⁊ chi ñ sta sèpre auisato i su le guardie. Veti gli altri remane vèto da q̃sta chiama

Et q̄sta supbia la q̄l secōdo s̄a Grego-
 rio ne li mortali e radice e fu p̄ncipio
 dogni male. q̄sta cacioe lucifero con
 la sua cōpagnia del cielo empio: et li p̄
 mi parēti del paradiso terestro. Nō po-
 terai po s̄i ben obatere i q̄sto mōdo
 che nō ce remāgano alcūe relige de
 q̄sti peccati supradicti i q̄li aduegna-
 dio ch̄ gli se chiamano mortali: nō so-
 no po sēpre mortali: ma secōdo la ma-
 niera dēssi et secōdo che la mēte com-
 bate cō essi. Pero te do q̄sta regula
 generale. Che q̄lūq̄ sia q̄l pctō in se
 piu graue et piu horribile et obatēdo
 cō essi la p̄sona sela mēte nō li ofente
 ne secōdo rasone deliberata vole q̄l
 lo male magli ne ricresset dole et ize-
 gnassi de cazarlo: nō e peccato morta-
 le ma veniale o nullo. Comēciamo
 adūq̄ ala supbia aparlar dēssa.

De superbia.

Uppis deus resistit. Dice
 s̄a Piero i la epistola sua:
 Che dio fa resistentia ali
 supbi. Supbia e appeti-
 to o vero desiderio disordinato o p-
 uerso di propria excellētia: po che la
 p̄sona ageuolemēte extima et pensa
 q̄llo che molto desidera. De qui pce-
 de chel supbo ha falsa extimatiōe o
 vero exstimatione de se medesimo
 reputādosi de mazoze excellētia che
 nō li cōuene secōdo la rasone. Et ha
 questa Supbia secōdo el dicto de s̄a
 Gregorio quatro specie ouer quatro
 rami et stano ne la mēte p̄ncipalmē-
 te. Et po pochi sono che sapiāo leger
 i tali libri et cōsiderare li mouimēti di
 pensieri che disordeno per lo cuore.

Ma solamēte si bada et attende ele-
 cose corporale et tēporale: Pero solo
 di peccati carnali exteriori se fanno
 vna poca cōsciētia le p̄sone e poco et
 di spirituali peccati interiori nulla nō
 excusa pero tale ignorātia. La p̄ma
 adūche maniera de supbia e quādo
 ibeni iquali hao tēporale chomo ri-
 cheze et simili o naturale come bel-
 leza: forteza: memoria: subtilita de
 igenio et de intellecto: o spirituale cho-
 mo e sciētia: virtu. Nō li recognosce
 da dio hauerli ma da se bē crede i ge-
 nerale ch̄ dio e actor e datore d ogni
 bene altramēte se bbe ifidele. Ma
 i q̄llo pēsiere particolare quādo el tē-
 ta la supbia li par pur da se et non da
 dio hauerne la cosa sopra laquale ha
 supbia. Et cosi ha vno piacere vano
 nela mēte de q̄lla excellētia laquale
 li par hauerne da se recoznoścēdo bñ
 et a se attribuēdo. Questa e cosa cō-
 muna che magior grādeza et excellē-
 tia e rputato che la p̄sona alcuno
 bñ che ha da se lhabia cha da altri.
 Pero e chel supbo desidera la pro-
 pria excellētia pecco da se vole reco-
 gnoscere ibeni non da altri. et inde
 nela mente gloria sichome piu excel-
 lente. La seconda maniera de sup-
 bia e quando ibeni che ha qualunq̄
 se siano aduegna che li recognosca
 da dio reputa et extima che dio gli
 lhabia dati p̄ncipalmente per suoi
 meriti cioe per suoi o dizuni o vero
 oratione o elemosine o altri beni pen-
 sa per questi. Et crede hauer meri-
 tado che dio gli lhabia dato q̄si sicho-
 mo p vno dbito. Et dia p̄spita diche
 ze d ho. nō d signorie o scāpato d grā

di scoli: o illuminato ala gratia. et
ba penitētia o data alcuna gratia de
solatiōe in oratione alcuno dono si
gulare como de far miraculi de pro
phetare: de p̄dicare fructuosamēte:
et simile: et tutto questo e grande sup
bia: conciossiacosa che tute le iusticie
nostre siano dice Isaiia propheta vn
pāno immundissime o non debe adū
qz alcuno extimare el suo bennado
perare esser sufficiēte a meritare de
gnamāte li beneficii diuini. Ma chi
crede dio esser tāto bono misericor
dioso e liberale che p̄ sua liberalita
vola remunerare ogni bē che se fa: et
aiutare chi se sforza dal cāto suo de
far el bē che puo piu che merita sua
fatica incōperabilmēte questo nō se
rebbe supbia. ma vero cognoscimen
to prouocatio ad magior feruore.
La terza maniera de supbia s̄e: quā
do la p̄sona se reputa de hauer quel
bene che nō ha o i magior q̄tita che
nō ha: et inde piglia piacere nela mē
te de quella excellētia che glie pare
hauere. pero che quāto e piu el be
ne che ha la p̄sona: tanto e piu excel
lēte: como sera alcuno che glie pare
ra hauer vna gran scientia: e egli ne
bara assai poca. et laltro per alchūo
passo che intendeli pare hauere vno
grāde intellecto et sotile: et egli lbara
assai grosso. Laltro se reputa molto
eloquēte e grāde maestro dela arte
sua: e secōdo el iudicio de gli altri po
co s̄e itēde. Laltro se reputa si forte e
patiēte che c̄desse esser apto al mar
tirio: et p̄ vna paroluzza dura ch̄ le sia
dicta se cōturba dal capo ali pedi: et
coss̄ dele altre virtu: le q̄le la p̄sona si

p̄sa hauere nō hauēdo niēte o mol
ti imp̄fectamēte: La dōna vana quā
do le bene acōcia li par alcūa fiata e
ser molto bella: e ella e mōstrata a di
to e facto se beffe de lei tāto sta b̄u
ta et male gloriādose adūqz ta eniē
te dela excellētia del bene che nō ha
nō sta subiecto adio nele regole e me
sura di bñ i che li ha posto idio. Ma
sele piglia sopra essi desiderādo grā
deza puerlamēte. La quita specie o
vero maniera de supbia s̄i e quando
desp̄esiādo le altre p̄sone d̄sidera es
ser singulare i alcūo bene po chel be
ne quāto e possēduto piu sigularmē
te e copiosamēte dalcuno tāto in di e
piu excellēte como quādo vno litte
rato se fora nela mente beffe deli al
tri suoi pari rep̄ntādoli ignozanti: e
lui sapera sopra tuti vno altro li pa
ri esser molto spirituale sa pare me
glio ozare essere piu patiente hauer
piu carita che li altri anzi li altri au
lira nela sua mēte reputādoli pegri
o negligēti chi impaciēti: chi golosi:
chi idiuro e lui esser el p̄fecto: et el
lo sera alcūa fiata piu tristo dli altri.
Ma se bē fosse bono nel sūo d̄bbe d̄sp̄
s̄ar po che la verita sta nel core lo q̄l
solo dio ved tuto el di se vede el mol
to catiuo diuētar bono e scō. e el mol
to bono diuētar pessimo. El fariseo
che ādo al tēpio a ozare quātūche ha
uesse facto d̄ molto bñ p̄ che esso ha
uea i se la sup̄bia sp̄ntādosi meglior
deli altri: e desp̄esiādo el publicāo
peccatore fo da dio reprobato. Ma
le ageuole acognoscere questa sup
bia: ma le piu male ageuole acognos
cere questa quando e mortale o ve

niale in quelli che ha bona volonta: Pero in quelli liquali non se curano de loro salute dela anima. Et in questo e in altri si puo vedere chiaramente chi considera peccare tuto el di moltissime fiade mortalmēte i tuti adonqua questi rami de supbia quādo tal pensiero entra nela mēte ela p̄na se ingegna de caciare: e despresiarlo: e sforzare d' voler ogni cosa da dio cognoscere. e reputarse misero peccatore e molto impfecto: non e peccato o almeno mortale ma veniale se bene ce hauesse yn puoco de cōplacētia in quello pensiero secondo la sensualita: ma secondo la ragione li recresce. Mortale serebbe quādo deliberatamēte consenti a tali dicti i pensieri cioe de volere hauer quella cōplacētia che stimola la mēte per hauer tale excellētia che lui pare hauere. E p̄ben notabile che nō ha e crede: ma non de esser molto de longi. Et p̄che q̄lli benissiano da lui o p̄ meriti suoi e simili cose. E po che le do prime specie d' supbia se pertengono ala ingratitudine: qui de tal vitio parleremo. Questo e vno peccato in alcuno modo generale ilqual se troua materialmēte in tuti li altri peccati e i alcun modo speciale p̄cio: iquāto generale nō solamente tu: ma il magior sancto del mondo ogni di senharebe a confessare molte fiade.

De Ingratitudine.

Peccato de ingratitudine i quāto vitio speciale e nō ap̄siare ib̄nficii receuuti dal glorioso idio o da li huomini ma despresiarli. o ācho ra che e pegio fare iniuria al b̄n facto

re. Questa ingratitudine secondo san Thomas ha tre gradi. El p̄mo ille nō cognoscere el beneficio receuuto: o veramēte che e pero auilare nela mēte el beneficio reputarlo maleficio cioe vna iniuria sua. El secondo sic nō laudare e rēgratiare el b̄n facto o dio o homo che sia: o veramēte che e pegio mozmoraz e dir male d̄sso. El terzo sic nō recōp̄sare el b̄n facto facēdo alchūo seruitio al benefattore: o vero che pegio rēderli male p̄ben facēdoli qualche iniuria. Ogni cosa che habiamo de beni e b̄nficio p̄ncipalmēte dato da dio o cheli recōp̄si nel mōdo nēssūo como debbe: nō e sēpre peccato mortale la ingratitudine: ma la e alchune fiade veniale. Mortale i tre modi. El primo e quādo la p̄sona despresia deliberatamēte nel cor suo el b̄nficio receuuto da dio e dal mōdo. Lo exēplo vna p̄sona nō e richa quāto vorrebbe o bella: o nō ha figli: o nō ha la sapiētia o eloquentia onde possa p̄parere chomo li altri: e nō ha dele cōsolatiōe spirituale como vorrebbe: e cossì lesser suo e lo stato suo auilisseno li par hauerē niēte: dice nel cor suo o cō la bocha: o: cheme ha facto idio a che li sono obligato: io nō hebbe mai niuno di bene o cosa che io volessē: e cossì alcūo b̄nficio o fuitiū receuuti da li homini notabili d̄spresiarā: como de parēti dicendo o che ho hauuto da padre o da madre o altri io nō hebe altro che male. hāno mi generato a stēta al mōdo: o: si m̄hauesse mai generato o simili. q̄sta sic mortale ingratitudine poi ch' d̄sp̄sia ib̄nficii d' dio o de li b̄n. El s̄mo

si e quando la psona se trabe al bene-
ficio notabile: et seruitio elquale deb-
be fare el benefattore p debito de ne-
cessitate. Come verbi gratia. El cle-
rico che e tenuto a dir l'officio diuino
p recompensatione di beneficii rece-
uuti da dio o dal mondo et se elassa p
sua tristitia pecca mortalmente. El
fiolo che e tenuto naturalmete p de-
bito a subuenire iparenti como sum-
mi benefactori dapo dio: se no lo adiu-
ta i notabile desasio posto. Beni che
non fosseno in extrema necessita. e
puoli adiutare pecca mortalmente.
Lhi ha receuuto alcuno grado bene-
ficio d'altri quantumq; sia psona ex-
tranea poi vede quello i alcuno gra-
bisogno o di roba o di seruitio del of-
ficio suo: et no lo adiuta potedo bene-
pecca mortalmete in vitio de ingra-
titudine. El terzo se quando quello
che ha receuuto beneficio non sola-
mete recompensa: ma esso li fa alcu-
na iurria notabile como chi dicesi pa-
roli iniuriosi in vitupio de dio p fare
ridere altri: o p altra casone: o quan-
do dicesse iurria notabile: o ponesse
le mani violenti adosso a parenti: o
a suoi plati: o a suoi benefactori i dis-
prezzo d'essi: Et questa serebbe mor-
tale: neli altri casi e veniale.

De Presumptione.

Procede dala terza specie de
supbia ynaltro vitio el qual si
chiama presumptione. Et qsto e
quando se mette a far le cose che sono
contra la sua faculta e potentia: e que-
sto non pcede da altra casone com-
munamente seno pche se reputa de
piu magior virtu che no e. Et aco la

supbia e quando la persona per psum-
ptione se mette a far cosa dode po se-
guire piculo de dano temporale o spi-
rituale notabile: peso che sia pecca-
to mortale. Lo exeplo. ha vno scola-
ro studiato poco in medicina e no se
intede de medicare. Et pur alui li pa-
re d'esser apto et sufficiete: e metesse
a medicare questo credo che sia pec-
cato mortale: pche per la sua psumpti-
one se mette a far quello dode legie-
ramete po seguire la morte d'altri si
e infirmita d'importatia. Uno altro
ha studiato e male in lege: e poco se-
ne intede: e mettesse a iudicare d'ca-
po suo o defendere la questione d'al-
tri defficile e de ualore: e pecca mor-
talmete senza l'altri peccati dico che
fa lo medico che no se intende medi-
care quando occide la creatura e lad-
uocato ignorate p male aduocare fa
perdere la qstioe iusta: o defendere
la iniusta. Uno altro se mette a ofes-
sare parli saper l'arte e ello no cogno-
sce i comuni peccati: ne fa d'scerne-
re se sono casi malegeuili sopra liqli
possa recozzere ad altri p coseto: pe-
so costui pecca mortalmete: perche
se mette a picolare lanime: et si be lo
faceffe per obediencia iposta: n seria
excusato dal peccato essendo molto
inepto: poche no doueria obedire al
homo i cosa che sia contra la natura o
le lege diuine e nat'ale. Ma si i altre
cose pizole vfa vn poco de psumptio-
ne dode pero no po seguire pericolo
de aie o de corpi o de danagio nota-
bile de roba fa veniale. Qui ancoza
vno subdito temerariaente sepoe a
repbhedere el plato de cosa notabile

Delle queste de figliole de sup-
bia cioe psumptiōe e curiosi-
ta pcede vno altro vizio ge-
nerale molto: del q̄l le p̄sone se fāno
poca cognoscēza e chiamasi iudicio
temerario cioe iudicare p suspitiōe
in facti d'altrui. e q̄sto e iusticia p la
curiosita de guardar o vdire e la p̄so-
na mossa a iudicar male e grā p̄sūp-
tione volere iudicar el cor i loquale
e reseruato solo al diuino iudicio. no-
lite iudicare: ⁊ nō iudicabimini. dice
Christo Mathei primo. exēplo de
re. iur. estote. Doue dice Beda che
dele cose lequal son in se male e cati-
ue cioe pducto p iudicar de cio p̄sar
che siano mal facte e degne de puni-
tiōe. Lo exēplo vno blasfema dio: l'al-
tro fa l'homicidio: l'altro l'adulterio:
debbe p̄sare costui fa molto male e
merita l'isferno: e se volesse p̄sar: e p
nō iudicare q̄sto serebbe grāde erro-
re. Ma quellle cose che siano dubie
lequale se posseno far e ben e male d̄
biamo pigliar la meglia parte: e p̄-
sare che siano facte p ben. Lo exēplo
vede vno dare elemosina: nō sai per
che facia o p vanagloria o p lamore
de dio che debbi cōpensare o il ben
cioe che la facia p dio o p l'anima. E
lassādo stare la dechiaratiōe de la ca-
sa son del iudicar lequal son tre cioe p
malicia p̄pria: o p che e mal affecto
e disposto i verso q̄llo: o p longa expi-
entia. Nota prima che iudicar non e
dir male d'altri: ma p̄sar mal d'altri
nel cor suo de q̄llo che deueria p̄sar
bene. e q̄sto fa p alchuni signi legieri
de mal d'altri: e q̄sto iudicio temera-
rio: ⁊ ha tre gradi. El primo sie quā-

do p picoli segni che vede d̄ male co-
mēza a dubitare nela sua mēte. e la
bōta de q̄llo cō se vedesse vno ride-
re: e nō sa p che. e q̄sto comēza la mē-
te tua pensar che nō debbe hauer q̄l
la gran vertu che i prima credeui es-
ser in prima in lui. questo si e venial
peccato. Lo secundo si e quādo p al-
cuno pizolo signo di mal o di cosa ch̄
par mal certamēte p̄sa mal i q̄llo nō
vedēdo signo sufficiente de malitia.
e questo e quādo mortal e quādo ve-
niale mortal e quādo iudica altri d̄
cosa che in peccato mortal. Veniale
e quādo iudica de veniale. Lo exem-
plo: vede vna p̄sona mangiar el di d̄
digiuno dela giesia la mattina p tem-
po: nō cognosce sua cōditiōe: ⁊ nō sa
pche se fa. p̄so che pecca mortalmē-
te. L'altro: vede parlare vno homo
cō vna dōna de honesta fama l'uno
e l'altro: e non sai perche si parleno: e
lui iudica certamēte pensando nela
mēte che parlāo de ribaldarie di co-
sa di luxuria p fare male: costui pec-
ca mortalmēte. pero che pensa male
del p̄ximo sēza vedere signi sufficiē-
ti de malitia sua: e così lo d̄spresia ne-
la mēte sua: ⁊ falli iuria. Ma quan-
do vedēdo parlare con vno altro p̄-
sa la persona che dica parole ocise: e
faciano qualche leuita o acto che sia
i peccato veniale. e crede così d̄l cer-
to senza vedere signi sufficienti: dico
questo si e veniale.

De Iudicio temerario.

El terzo grado sie quando
el prelato iudicasse el sub-
dito e condemnasse in ac-
to de iudicio per suspitione parēdoli
b

cio per alcuni signi liqual non sono
sufficiente proue in iudicio che'l sub-
dito habia facto el male che el cōdā-
na: e questo e peccato mortale. An-
cora seria peccato mortale e grande
p̄sumptione quādo iudicasse o voles-
se iudicare el prelato quel el qual nō
e de sua iurisdictione: ⁊ e peccato mor-
tale. Lo exemplo quando el iudice
seculare volesse iudicare el chierico
seculare el se apertiene el iudice ec-
clesiastico. Et quando alcuno tyran-
no che ha vsurpato el dominio: e nō
signoriza con iusto titolo fa alcuno
iudicio e dice si in ditione vsurpato e
iusticia. ii. Ma se alcuno rectore iudi-
casse alo suo subdito non seruato lor-
dene de la rason iniquamente contra
rason: pecca mortalmēte: e dice si iu-
dicio peruerso.

De Ambitione.

Della quarta specie de la sup-
bia pcede vno altro vitio dic-
to ambitione: E questo e vno
appetito cioe vno desiderio desordi-
nato de honore temporale in tre mo-
di. ii. i. ⁊ iii. Il primo si e quādo la p-
sona desidera honore molto de lōge
dal stato suo e cōditione solamēte p
rispecto del honore e quādo fosse tal
desiderio cō rason deliberata cercas-
se p̄latione: p̄sa seria peccato morta-
le como se fosse vn che nō sa regere
se e desiderasse hauer lo regimento
de vna terra hauer q̄l honore. Un al-
tro ignorante e tristo desidera de es-
ser rector de l'anime: ⁊ se nō sa reger
la anima sua. Ma si bene fosse intē-
dente: ⁊ zo cerca per honore priora-

to: o abadia: o vescouato: o p̄uana-
to: e grande ambitione: pero che so-
pra la faculta quasi humana regere
le anime e grāde periculo: e la cbedi-
entia debbe acio conducere non am-
bitione. Uno altro simplice e religio-
so e homo ignorāte desidera che l'ho-
nore che facto a vno grande p̄dicato-
re: o grāde ualēte homo fosse facto
alui: e questa e ambitione. El secon-
do modo si e lo honore che desidera
e alui p̄portionamato. Ma quello
honore per qualche excellentia che
e in lui: o de scientia: o de uertu: o di-
gnita de dio p̄cipalmente sia hono-
rato como auctore de q̄llo bene: ma
lui per se cerca d̄sidera l'honore: que-
sto e peccato mortale quādo che con
deliberatiōe de rason: e ponice el suo
fine. Lo exemplo. vn gran valente
homo desidera deffer honorato co-
mo merita la sciētia sua: vno signore
che rege bene desidera deffer hono-
rato da subditi suoi como e conuene-
uole: ma q̄llo honore se cerca p̄ si de-
siderādo che alui le p̄sone principal-
mente attribuiscono q̄lla uertu: ⁊ el
la nola cognosce da dio e pessima ā-
bitione. Ma se volesse che principal-
mēte dio fosse honorato: ⁊ āora lui
ne vorrebbe vn poco de fumo sereb-
be ueniale. El terzo modo si e quā-
do appetisse la p̄sona honore: ⁊ si bē
fosse alui p̄portionato ⁊ da dio reco-
gnoscer q̄llo bene hauer unde e ho-
norato: non dimeno cerca lo honore
acio che per quella uia cioe perche e
hauuto i reuerētia possi esser e utile
ad altri: ma p̄ suo bñ p̄ piacer che ha
d̄ q̄llo honore e esso li pone el suo fine

peccato mortale. In tutti questi tri modi quando la mente hauesse alcuno appetito per honore disordinato quantunque fosse senza el consentimento dela ragione: ma con alcuna complacencia se suale seria veniale.

¶ Vanagloria.

Questa sopradicta superbia e dicta madre e rami di septe peccati mortali e capitolo: di quali el primo sie vanagloria. E nota la differetia tra luno e laltro superbia e desiderio desordinato de excellentia: vanagloria e desiderio desordinato dela manifestatioe. Non efficia mini ianis glorie cupidi adgalat: Vanagloria si e vno desiderio desordinato o gloria modana: e questo sie peccato mortale per quatro modi. El primo sie quando se cerca o desidera o libera tamete la gloria cioe desfer i opinione: e famoso nela mente dele persone o cosa falsa e contraria ala diuina reueretia come Herode el qual effedo tentato che li fosseno date le lode diuine dali soi subditi: e esser tenuto chomo vno dio. vn delui fo picosso da lagelo douetado vermenoso el corpo suo anchora quando vno desiderasse desfer laudato de qualche vedecta che ha facto: o qualche ribaldaria chome persona valente de cosa e peccato mortale. El secodo si e quando la cosa done se cerca la gloria del mondo o sciencia o signoria: o ricchezza o bellezza o altra cosa ama piu cha dio. El terzo si e quando ama piu quella gratia humana e desfer in lopinioe dele gente cha i la gloria de messer domenedio. El quarto si e quanto ala gloria

trale dreza le sue opinioe: e etradio quello che sono bone i se como digiuni: orone: elemosine e ogni cosa facedo per gloria temporale. o quando per questa cosequire non se curaria far el peccato mortale ponedo in esso suo fine e neli altri casi la vanagloria e peccato veniale. Et po che per la vanagloria le femene sano de molti ornameti e vanita del ornare qui per la ragione de la immundicia nela portatura de vestimenti: la persona puo far excessoe commette peccato in quatro modi. El primo sie quando porta vestimenti piu preciosi o altramete che se cofacia al stato suo secodo lufanza del paese quando non e vitiosa lufanza quanto sta male che la donna del artista porta chomo la donna del cauallero vestimenti fodrati de varo: etradio se tute le faceffeno e male vfanza e brutta per non se de suppoztar li popolari seguitar tal cose che tute le donne porteno vestimenti scolati: e monstrano le tette: e bruttissima vfanza: Et le vfanze non se debbeno seguire. Et cosi de portar le calce in crespate: le pianelle alte vn palmo e simile. El secodo si e quando si bene se confaceffeno al stato suo el vestire etradio non confaceffeno: questo fa per vanagloria per essere reputata richa e appariscente: o vero non facendo per questo fine pur li vene vanagloria e fama de cio che per essa hauere non se curasse de fare contra icomandamenti o dio o dela glesia lie peccato mortale: et altramete e veniale. El terzo sie de vestimenti che cerca delicatezze del corpo como de portar cha-

misse morbide e belle e delicate per
dar dilecto al corpo che non ha biso
gno e nō e senza peccato. El quarto
sie quādo ce pone tropo lo studio e
pēsserie tēpo nel acōciare vestimen
ti quāta vanita grāde stultitia e que
sta merere vna hora di tēpo p siada
a conciar se icapilli ⁊ capo piu vano:
e acōciar se vestimēti: o spechiar se af
fai: enbratar se el viso de tanto male
quāto porta tal psona render rasone
a dio e dī tēpo cōssi mal spefo: E quā
do ha tāto studio nel aconciare: che
nō se cura per q̄sto lassare la messa
quādo e tēta de vederla pecca mor
talmēte. Et iādio se la ydisse poi che
hauera quella dispositiōe de piu pre
sto nō voler ydir la messa: cha cōci
arse a suo modo vano e supfluo. Ad
iūgere se po el quito cioe quādo que
sto faceffe p piacere ad altri cha so
marito: o p hauer marito: e iducarlo
fuori de matrimonio piu p tali orna
menti a sua cōcupiscentia e inamora
mento q̄sto e mortale peccato. Quā
do anchora la dōna andasse tropo bi
litateamente: o vilmente vestita per
non se curare: o vero per negligētia
si che de cio mouesse scandalo al ma
rito o altra sua gēte serebbe vitio. E
tutto quello medesimo itēde del bo
mo. Ma perche in questo le donne
piu offēdēno dio di loro ho parlato
specialmēte offēdēno nel aconciare.
Et po nota che nelo acōciare: o vero
lisciare: i quatro modi puo esser pec
cato mortale. El p̄mo sie quādo se o
cia: o vero se liscia p puocare altri a
luxuria: cioe ad acto carnale fuori d
matrimonio. El secōdo quādo fa q̄-

sto p supbia et vanagloria: laq̄le sie
peccato mortale como li el fine suo
ponēdo. El terzo sie quādo el fa q̄sto
cō tāta vanita posto che nō itēda p
uocār a luxuria altri che se credesse
o sauesse del certo p suo lisciare: o al
tri ornamēti supflui alcūo ne piglia
scādalo cioe ruina de peccato morta
le: nō dimeno essa pur vol fare q̄llo
lisciare ouero ornare vano. El q̄rto
sie stato religioso: o quasi religioso
como monache pizochare: in questo
le piu fiade: e quasi sempre peccato
mortale. Pero che tutto ecōtrario
q̄sto alo stato suo. Nel altri casi quā
do ben nō fosse mortale: rare volte
e che nō sia grāde e grosso veniale.

¶ De Iactantia.

A prima figliola dela vana
gloria sechiama iactantia. E
q̄sta e dire dessa piu che non
e: o piu che desse nō e estimato dala
gēte senza alcuno bono respecto. E
p̄mo questo pcedere quādo da sup
bia: quādo da vanagloria: e quando
dauaricia chome li arti fici che loda
no se de loro magisterio piu che no
e per inganare eguadagnare secōdo
adūq̄ che e la casone donde pcede e
mortale e veniale: cōssi fara essa iactā
tia. Ma quāto ala materia in se de
la iactantia cioe quello che dice che
se auanta quando quello e cōtra l'ho
nor de dio o del proximo: e peccato
mortale: como sauantaua Symon
mago de hauer la vertu de miraco
li e prophetare. O como el phariseo
che oraua al tempio lodando se: vit
uperando el compagno publicano
altramente in se e veniale.

De Adulatione.

V No altro vitio de adulatione ilquale ha alcuna similitudine i parte con el vitio sopra dicto dela iactantia pero che luno el altro sta i lodare vitiosamente. Ma iactantia fa lodar se: o in facti: o parole. Adulatione fa laudare altri in tre modi e peccato mortale. El primo quando lauda altri de cosa de peccato mortale come che chi lodasse vno perche ha facta vna grada vedecta del inimico: o perche hauera facta qualche ribaldaria de luxuria. El secondo e quando loda altri: acio che per questa via pigliando amicitia con esso colui fidandosi de lui lo possa inganare e fare alcuno danno temporale o spirituale come de torli la roba sua: o inducerlo a commetter qualche peccato mortale. El terzo e quando loda la persona che e debile i la via de dio e cosi chinato ala superbia: et tal modo che a colui che e lodato glie dato sufficite caso per tal lode de la sua ruina: cioe leuandosi qllo in superbia de peccato mortale. ne laltre farebe adulatione veniale: e non solamente con le parole lodando altri. Ma ancora negli altri acti cercando de piacere e delectare altri piu ch'al conueniuole. Sed dice adulatione como chi facesse fuerentia a vno di cauere el capuzo in el linar el capo e simil cosa pe piacerli piu che volesse la ragione. Ma laudar vno che fosse tribulato afflito temperatamente acio che pigli consolazione dela sua tribulatione et andio vnaltro acio che per qlla loda lacre seel animo ancora de far meo serua

re le debite circunstantie non e male.

De Ironia.

V No altro vitio o vero peccato contra ala iactantia sopra dicta: loquale se chiama ironia: E questo e quando dice la persona alchuno difetto in lo qual non cognosce esser i se: ouer nega i se esser alchuna virtute che crede che sia. E questo fa per essere tenuto vile: e pur e peccato pero che fa contra la verita. Ma chi facesse questo de cosa defectosa chi cognosce i se con altre debite circunstantie serebbe humilita.

De Presumptione.

I La seconda figliola dela vana gloria se chiama presumptione de nouita. E qsto e quando se fa alchuna cosa oltra le regole e vita comune: o nel spirituale o nel temporale a questo fine per essere i de nominato. Lo exemplo. quando alcuno volesse digiunare el di dela dominica: nel quale di comunamente tutti christiani si fanno el strario: E questo per essere tenuto de grande abstinencia. questa e presumptione de nouita. Similmente quando vno o vna troua portatura di vestimenti per esserne lodato. questa e presumptione de nouita.

De Ipocrisia.

La terza figliola se chiama ipocrisia. Et e dimonstrare de hauer quella bota o sacrita: de laquale e priuato per peccato mortale. E questo e peccato sempre quando mortale: quando veniale. Ma alhora e peccato mortale quando lo ipocrita fa tale simulatio

ne: o p̄introducere alchuno errore:
o p̄acquistare alcuna dignita o prela
tura ecclesiastica: o per acquistare
roba tēporale: nela q̄le pone el suo fi
ne. o p̄hauere grāde e grosse elimo
sine senza molto bisogno soto nome
de iusto e bono chome certani liqua
li piu tosto se potrebe dire che vano
robādo e iganādo cha elimosinādo.

¶ De pertinacia.

A quarta se chiama p̄tinacia
E questo e quādo la p̄sona i
alcune cose che li occorre di
fare o dire: tropo sasserma nela sua
opinione e p̄prio parere: o vero sua
sciētia nō volēdo cōsentire al plare
de altri che meglio dice: e questo p̄
non parere mē sapere de lui: ma al
tro tāto o piu. Quādo anchora nō lo
facesse adaltro fin: o vero a questo fi
ne: o pur sta tropo fermo in sua sen
tentia nō credēdo a chi fa piu de lui
o piu de quello che s̄tēde o commūa
mēte sitene cōsi e pertinacia li e pec
cato.

¶ De discordia.

A quinta fiola de la vanaglo
ria si chiama discordia. E q̄
sta si e quando vno se discor
dia dala volonta de altri i alcuna co
sa che tractano in sieme: o hanno a
tractare. Et nele cose che sono ad ho
nor di dio: o ver o vtilita iusta del pro
ximo de alcuna importantia: colui
che se discordia da altri cō rafone de
liberata e scientemente cioe cognō
scendo quello esser benefacto: e nō al
tramente: o nō cōsi ben facto essere
ma pero non se acorda cō altri o per
non parere che sapia men che l'altri:

o vero perche li dispiace lhonore de
dio o lutile del p̄ximo: alquale non
vol tal discordia: e peccato mortale
Lo exemplo. dui sono deputati a da
re o dispensare vna grossa elimosina
luno dice che se dia a Piero. laltro
cognosce che non po essere meio alo
cata: non dimeno non vole: ma con
tradice. ⁊ questo o per male che vo
le a Piero: o pche li pare viltā e mā
camento de lhonore suo a sape el pa
rer d'altri: e questo e mortale. Uno
altro exemplo ricorda la moglie al
suo marito de fare alcuna cosa circa
la sua famiglia che e ad honore de
dio: ⁊ e contrario e a gran dishono
re. Lognoscerà el marito che dice
bene: ma per non parere che se rega
a consilio de femene: non sacorda cō
essa a fare q̄lla cosa. Ecco la discor
dia procedente dala superbia o vana
gloria. ⁊ e gran peccato. Ma ne l'al
tre cose cioe doue a vno pareisse che
lhonore de dio se douesse procurare
⁊ potesse per vno modo e lutele del
proximo. A laltro pare chel se debia
procurare: e possa pur cōsi ben e me
glio lhonore de dio e lutile iusto del
proximo facendo altramēte: questa
ancora se chiama discordia: saluo se
fosse errore nele cose necessarie ala
salute: nelequale discordasse dal pa
rere o volere d'altri con bona inten
tione non excusaria d̄l peccato mor
tale: Ancora nele altre cose essendo
tropo pertinace: non e senza peccato

¶ Scisma.

A la discordia p̄cedeno dui
peccati speciali. Luno e con
tra a lunita spirituale: e chia

ma si scisma. Et questo e quando el christiano se pte dala vnita dela chie sia: laquale consilte nela cōiunctiōe de fideli insieme in carita: et in vna ordinatione de fideli con christo como suo capo le vite: di q̄li tene el papa. Partirse adoncha da questa vnita e obedientia del papa: q̄sta scisma: et e peccato mortale et excommunicatione.

¶ Seditio.

Altro peccato che ha la discordia si chiama seditiōe. Et e quando vna parte o cita: o vna signoria se apparecchia a combattere: o actualmente conibate contra vn'altra chome guelfi gibelini e simili le partialita che hanno in tutto questa litalia. Quelli adūcha che se moueno senza ragione contra l'altra pte a turbare el ben commune: peccano mortalmēte: e tuti loro seq̄ci. Quelli che difendano il ben commune facendo a tale resistētia in se nō fanno male seruare debite circūstātie. Et nota che chi se firma o alchūo signore o plato: o con alchuna pte si facta mēte che i ogni caso: o iusto o non iusto lo vole aiutare e in stato de dānatione. Ma che lo voglia aiutare i q̄l lo che non ce offesa de dio infina ala morte e iusto e drito. Et chi ha l'ilamozie a vna dele pte che vorrebbe vedere l'altra diffacta o disciacata e cerca de fare dispiacere a quelli dela pte cōtraria senza ragione: pecca mortalmēte: et e in malo stato.

¶ Contentio.

A sexta fiola dela vanagloria si chiama contentione Et

questa e contendere in parole con altri. Et questo in dui modi e peccato. El primo se quāto ala materia: cioe quando la persona contendendo cōtra dice auedutamente ala verita: per non essere vincto dal cōpagno: cio nō para che sapia men d lui: mo volo soperchiare lui: e tal cōtesa contra la verita nel iudicii dele corte: e peccato mortale: et iandio se non e se guita dāno ad altri. Ancora fora del iudicio contendere contra la verita nele cose dela fede: o de boni costumi necessari ala salute o dele cose temporale dalcuna importantia: o la verita dele altre doctrine scientemēte per soperchiare altri: e mortale saluo se si facesse p modo scolastico disputatiuo per trouare meglio la veritate como fanno li doctori: e questo nō e in se peccato. L'altro vitio che e nela cōtesa lie quanto al modo cioe cridando o altramente scōciamente cōtendēdo: e questo nō solamēte cōtradiciēdo ala verita: ma ancora defendēdo la verita: e rep̄nsibile e piu e men secondo la cosa de che se contende: e secōdo la qualita dele persone che contendeno: e secondo la conditione de li circūstanti. Pero che pozebe essere tanto inconueniente el modo del cōtendere et iandio per la contentione dela verita che serebe peccato mortale e specialmente questo seria quādo li auditori ne pigliasseno grande scandalo como se vno fosse reputato gran sancto: e contendendo cridasse fortemente con dure parole donde el populo lo reputasse infuriato: e mal dispo.

sto: e molto impatiēte e simili. ii. **T**hi
noli contendere verbis.

Disobediētia

A septima fiola òla vanaglo
ria si chiama iobediētia: cioe
disodedit: e p' disp'io trapas
sar li comādamēti de soi magiori: l' q̃
li hāno auctorita soj de lui. 7 p'cio ch
el vanaglorioso cerca la p'p'ia excel
lētia: 7 alui pare che sia vna excellē
tia grāde de nō se sotomettere ali co
mandamēti d'altri. p'cio e p'mpto ala
disobediētia. El primo nostro supio
re e il glorioso dio: e p'cio p' disp'io
trapassare alcūo deli soi comādamē
ti e p'cto speciale mortale dicto diso
bediētia. ma trapassare li comādamē
ti soi p'altro respecto: e pur p'cto mor
tale d'altra specie. La scā chiesia ò tu
ti i ch'istiāi: la q̃le recta dal spirito sā
cto nele soe lege canōice p'cio ciascu
no e tenuto a obedire ad esse. 7 alcu
ne ordinationi sono a le q̃le demo obe
dir tuti li x'p'ani se si uogliono saluār.

Quod festentur festa.

A p'ia lege dela giesia fun
data i p'te lege naturale e di
uina: e ò guardare le feste co
mādate che se la creatura alcūo tem
po deue mettere a riposo del corpo
molto piu a riposo de laia. cioe ad oc
cuparse nele cose diuine e spūali: q̃sto
el detra la rasonē naturale: e nel ue
chio testamēto e p'comādamēto iudi
ciale. Ma q̃l tēpo o di che se debia
guardare l'ha determinata la sancta
chiesia. 7 i p'ia ha comādato 7 ordi
nato che se debia guardare ogni di ò

de dñica p' reuerētia dela resurrectio
ne gloriosa de Ch'risto. Et oltra q̃sto
ha comādato certi altri di che se de
no guardare nel decreto: 7 nele de
cretali. de. con. ex. de feriis. Conque
stus: 7 deuesse comēzare a guardar
la sera in ante la festa per fina a l'al
tra sera de la festa secondo el decre
to. Se fusse ysanza de comēzare i
nanzi a guardare si deue fare: e dibi
sogno guardare La festa de la resur
rectione de ch'risto con dui di sequē
ti La feste de la ascensione. La missi
noe del spirito sācto nel apostoli cō
dñi di sequēti: cioe la pentecosta. La
festa ò la natiuita de Ch'risto. La fe
sta dela circuncisione. La festa dela
epiphania. La festa dela purificati
one dela vergene maria. La festa ò
la assumptione òla vergene maria. La
festa òla natiuita òla vergene maria
La festa dela consecratione de san
Michele archangelo. La festa dela
inuetione de sācta croce. La festa dela
natiuita ò sā zoāne baptista. La festa
gni sancto. La festa de san Piero a
postolo e Paulo. La festa di san Sy
mone e Juda. La festa de san Philip
po e Jacobo. La festa de san Ma
thia apostolo. La festa de san Jaco
bo apostolo. La festa de san Bartho
lomeo apostolo. La festa de san An
drea apostolo. La festa de san Tho
ma apostolo. La festa de san Ma
theo apostolo e euangelista. La festa
de san zoanne apostolo e euāgelista
La festa de sā Stephano primo mar
tyre. La festa de san laurentio mar
tyre. La festa deli innocenti. La festa
de san Martino yescouo. La festa ò

sa Siluestro papa. La festa de li doc-
tor dela chiesia: cioe La festa de san
Gregorio papa. La festa de san Am-
brosio vescouo. La festa de sa Piero
nymo prete. La festa de sancto Au-
gustino vescouo. Et secôdo la côsue-
tutine sono da guardare la festa de
san Nicolao. La festa de sâcto Anto-
nio se i el paese e vsâza de guardar-
la. E ogni altra festa che susa de gu-
ardare quanto a q̃l paese doue susa.
Et le feste leq̃le el vescouo con la sua
chierecia e populo hauesseno ordi-
nato e aprouato de guardare. Certi
altri di anticamente erano comâdatti
como se cõtene nel decreto. Ma p-
la contraria consuetudine sono tolti via:
come le rogatiõ. L. xv. di. circa la fe-
sta dela resurrectiõe. Ma lo vener-
di sâcto e iouedi nõ guardarli: pare
grâde icõueniẽtia. Da la chesia mu-
tato el guardat̃ d̃l sabbato che se fa-
ceua nel vecchio testamẽto nela dñi-
ca. De questi festi scripte dinãze: le
ifrascripte hanno vigilia: laq̃le e co-
mâdata a ògiunare. La vigilia de la
pētecoste. La vigilia dela natiuita d̃
Christo. La vigilia d̃la assũptiõe d̃ sâ-
cta maria. La vigilia d̃la natiuita de
sâcta maria. La vigilia d̃ sâ Piero e
Paulo. La vigilia d̃ sâ Symõ e Ju-
da. La vigilia d̃ san Mathia apostolo.
La vigilia d̃ san Jacobo apostolo
che e d̃ iulio. La vigilia d̃ sâ Bartho-
lomeo apostolo. La vigilia d̃ sancto
Andrea apostolo. La vigilia de san
Thomaso apostolo. La vigilia d̃ san
Matheo apostolo. La vigilia d̃la na-
tinita de sâ Zoãne baptista. La vigi-
lia d̃ ogni sâcti. La vigilia d̃ san laurẽ

tio. Itẽ quãdo el vescouo comandat̃
se alcuno degiunio speciale se òbe da-
re. Le quattro tẽporale che sono qua-
tro uolti lãno cioe la p̃ma uolta nela
prima septimana de quaresima cioe
el mercoredi e lo uenerdi e sabbato
sequẽti. La secõda uolta nela septi-
mana dela pēta colta cioe mercoredi
venerdi e sabato sequẽti. La terza
volta nel mese de septembrio: cioe
lo primo mercore dapo la croce: e lo
uenerdi e sabato sequẽti. La quarta
uolta d̃l mese d̃ decẽbrio: cio lo p̃mo
mercoredi dapo la festa d̃ sâcta Lu-
cia: e lo uenerdi e lo sabbato sequẽti.
Itẽ tuta la quaresima senza ledomi-
nice: lequale nõ se ògiunono. Itẽ
quãdo alcuna vigilia venisse i dñica
i loco dela dñica se debe ògiunare el
sabbato de dinãzi. Alcuni altri di an-
ticamente erano comâdatti de ògiuna-
re: liq̃li mo nõ sono i comandamẽto.
In tutti q̃tti sopradicti di comâdatti d̃
guardare se debe la p̃sona guardar̃ d̃
nõ fare opere seruile cioe ne opa ma-
nuale: ne opatiõe de peccato special-
mẽte mortale dondo vno medesimo
peccato epin grauo commesso el di d̃
la festa cha el di da lauozare. E quã-
to ale ope manuale deue guardar se
de non lauozare. e non comprare se
non cose da mangiare de di in di: co-
mo pan carne pesce fructe simile co-
se. Ma non per fare mercantia se
non per acto de necessita quando nõ
se po indusiare ne fare processi indi-
ciale. ne scriuere a precio: ni fare fa-
re queste cose a suoi famegli o lau-
ratozi: come de seminare e algiare le
gne o lauozare o simili. Saluo se fos-

le pericolo de pderē la roba in tēpo de guerra o la victuaria q̄ndo e i su lara p la poca e mal tēpo: alhora e licito in di de festa leuarla: e così defenderse hauēdo iusta guerra di far cio che bisogna p li infirmi di caminare quādo e grande bisogno nō lassando p cio la messa si se po audire: e licito ancoza p le chiesie e loci pietosi lauozare p la mor de dio hauēdo dibisogno. Lbi ā coza nō se potese quasi sustētare se o sua famiglia se nō lauozādo i di de festa: e assai excusato Ma e bono i tal caso hauere la licētia dal vescouo de la ira: o da chi ha sua auctorita Lbi fora di casi liciti lauora le feste comā date ouero che se debiane guardare per alchuno spacio de tēpo notabile non dico di mettere due puncti nela vestimēta: o ne lozto o vigna drizare vna vite o sile: Ma daltre cose dafai tēpo pecca mortalmēte se esso nō lauora ma fa lauozare la sua famigli a. Et chi ha signoria in alcuna cita o castelo e tenuto de farlo guardare a soi s̄diti quāto po e fa comādamēto Et e q̄sto peccato tra el terzo comādamēto che dice. *Memento vt diē sabbati s̄atifices.* Recordati guardare el di dela festa.

¶ De Jeiunio.

A seconda lege s̄ie che ciascu na psona debia dezinare certi di cioe tuta la quaresima sē za le dñice de .ix. di. iiii. Quadagesi ma e le quatro tēpoze e le vigilie de certe feste. cio quelle che sono scritte di sopra. ⁊ secondo san Thomaso dali .xxi. āni i oltra e obligata la psona a q̄sto dezinio dela giesia p comādamēto. E non dimeno innāzi a q̄.

sto tēpo se debia ce mēzare a far v̄sare a degiunare: o piu o men secondo la etade e la forza maggiore o minor d la persona. E uero che a questo degiunio dela chiesia non son obligati certe persone come infirmi manifestamente donne p̄egne: e specialmēte quando non fosseno de bona complexione ⁊ bon pasto nutrice quādo degiunando nō potesse bene alactar e certe altre persone lequale serebbe longo a dechiarare.

¶ Loloro che se trouano in camino se possano caminare e degiunare sono obligati al degiunio como li altri. Se non possano fare el camino insieme con lo degiunio: sono excusati: se tale camino e a loro necessario a fare si che non possano indusiare: ouero fare giornate piccole si che potesseno dezinare

¶ E li poueri se non possono haue re tanta roba che basta loro a vno mangiare conueniente a lo stato loro: sono excusati. Et anchora quando innanzi hauesseno sustenuto tanta fame che non potesseno degiunare: posto che alhora trouasseno assai per vno mangiare.

¶ E lauozatori etiamdio se non potesseno con saluatione conueniente del stato loro lassare el lauozare: o semare dela fatica loro per degiunare ma e debisogno faticarse assai: e con la fatica non posseno fare lo degiunio: sono excusati: Ma non altramente cioe se possono con la fatica: o in tutto: o in parte non in correno in notabile mancamento del gouerno loro: o de loro famiglia

e così possono degiunare sono tenu-
ti. Et così intende de ciascuno el qua-
le molto se affaticasse. ¶ E debili li
quali dubitano se lo degiunio facesse
loro grande nocimento: debbeno pi-
gliare consiglio da qualche confesso-
re discreto: et così sopra di ciò si possa
no passare secondo el consiglio a loro
dato. ¶ E chi rompe el degiunio
comandato dala sancta madre chiesi
a non hauendo cagione legittima che
lo excusa: per ogni die che lo lascia fa
vno peccato mortale. L'ora conue-
niente del mangiare per degiunio
e circa a nona. Indugiare più se po-
quanto vole la persona. Mangiare
molto innanzi ala dicta hora e ma-
lere quasi rompe el degiunio: saluo
chi lo facesse perche si sentisse sensi-
bilo nocimento per lo tanto aspecta-
re. Beuere fra giorno non rompe de-
giunio: et così bere la sera con mangi-
are alcuna piccola cosa: non perho pa-
ne ma fructo o confectione: acio che
lo vino non dia laua lo stomacho e
permesso. et non rompe lo degiunio
non lo facendo in fraude. e chi ha fa-
miglia o seruitori debia inducerli qu-
to po comandamento a degiunare se
non hanno cagione legittima che li im-
pacia non e tenuto perciò a sforzarli
acio doue seguisse più tosto scandalo
che altro de questo.

¶ De decimis dandis

A terza lege dela giesia par-
te perho fondata in ragione
naturale e diuina si de dare
le decime. Imperho che li ministri
dela giesia che seruono al populo sia-
no nutriti dal populo. Questo vo-

le la ragione diuina et naturale: ma la
determinatione dela quantita e de-
le lege canonice cioe dare la decima
parte deli fructi che raccoglie la per-
sona in le sue possessioni: o vero de al-
tro che nescie secondo l'usanza del pa-
ese: et la decima parte del fructo del
bestiame: le quale decime quanto al-
cuna parte cioe prima se chiamane p-
diale. Ma quelle del bestiame se chi-
ama mixte. Et se si debbeno dare la
decima parte delo guadagno che fa
la persona de la sua arte o officio: o al-
tre intrate: lequale se chiamano deci-
me personale: lequale decime perso-
nale se debbeno dare ala chiesia sua
parochiale: o ad altro secondo l'usan-
za del paese. Le prediche adocha de-
cime doue e de usanza di dare se: deb-
beno dare senza dubio niuno. In
quello paese doue non se usa de dar
debbe haue sempre lo animo appa-
rechato adarle: o tute o parte secon-
do che la chiesia volesse usare le sue
ragione sopra cio: et tale dispositione
fa la persona essere fuora de perico-
lo dela sua positione fa la persona ef-
sere fuora de pericolo dela sua salu-
te: quanto a questa parte: cioe de non
dare la decima doue non se usa de da-
re secondo san Thomaso. la doctri-
na del quale e comprouata dala chie-
sia posto che li canonisti altramen-
te dicano. seria bona cautela e sano
consiglio a domandare dal papa chi
potesse a remissione del passato e li-
centia per la venire di potere dispen-
sare tale decime specialmete pdiale:
dalegle se fa difficulta o de tuto o di
pte secondo che pe ala persona che la ad-

re. e se nō po de cio fare capo al pa-
pa. dal pte: alq̃l sapertene de ricuer-
tal decime: specialmēte p̃diale a di-
mādar o remissiōe o licentia como li
paresse de dispēsare. e che alcūa co-
sa li desse i parte de cio e del resto di
mādash remissiōe o dispēsatione se-
ria bona discretiōe: e lui lo faria piu
volūtaria: specialmente doue se ṽsa
de dare: se nō tute qualche cosa de
decima: quel non si vol lassar che lu
sanza.

De Confessione.

I A q̃rta lege sie che ciascuo: o
maschio o femena poi che e
venuto ali anni dela discre-
tione: cioe de cognoscere el ben dal
male: cioe el ben dela virtū dal ma-
le del peccato: se deue cōfessare alo
sacerdoto tale che lo poss̃a absoluer
vna volta lanno almeno ex. de peni.
e remis. Omnis vtriusque sexus.
Chi q̃sto non obserua pecca mortal-
mēte: saluo se nō potesse hauere co-
pia del confessore: ouero aspectasse
da chi a poco q̃lche bon cōfessore nō
satisfaciendoli q̃llo che po hauere al
hora: ouer dubitādo forte dela igno-
rantia: o malicia del cōfessore da chi
lui ha copia a lui potere essere noci-
ua: ouer essēdo excomunicato de
maiore excomunicatiōe. e essēdo so-
licito acercare da esso la absolutiōe:
e ancora nō lhauesse hauuta. Ne liq̃
li casi tolti tali ipedimēti se cōfessa sē-
za indusio se vole schiuare el pecca-
to mortale.

De Comunione fienda.

I A q̃nta lege vniuersal sie ch̃
ciascuo e ciascuā venuta ala

eta dicta de sopra se debia cōicare al
meno vna volta lāno nela pasca ola
resurrectiōe: q̃sto nō obseruādo pec-
ca mortalmēte extra de pe. e re. ois.
Saluo se cō licētia o cōsiglio del suo
cōfessore idusiasse alcuna septimana
piu oltra che la pasca pche alhora ha-
sose alcūo impazo. Ma che lassa ch̃
nō se cōmunica in tuto lāno: nō li po
dare licētia niuno p̃lato se non el pa-
pa. Nō deue pcio ādare alcuno ala
cōione cō pctō mortale p̃seruare q̃-
sto comādamēto po che ne fariavno
altro molto piu graue. ma cōfesso e
strito de ogni pctō mortale como in
tēde la chiesia: se debia cōicare. Q̃n
se vole cōicare la p̃sona deue esser b̃
giuna: cioe nō haueŋ p̃so niēte di mā-
giare o de beuere: ne medicina: ne
altra cosa dala meza nocte igiū ol di
che se cōica: facēdo il strario pecca
mortalmēte. Questa regola nō se in-
tēde p̃ li ifirmi grauemēte che hāno
bisogno del cibo spesso. Et chi p̃ sua
negligētia hauesse lassato o cōfessiōe
o cōmunione nō la facendo nel tēpo
debito: e cosi essēdo i stato de dāna-
tiōe torni tosto a penitētia: e suppli-
ca piu tosto che po el defecto cōmes-
so. cioe de cōfessarse e cōmunicarse.

De Missis audiendis.

I A sexta lege dela chiesia sie
che ciascuna persona debia
odire ogni di de dñica vna
messa integra dal principio ala fine-
de cō. di. i. missas. Questo ancora me-
desimo pare chel dica lo decretale ne
laltre feste comandate dala chiesia:
cioe che deue odire la messa extra
de feriis. vt diebus dominicis et

festiuis. Chi q̃sto nō obserua p̃ciaf-
cuna volta pecca mortalmete saluo
se hauesse casonē legitima che lo ex-
cusasse. Lomo chi fuise ifirmo o ser-
uise alo ifirmo: e nō lo potesse ben
lassiare: p̃ andare ala messa. o la don-
na che nō potesse bē lassā li soi figli-
oli sēza pericolo. o lomo che haues-
se a camiare: o a fare alcuna cosa de
grāde importatia senza hauere indu-
cio: o simile cose: o ancora quādo stes-
se i villa: e nō dicesse missa se nō mol-
to da lungie doue nō potesse ben an-
dare. Et sel p̃te che dice la messa: fos-
se o cōcubinario notario o altro non
se po hauere secōdo lātiche lege: nō
se doueua da tal audire. Ma nel cō-
ciglio vltimo facto a costanza fu or-
dinato che le p̃sone nō siano tenute
a schinaŝ tali sacerdoti neli officii lo-
ro: se nō poi che sono denūciati i chi-
essa da loro p̃lati che se debiano sibi
uare donde meglio e odirla da tali:
che nō odire: quādo altro non se po
hauere. ⁊ dēno li signori e madōne s̃
ordinare li exercitii di soi seruitori e
seruitrice che q̃nto e possibile gedia-
no tempo di potere audire vna mes-
sa el di dela festa.

¶ Quod omnes vitent ea que sunt
in excommunicationibus.

I A septima lege dela chiesia
sie che la p̃sona nō facia co-
sa laquale essa ha vetato sot-
to pena de excoicatione. pero che fa-
cēdo alcūa dele p̃dicte cose e special-
mete q̃ si sapesse la excoicatione posta
sopra cio: farebe p̃cō mortale: tropo
lōgo serebe a porzē tutti li casi dela
excoicatione: e molti dēssi sono eli nō

sapene sape al vostro stato. ma pur
de alcuni faro mētiōe al p̃ncipio d̃la
secōda parte de questo tractatello.

¶ Quod nemo cōtra ecclīā opetur.

I A octaua lege ecclesiastica e
di nō fare p̃tra la liberta et
cōmunita dela chiesia: po che
seria p̃cō mortale cio facēdo sciēte-
mente come di pigliare: o far piglia-
re alcūna p̃sona in chiesia o cimito-
rio: o altro loco sacro: ne p̃bbiti ne
p̃malefici cōmessi: saluo se fosse pu-
blico latrone: o incēditore de cāpi: o
che hauesse facto maleficio i q̃llo lo-
co: ⁊ nō se deuano occupā se chiesie
o loci ecclesiastici con caualli: come
molti iquali ne fanno stale ne cuz vi-
ctualia ne con lengiame e simile co-
se. Nō se dēno ancora far citar p̃so-
ne ecclesiastice nele corte de secula-
ri piu tosto si volgi ne in ciuile ne in
criale senza licētia e bene placito de
loro p̃lati. Ma hāno a rispōdere a
le corte ecclesiastice dele cose dele gie-
sie o mobile de fraterale ammoni-
tiōe: ⁊ auisare o denūciare a li maio-
ri p̃lati de q̃lli tali chierici che male
se portano dele dicte cose: nulla lege
o stato se de fare che vegna cōtra la
rasōe d̃la chiesia: e simile altre cose.

¶ Qd nemo p̃cipiet cū excoicatis.

E Deue ciascuo fidele guar-
darse de nō praticare in pla-
re o in māgiare o altre cose
con q̃lli liq̃li publicamente sono ex-
communicati o denunciati essere ex-
communicati da p̃lati ecclesiasti-
ci seno in caso de necessita: o persone
a lui strēte per parentado in alcuno
altro modo: ma sopra tutto se d̃ guar-

dare de nō trouarse con tali neli offi-
cii diuini. pero che peccaria mortál-
mēte sapēdo lui q̃llo tal cō chi parti-
cipa neli officii diuini. essere excōica-
to: specialmente quādo la p̃sona e in
loco o de tal cōditione che sa o po sa
pere asteuilmēte se uol tal ordina-
tiōe dela chiesia. Ma nota ben che
coloro che son excōmunicati dalcūa
excōmunicatiōe maiore posta nele
lege canonice o sinodale: nullo fide-
le e tenuto schiuarli in alcuna cosa
etiāmdio neli officii diuini. saluo se
fosseno denunciati publicamente es-
sere excōmunicati: o ancora se fosse-
no excōmunicati p̃ hauere batuto
persona ecclesiastica. ⁊ in questi dui
casi se deuēno tali schiuare neli offi-
cii diuini: ⁊ nele altre cose de nō par-
ticipare con loro. et dēto questo de p̃-
sona ecclesiastica: e per ordinatione
facta d̃ nouo. Et nota che quelli che
se debōno schiuare neli officii diuini
di non partecipare con loro per excō-
municatione: ne laquale sono incor-
se quando el facto: perche sono excō-
municati: fosse secreto deui tal schi-
uare i secreto. cioe tra ti ⁊ esso trouā
doti: e sapiendo tu tale essere excōica-
to: e nō deue schiuarlo in palese: ma
quando e manifesto che la persona
sia excōicata: o vero manifesto el fa-
cto per che e excōmunicato: si deue
schiuar nele cose supradicte: cioe do-
ue fosse stato denunciato excōmuni-
cato: o hanesse batuto chierico i al-
cuno mō. Et nota che oltra el pctō si
p̃mette p̃cipādo cō li excōicati aue-
dutamēte in casi nō p̃ceduti: elquale
e mortale p̃cipādo con tali neli offi-

cii diuini. Ancora p̃cipādo nele al-
tre cose come plare māglare: ⁊ altro
in caso nō p̃ceduto dale lege: e pctō
mortale. q̃ū q̃sto si fa in desp̃essio de
la chiesia: o cōtra li comādamēti fac-
ti da soi p̃iati: specialmente sopra de
cio: ma fora de questi casti. cioe del di-
sp̃essio o comādamēto secōdo s̃a Tho-
maso ñro ⁊ altri doctori: e pctō veni-
ale p̃cipare fora deli officii diuini:
⁊ incorresse oltral pctō la excōicatiōe
ne miore cō laq̃le nō se deuo pigliar
li sacramēti. ma inanci deue farsene
absoluere da laquale po absoluere
colui el q̃le po confessare. Ma da le
excōicatiōe maiore nō po absoluere
inferiore. cioe miore del vescouo de
q̃llo vescouato: ⁊ el vescouo doue p̃n-
cipalmēte e lhabitatiōe o altro cō li-
cētia desso: ⁊ in alcūo caso e refuato
al papa. Ma dala excōicatiōe facta
di lui dico come si fāno spesso p̃ le cō-
te ecclesiastice: non po absoluere seno
esso che lha facta: o soi sup̃iōi o altri
con licētia de colui che lha facta: o el
successore in q̃llo medesimo officio.

De p̃stitutiōibus excōicationuz.
calcuno vescouo bñ ordiato
c sole hauere certe p̃stitutiōe
p̃riculare: leq̃le obligano lha-
bitatõ de q̃llo vescouato a douerle
obfuare e si deue obfuare tal ordia-
tiōe: inzegnar se de saple se po: e spe-
cialmēte che cē soleno essere tra esse
dele sententie date de excōmuni-
catione. percio se de guardare de nō in-
correre in alcuna de quelle cose do-
ue e posta la excōmunicatione.
Quando ancora li prelati ⁊ ecclesiasti-
ci excōmunicano alcūo publicamēte

como se usa colui che excōicato: o p
iusta casone o nō iusta che sia quāte
chieffa assoluto dala excōicatione
nō debiano plare cō li altri fideli se-
no i caso de necessita: o con certe pso-
ne a lui strete: ne i plare ne i māgia-
ne altramēte praticare: ma singular-
mente se deue guardar de principare
cō i altri fideli i li officii diuini: pche
i tal caso secōdo tutti idoctori peccari
a mortalmente q̄sto medesimo dico
q̄i fosse icorso i alcuna excōicatione
maiore posta da le legi canonice cō-
munio sinodali.

De vsu ciborum.

In una lege dela chieffa yni-
uersale sie che i certi di nō se
māgia carne: e i alchūi altri
di sō nō se mangia caso ne oua. e chi
faceffe el cōtrario e sciētemēte: cio
e nō hauēdo casō legitima che lo ex-
cusa: cioe de ifirmia: pecca mortal-
mēte quādo dubitasse a tale infirmi-
ta o debilita che lo excusa. piglia cō-
seio se po da discreto p̄fessore: e sera
securo. Quādo etiādio el medico di-
cesse cio essere di bisogno: ancora se-
rebe assai excusato. In decre. di. ii. d̄
nique. In tuta laquaresima e veta-
to de māgia carne caseo ⁊ oua. Chi
adoncha nō degiuna debia vsare ci-
bi quaresimali s̄ nō e infirmo de. vii.
ii. di. iiii. et i tuti di de vigilie coman-
date di degiunare: e nele quattro tē-
pore: ⁊ i tuti li di de vener de lāno e
comādāmēto de nō mangiare carne
Ma quando el māgia caseo o oue se
condo san Thomaso in questo se po
con bona cōsciētia seguire iusāza ol

paese doue se troua la persona: e spe-
cialmente neli di de d̄giuni dela ch̄
sia doue pare che sia più dubio. Et
pero chi hanesse sufficientemēte dal-
tri cibi serebbe più excusato neli die-
ti di de degiunio astenersē da le oue
e caseo: el contrario facēdo non con-
dāno. Item in Italia e vsāza antiq̄s-
sima ⁊ laudabile e rasonuole laq̄le
fa la lege de nō mangiare carne el di
del sabbato et chi faceffe el cōtrario
doue e tal vsanza scientemēte: ⁊ nō
essendo infirmo: peccarebbe mortal-
mēte. extra de ob. ie. Clero e che quā-
do la festa de natale vene in venerdì
o sabbato pōno li ch̄ristiani licita mē-
te māgiare carne in tal di. Saluo se
nō hanesse voto el cōtrario: o ne la f̄-
gola sua quāto a religiosi così ha de-
chiarato la chieffa. Certe altr̄ legge
e comādate dala chieffa. sonno facti
aduersi stati de p̄sone: equali qui nō
pongo perche nō pare di bisogno. ma
pertengōsi a religiosi o chiericio pre-
lati. Lo iterdicto quādo fosse posto
da chi lo po ponere si debe diligēte-
mente obseruare: ⁊ ne venire cōtra
ne iducere altri: a romplo. po che se-
ria grā peccato. cioe de non trouar-
se alo officio niente: ⁊ ancora e veta-
to a tuti de non fare torniamento. e
chi fa el contrario pecca mortalmen-
te. Ancora oltra la obedientia e ob-
seruatione d̄ comandamenti scripti
dala chieffa: debe ciasuno obedire
a tuti gli soi sup̄iori: ouero p̄lati sp̄i-
rituali o tēporali nelle cose iuste e ra-
soneuole: leq̄l nō sia p̄tra il comanda-
mēto d̄ mes̄ d̄nēdio o d̄la chieffa ⁊

In quelle cose circa lequale ha opza
de se auctorita con iurisdictione. Et
prima da cōsiderare chel figliolo e
tenuto ad obedirez far riuerentia a
iparēti e subuenire a li bisogni loro.
Si fa il contrario in cosa notabile diso
bediēdo circa il gouerno dela casa z
otra ogni suo volere puo essere mol
to ben peccō mortale se li fa notabeli
irreuerētia dicēdoli iurigo villania
o batēdoli e mortale: se nō gli aiuta
neli bisogni tpali qñ po: pecca mor
talmēte lassādoli patere notabili de
fatti doue potēdo subuenire. e non lo
fa p negligētia o p malicia: z e tēto
i caso de necessita extrema piu psto
a padre e ala madre cha ala moglie
re o fioli: o altre persone. Et cosi si
melmente e tenuto el padrez la ma
dre non solamente dare ali figlioli
el nutrimento corporale: ma anco
ra el nutrimento spirituale: cioe da a
maistrarli. z doue offendeno corre
gerli e castigarli. Altrauente se p loro
negligētia li fioli deuentano catiui z
fāno le sceleratiōe dalquale si guar
darāno se fosseno corzepti: e iputato
ad essi a peccō non piccolo. Ma molto
graue z mortale. z nō vno: ma tanti
da quāti mali de peccati mortali ha
ueriano deuuto e potuto correggerli.
Et nō hanno facto p non porre cura
debita. Et cosi ancoza se deue hono
rare z adiutare tuto el parētado cias
chuno del grado suo. E li signori de
ueno adiutare li loro subditi. z qñto
e dala parte sua cō soi bōi exēpli sta
tuti: z pene poste ali trāsgressori idu
cere li subditi a bene viuere. Et otra
rio de queste cose facēdo e contra al

quarto comandamēto che dice. 'Ho
noza patrē tuū: honoza el padre tuo:
e la madre tua: e tuto el parentado.
¶ Itē el supiore plato de tuti li chri
stiani e il papa z il legato: z sopra tu
ti quelli che sōno neli termini che sō
no nella sua legatiōe. Et lo vescono
o arcueschouo he sopra quelli che
se troua nel suo vescouato. El sacer
dote parochiale e sopra le psone del
la sua parochia. El signore tēporale
e sopra li soi vassali. E li patroni de
la casa sopra la sua famiglia. El padf
e la madre ha sopra li fioli. El mari
to sopra la sua moglie. circa alcūe
cose cosi di certi altri. Quādo adon
cha comanda el plato ecclesiastico o
seculare: sia che li vole al subdito co
sa che e otra li diuini comandamenti
nō se deue obedir al homo: ma a dio
che li domāda el cōtrario. Et se per
scbiuare dāno o scādalo suo o d'altri
z grande: e volesse pur obedire al co
mandamento nō iusto: pecca mortal
mēte se p nō obedir nela cosa ria: ne
seguita grāde scādalo e dāno a se o
ad altri niente a lui e imputato: ma
tuto gli e grāde corona. Quando an
coza glie comāda el supiore suo cosa
in che nō ha sopra lui auctorita e po
testa: posto che qñlo nō fosse male in
se non e tenuto ad obedire piu che si
voglia. Lo exēplo. sel vescono comā
dassē ad vno deli soi subditi che glie
dasse la roba sua nō e tenuto ad obe
dire piu ch'voglia. Percio che la sua
auctoritade nō se extēde sopra d'cio
Bene lo porria punire de pena pecu
niaria hauendo facto il peche. Se co
manda lo padre a lo suo fiolo che pi

glia moglie: o che se facia religioso: non e tenuto ad obedire. Posto che possa se vole obedire in cio senza peccato non hauendo facto il voto del contrario.

Una regula generale te do per fine delo parlare dela inobedientia. Et e questa chi trapassa alcuna ordinatione e comandamento o dela chiesa o de soi maggiori: cioe prelati de quelle cose i che e tenuto ad obedire quantunque sia in se piccola e legiera quella ordinatione se per despresio la trapassa refundendo dessere subiecto a tali legi o ordinationi: pecca mortalmente. Onde dice sancto Bernardo in libro dispensationum: et precepto continentis ubique damabilis. e questa e propria e finalmente inobedientia. Ancora le legi e li instituti dle terre scripti se deueno obseruare doue non siano contrarie ale legi diuine o canoniche.

Inuidia.

El secodo vitio capitale se chiama inuidia. Dice Giovanni Damasceno che inuidia e vna tristitia che habita in la mente humana deli beni d'altrui. Ma nota secondo sancto Thomas de Aquino. che in quatro modi po la persona contristarse deli beni d'altri: et su lo ultimo e propriamente inuidia. El primo modo sie quando la persona se atrista et ha dispiacere e dolore dela prosperita ricchezza e grande stato d'altri: perche teme che quello tale crescendo o perseverando nela sua prosperita temporale nolo seguire discacci e dannegi lui: o altre persone nel stato

spiruale o temporale contra ragione. et per questo respecto si contrista. Et per contrario sallegra quando alde o vede che sia habuiato tale et abassato: si che non possa far dispiacere ad altri contra ragione questo propriamente non e inuidia: et po essere senza peccato et contra peccato: cioe quando la persona hauesse tal tristitia non solamente per lo dicto respecto: ma ancora. perche vol mal a quello tal: e secondo la qualita d'ella mala volonta se iudica o mortale o veniale: e non inuidia. El secodo modo sie quando la persona se contrista del bene d'altri. non che sia contento che habia el proprio bene: ma se dole e se contrista che non ha tal bene lui: questa tristitia se chiama zelo non e inuidia: e se e dicose spirituali non e peccato in se: ma laudabile impo che se de la persona doler et haue re tristitia temperatamente. per acio che non salti nela accidia di non hauer quella virtu: e non far qual ben utile ala salute che vede ne l'altri: se e tal tristitia de beni temporali secondo la quantita dela tristitia e peccato mortale o veniale o nullo. per cio che se subito quando se vede leuare su nela mente tale tristitia per macamento cha o de ricchezza o de honore o di bellezza o de vestimenti o de fioli o altre simile cose: lequale vede hauer l'altri la persona discaccia perfectamente non e peccato: ma e merito per victoria dela tentatione laudando il signore: e contentando si delo stato suo se non subito rimoue tal tristitia: ma pur ci sta su in essa et a fatica la rason pur sa d'eterna del stato son secondo la volonta de dio e veniale. Ma quando tanto si contrista se de talma chamento che ven quasi in odio d'odio e disturba si fortemente: e non se curaria

ò non esser mai nato al mōdo. q̄sta tristitia e pctō mōtale: n̄ p̄cio inuidia: ma piu tosto accidia. El t̄zo mō sie q̄n la p̄sona se tristita del bē d'altri p̄che li par che colui nō meriti tal bē: ma ch̄ ne s̄a idegno po ch̄ e catiuo: q̄sta tristitia ācora nō eiuidia chiamasi emulacione ⁊ zelo nela scriptura sc̄a: laq̄l veta e dice che nō se deue pigliar tal tristitia. p̄che q̄ste cose tpale s̄o disp̄sate p̄ diuina p̄uidētia. e son date spes̄so a catiui: ouer acio cōsiderādo la diuina bōta e largeza verso di loro tanto carui se vēgano a ricognoscere: ⁊ emēdar se dle sue inigta. ouero se nō lo fāno bē tal cose tpale s̄o date a loro p̄ remūeratiōe che fāno de q̄: cioe d̄l bē ch̄ fāno i q̄sto mōdo. e p̄ accrescimēto de sua dānatiōe p̄ sua magnitudine. ⁊ da l'altra pte e t̄to gr̄ade il p̄mo ch̄ e refuata ne l'altra vita al bō e gaudio e pace d̄la mēte del bē op̄are ch̄ nō deueno curare li virtuosi se nō hāno d̄li beni tpali: liq̄li s̄o v̄ai e caduci. e cōsì nō deue tristitar d̄ tal cose po che auēgna ch̄ tal tristitia fosse inuidia: nō seria po sēza pctō. se stesse su i essa: e pozia t̄to crescer ch̄ seria pctō mort̄al: cioe q̄n ne vēisse a p̄sar e creder d̄liberatiōe ch̄ dio nō habia la p̄uidētia deli acti hum̄ai: ouer ch̄ dio nō p̄uede iustamēte. Ma che s̄a acceptatore de p̄sone: tute q̄ste s̄o gr̄a biasteme de dio: e pctō mort̄ale: e p̄cedeno da tal tristitia disordinata chi tosto nō la r̄frena: e po dice bē el sauiio ali p̄ncipii reparate. El quarto modo de tristitia sie quādo la p̄sona se tristita del bē d'altri o tēporali o naturali o spirituali. pero. che lauā

za e sop̄chia lui o e eq̄le a lui i q̄lli tali beni. e cōsì pare ala mēte de q̄lla p̄sona che p̄ch̄ il p̄ximo ha tal beni s̄ia auastamēto e menozamēto d̄la grandeza honore e fama sua che si troua che da q̄llo bē: d̄lq̄le cerca la sua exaltatiōe t̄ta q̄sta a lui o piu che lui. et po sene tristita. e nō vozia che hauesse q̄lli tali beni e sp̄uali o tēporali: q̄sta e p̄p̄a inuidia. E quādo e tal rascione cō tristitia d̄liberata e d̄ beni no tabeli: e sem̄p pctō mort̄ale. Lo exēplo. tristita se la dōna che nō ha fioll che altri n̄habia: e i t̄to se cōtrista d̄ q̄sto bē d'altri che essa nō ha: o ācora se l̄hauesse che nō vozia ch̄ laltre l̄hauesse no deliberatamēte p̄che q̄sto li par v̄a so abassamēto altri hauere q̄llo che essa nō ha o p̄ q̄l medesimo ch̄ lei ha q̄sta: e inuidia mort̄ale. Contristita se vno altro chel vicio o citadino s̄ia piu richo: o piu nel stato e neli officii che lui: o q̄to che lui i t̄to che d̄li beratamēte vozia ch̄ colui nō hauesse q̄lle ricchezze e q̄lli officii parēdo a lui che ne seria cō piu honore: q̄sta e inuidia mort̄al d̄la q̄l s̄o piene le corte ecclesiastice e seculari. E p̄cio e grande picolo. po nel tēporale e del sp̄uale che se troua i esse. Contristita se vno altro dela sc̄ia idustria o sēno o sc̄ita d'altri i t̄to che nō vozia secōdo la r̄asōe che lui hauesse q̄lla sciētia sēna o bōta. po che li pare quāto mēo se trouassēo simili a lui. o da piu de lui: tanto lui seria piu reputato: e q̄sta e inuidia mort̄ale. Questa mōsse il d̄monio a tēptare li p̄mi nostri parenti adā e eua. Ma nota che se tale tristitia de bē d'altri fūssēo picole cose nō seria i

se mortal: etiãdio cō rascione delibe-
rata. Lo exēplo. el garzoneto ha iui-
dia chel suo compagno o fratello habia
a tauola meglio: pte che lui de carne
o de altre cose: e nō voria: q̄sto non e
mortale. Lo scolar se trista chel suo
cōpagno fa ben vn latino: e nō voria
peccano: ma nō mortale. Similmēte
quãdo ò cose grãdi vene ala mēte di
pēssero òla inuidia òl bē del pximo e
la sēualita se trista de tal bē. e non
vorìa q̄si che nō lhauesse: ma la rasci-
one che cōsidra che deue essere p̄teto
del bē del pximo: e nō se tristare. e
se li ricresce che li vada p la mēte q̄l-
lo mouimēto de tristitia: e p̄teto ch
lhabia q̄l: e altro non e pctō mortale
ma veniale se cie alcūo piacimēto sē-
suali come aduiene p la maior pte ò
le volte neli impfetti q̄n de cio sō tēp-
tati. e alcūe volte neli pfecti pose an-
cora si tosto e bē caciari tali mouimē-
ti de tristitia che nō seria pctō etiam
dio veniale: ma āchora de merito p
la victoria òla tentatione. ¶ **S**ilie
inuidie.

¶ **L**esiole dela inuidia sono cinque
secōdo sã Gregorio cioe: Odio: Su-
surratiōe. Exaltatiōe dela aduersi-
ta: cioe òl malo d'altri essere alliegro
Afflictione òl bē d'altri: e Detractiōe.

¶ **D**e Odio.

Al p̄ma fiola dela inuidia sie o-
dio. po che cōmunamēte chi
ha inuidia ad altri li vol male.
Procede ācora tale pctō da lodio al-
cuna volta da ira quãdo si sta i essa.
Odio sie de hauere i detestatione e
abominatione el pximo o desiderar
male ad altri non ha debito sine. E

chi desiderasse male alcūo al pximo
p̄ òbiti mezi e modi: acio che p q̄l fla-
gello se auertesse a dio: o nō potesse
far tãto male: q̄sto non e p̄pante
odio: ma piu tosto carita. e chi lo vol
chiamare pur odio: perche lo dice la
scriptura e bō odio. Et similmēte ha-
uer el peccatore i abominatiōe p lo
suo peccato: non i q̄sto e creatura de
dio: ma in q̄sto al suo peccato e bono
odio: e guarda che non miscoli luno
col altro: cioe che p lo pctō òl pximo
hai i odio ancora la sua psona: e quã-
to creatura de dio: si che ale sue grã-
de necessitadi nolo volesse aiutare p
che q̄sto seria odio. Ma hauere el p-
ximo i abominatiōe: o desiderarli al-
cuno notabile dāno i psona o i fami-
glia: o i fama: o i amicicia: o ipatria:
cioe che ne fosse caciato: ogni roba
che li fosse tolta: o pesse o altri modi
cō rascione deliberata p̄ncipalmēte p
male che li vole mosso da inuidia o da
ira: e sēpre pctō mortale: ciascūo di
q̄sti modi sopradicti da p se. Lo exē-
plo. chi desidera chel pximo suo per-
da la sua roba i pte notabili senza al-
tro piu male: q̄le peccato mortale. e
cost de l'altri itedi sēpre quãdo cie el
cōfētimēto òla rasciōe. po che la psona
ha mouimēti nela mēte ò odio cōtra
alcūo ò volerli veder male: e i vn s̄bi-
to par q̄li chel volesse veder. ma secō-
do la rasciōe cognoscēdo esser offēsiōe
a dio: nō voria. e i segno ò cio nō li fa-
ria male alcūo: ne faria far ad altri
se bē potesse: ne voria òl batarne ch
altri li facesse: nē q̄sto mōtale o vēia-
le o n̄lo. Et nota la mltitudine inume-
rabile ò pcti ch se facēo circa lodio ch

non lassa tosto. Se vno porta odio mortale ad altri i alcũo modo sopra dicto. Tre volte li torna nela mente quel odio cõtra di quella psona cõ q̃l lo animo deliberato de voler veder notabili mali sempre de nouo fa vn pctõ mortale: donde se tene tal odio mesi o anni chome fanno molti: sera in fine del anno vn numero innumerable di peccati mortali p quel odio ⁊ pero guarda che non lhabi tu simili.

Sufurratione.

Il seconda fiola dela inuidia se chiama sufurratione. Et q̃sto se quando la psona dice mal dalcuno: e quel che par male: ⁊ che ha a puocare a dispiacere lo auditore in verso dela persona d̃ chi dice lui nõ essendo p̃sente. po fa a questo fine per toze a lui: o impaciali la micicia che ha: o pozia baner con q̃l le persone alequal dice tal male: et tutto fa per farli quel danno: ⁊ per male che li vol questo e peccato mortale: se ben none segnitasse male che intẽde: ⁊ e molto piu graue q̃to ne seguita tal danno: cioe perdimento de amicitia. Ma che dicesse alcuno mal daltre che fosse vero a fie che colui a chi lo dice: elquale se fidana de q̃lli schiui sua amicitia: si che non rimãga inganato nel spũale o tpale: o seruando laltre debite circũstãtie: q̃sta non e sufurratiõe: ne peccato: ma acto de carita: chi per murmuratiõe dice tale perole daltre che mette discordia fra li amici: ⁊ amicitia daltre fa pdere nõ hauẽdo pcio q̃sta intentiõe: pur pecca grauemẽte quãdo le

pole fosseno i se di tãta malicia che hauesseno a cõducere a cio.

Exaltatiõe del male del pximo.

A terza fiola dela inuidia se goder et allegrar se de la aduersita d̃l pximo o spũale o tpale per male che li vole: ⁊ quando e de male notabile: e con rasone deliberata e peccato mortale. Ma si e dalcuno piccolo dãno tpale e veniale. Et similmente quãdo effẽdo di grã de cose o male nõ ci fosse cõsetimẽto de rasone: ma alcuno piacere selsuale: ⁊ e diuerso po dalla inuidia.

Dela affliõe d̃lla pspira d̃l pximo.

A quarta figliola dela inuidia se afflictione e contristarsi dela pspira daltre o spũali o tpali: cioe q̃n alcuno ha inuidia ad altri: desidera ⁊ cerca i che modo colui a chi ha inuidia piu pspira: ⁊ meglio fa li facti soi lui se trista: ⁊ questa e fiola della inuidia delaquale plemo qui ⁊ e diuersa da essa inuidia: ⁊ e peccato mortale circa cosa notabile e cõsetimẽto de rasone: altramẽte e veniale.

Detractione.

A q̃nta figliola della inuidia se chiama detractiõe cioe male occulto daltre nõ hauẽdo alcũo debito fine: ⁊ nõ effẽdo p̃sente colui de chi se pla. Et questo peccato ce molto inuoluptato el miso mondo. ⁊ poco sene fãno conscientia. Et meno sene menano le persone. Et seria sufficiente questo solo a damnare la persona perpetuamẽte. Et sapi che in septe modi q̃sta detractiõe e peccato mortale. El pmo se quãdo

dice la psona male d'altri falsamēte
cioe sapēdo o credendo che nō sia ve
ro q̄llo che dice a questo fine p farlo
tenere catiuo: ⁊ così torze la bona fa
ma: questo e mortale. etiādio se non
ne seguīsse la ifamia di quello: pero
che non li e creduto. El secōdo mo
do sie quādo al male che fa: o che ha
ue olduto da altri: lui ce adiūge alcu
na cosa notabile che nō e vera p tor
ge la fama di colui: ⁊ farlo regnare ca
tiuo. El terzo modo sie quādo dice
male d'altri: loquale male ha facto
lui de chi dice: ma e occulto: e lui lo
manifesta a chi nō lo sa per farlo te
gnir catiuo. El quarto sie q̄n el bene
che se dice dalcuno la psona lo nega
maliciosamēte dicēdo che nō e vero
che l'habia facto: ouero q̄n tace e bē
d'altri maliciosamēte. El qnto sie q̄n
dice el bē facto d'altrui essere facto
cō catiua intētiōe: cioe p vanagloria
o simili: p torze via la fama. El sexto
sie quādo la psona dice male notabi
le d'altri: ⁊ e falso: dōde seguita infa
mia a colui: posto che lui facia q̄sto
non p torze la fama: ma p cacciar. El
seprimo sie quādo dice la psona ma
le notabili d'altri occulto et e vero a
chi non lo sa: donde po seguir la in
famia de colui po che e psona dādar
la: ma dice p nouellar. e pctō morta
le se q̄llo che dice e in se cosa de torze
la fama d'altri. e q̄sto sa q̄lle cose che
sapertegnono ala honesta dela vita:
come se dicesse e hauesse facto pctō
de luxuria: o che hauesse facto fur
to o simili. ma si dicesse piccolo mal
d'altri p zanzare e venial como si di
cesse che iroso litigatore vantatore

pōpōso scarso o simili. Adūgo locta
uo modo de dir mal d'altri q̄n e mor
tal cioe quādo denūcia o accusa ala
corte ecclesiastica o ciuil el peccato
d'altrui pncipalmente p infamarlo p
q̄l modo: ma se q̄sto fecesse p acto de
iusticia intēdēdo el bē de colui: el q̄le
accusa denūcia cō le debite circūstā
tie: nō pecca: ma fa ben q̄tūq; a co
lui ne rimagna infamato. Q̄n ancho
ra la psona dicesse el pctō occulto dal
tri p carita a chi ha cura de q̄l pecca
tore: o altra honesta psona: acio che
lo ammonisca e mēdasse feruare le d
bite circūstantie: acio che colui a chi
lo dice: nō sia iganato da esso: non e
pctō: ma q se vol vsare bona cautela.
El nono modo sie q̄n del pctō oc
culto d'altri mortal se fa la psona cā
zone o soneto o motetto: e fa alcu
na cedula: e mētesse la i alcuno loco
doue sia trouata e lecto q̄llo pctō. o
si la lassā cadeŕ li o trouādola: posto
che lui nō l'habia facta la mōstra ad
altri: e tuto q̄sto a fine p fare tener
catiuo colui: q̄sto e mortal a tal caso
secōdo le lege canonice o ciuile ce so
no poste altre pene tēporali. E nota
che chi toglie la fama ad altri fuor
dordine d iustitia chomo aduene ne
la denūciatiōe o accusatione o oltra
manifestatiōe p carita fuare le dicte
circūstantie: oltra e pctō che se fa e te
nuto a restituir la fama che ha tolta
se sa ricorda e troua q̄lle pfone a chi
ha dicto q̄llo male: e se q̄llo restitui
re nō li fosse grāde piccolo de riceuer
grā dāno o i lo hauere o i le pfone: dō
de se fallamente ha infamato: deue
dira q̄lli che io falsamēte ho plato: e

disse male si disse el vero. ma era oc-
culto q̄l male a q̄lli e ad altri: deue di-
re che iniustamēte ho plato male: e
como inglio po sēza dir busse. e se ha-
uesse saputo de certo colui de chi ha
dicto male como la ifamato deue an-
cora adesso domādare pdonāza d̄la
iuria facta: ma chi dice el mal d'altri
notabile elq̄le e publico e manifesto
p nouellare piu che p altro costui nō
e sēza pctō ma e venial in se e p che e
publico: n̄ e tenuto a rēder fama dic-
to louer. ⁊ chi sta ad odir lo mal nota-
bile: cioe q̄n altri lo dice: cioe de pctō
mortale: se p suo dire lo iduce a dire:
o se glie piace cō rason d̄liberata ch̄l
sia dicto mal d̄ colui p inuidia o odio:
pecca mortalmēte se li ricresce: ma p
vergogna o timore o negligētia: sta-
geto e lascia dire nō dimōstrādo che
lui ne sia male cōtēto: p la q̄l cosa co-
lui sēe guardaua: pecca mortalmēte
q̄n venialmēte secōdo che la p̄fōa el
mettino desso a tacere. Se e prelato
di q̄l che dice male: par che sia in esso
mortale q̄n p negligētia o tiorze tace
credēdo poter toller via quel che ma-
le dice p suo rēndere sēza venir ma-
iore scādalo. Se nō e suo plato: ⁊ nō
dimeno porzia q̄llo biastema r̄ toller
via habilmēte secōdo el suo iudicio:
e nolo fa dōde ne seguirā grāde scan-
dalo: par simelmēte mortal done nō
hauesse q̄lche bon respecto che lo ex-
cusasse. q̄n ancora solamēte lascia p ti-
more mōdano o vergogna la rispōsio-
ne: o dimōstrare che li dispiacia la d̄
tractiōe: p lo q̄l timore fosse disposto
a far p̄tra li comādanti di dio: seria
mortale.

De Ira:

i Ra si chiama el terzo vizio
capitale. Ira secōdo sancto
Augustino e appetito de vē-
decta: cioe desiderio dela punitione
d'altri. e q̄sta ira e pctō q̄n mortale: e
q̄n veniale. Ira e peccato mortale in
sei modi.

Ira Erga Deum.

e L p̄mo sie q̄n la p̄fōa sadira
p̄tra dio p q̄lche aduersita ch̄
glie vē desiderādo cō rason d̄
liberata p̄tra lhonore de dio per satisf-
far a lira sua. De ira erga semet. El
secundo sie q̄n sadira p̄tra se medesi-
mo hauēdo alcū mācamēto: e tanto
saracia che cō rason deliberata desi-
dera de farse male notabile a se me-
desimo: o chi altri gli faccia male cō-
tra ordie de rason. Ira p̄tra p̄ximo.
El terzo modo e q̄n se turba p̄tra el
p̄ximo p iniuria che gli p̄che lhabia
facta a se o ad altri: o p altra cason d̄
sidera cō rason deliberata che sia pu-
nito notabilmēte da chi nō ha pote-
sta sopra di lui. El q̄rto sie q̄n p simi-
le caso desidera deliberatamēte che
sia punito notabilmēte piu che non
merita il suo fallimēto. El quinto sie
che q̄n bē volesse che fosse pūito da
chi hala potesta sopra de lui: e nō piu
che meriti sua offēsa: non dimeno q̄
sto d̄libera desideratamēte: nō p ze-
lo de iustitia: ma per satisfar a lapp-
tito so: cioe vederli mal notabile. El
sexto sie q̄n si forte se turba nela mē-
te p̄tra altri che p̄de la carita p̄tra di
lui si che si ben lo vedesse in caso de
grā necessita nō la iutariā p lira che li
porta: de lira q̄n se manifesta in fat-

ti o pole nō dico. q perche ferla vnal tra specie. Fra e peccato venial quādo desidra la psona de veder punitio ne: e qsto e cōtra chi se turba satiffa re a lira sua etiā deliberatamēte. Lo exēplo. qñ dssiderasse d dare. vna gol tata picola: o tirar pli capilli el gar zonetto p qualche despiacere che gli habia facto o simili. quādo ancora i vno subito dira pare ala psona de vo ler veder grāde male ad altri: ma se cōdo la rason deliberata non voria. Et isegno d qsto se venisse alcūo mal a colui o chi e corraciato: ne sera mol to dolēte: e nō voria: qsto e veniale. Quādo ancora fa vn piccolo excessso i voce o i acti de fuora e veniale. Fra nō e pctō quādo auenēdoli cosa che li sia penosa o iuriōsa nela mēte se co mēza a leuar su alcūo mouimēto di ra: ma subito lo vence pochi. pcto so chi qsto faceno: e chi vn poco non se lassī inuolupare spesse volte e special mēte chi ha a regere famiglia: o mol to praticare cō li homīni del mōdo. si melmēte qñ la psona se adira de soi defecti o d altrui dssiderādo de punir li como e dicta la rason. o si p penitē tia de diuine discipline e vigilie o al tre aspreze: o batēdo altri e dssiderā do d punirlo como rechiede qllō fal lo o messo hauēdo circa de lui o altri a chi sapriene dssiderādo che sia pu nito como rchiede la rason per acto de iustitia. qsta ira e sācta e bō serua te le dbite circūstātie. E chiamasi ira per zelo secōdo san Gregorio. e qsta ira de zelo sēza alcūa offuscatiōe de rasō hebe Chriſto qñ col flagello ca cio del tēpio veditori e spiatori. Di

ce Chrysostomo che sēza qsta ira nō se conegeno li vitii chi piglia lira ca tiua nō la lassā torna in odio guarda como intra in te.

¶ Nota tre rasoni de ira.

Secōdo el sauio sono tre dif ferētie d lira vitiosa. La pma se chiama acuta: e i coloro liquali subito se turbano e adirano p legiera cosa: e subito la lassano. La secōda se chiama amara: e i coloro che tegn onno assai lira. e lōgo tēpo te nādo fermo nela mēte la iuria rece uita. La terza se chiama graue. e i coloro che nō sāno leuar via lira se nē ne vegnano i vēdecta tenēdo lo ani mo obstinato sopra de cio. Qñ ciascu na d qste sia mortale ouer venial pec cato: piglia la rēgula di sopra doue dic to de lira. Fra secōdo sū Gregorio ha sei fiore. cioe Indignatiōe: Infiamē to danimo: Cridare: Uillania de po le: Biasstema: e Rīra.

¶ Desdegno.

A prima fiola de lira sie ide gnatiōe: ouero desdegno. E qsto e ch la psona ha vna cer ta schiueza o tra chi era adirato che glie pena a vederlo o vdirlo: reputā do indegno quello che glia facto. La graueza d questo peccato se deuie iu dicare secōdo lira donde pcede: Et nota che quādo la psona ha riceuuta la iuria i pole: o i facti notabili: e certamēte nō gli po mai licito de por tarli odio: o turbare o tra lui. Et quā do quello che lha offeso: adimanda perdonanza: se deuiera reconciliare pdonare: cioe acceptare humiliatiōe e plarli: e rīspōderli: e nō li negar qlli

acti e se si fanno communamēte ale
 persone: cioe de salutare quando lo
 troua e simili. Et se nō glie perdonaf
 se: e stesse pur duro: e nō voglierli p
 donar per desdegno: che tene cōtra
 lui peccaria mortalmēte: ma nō e te
 nuto questo tal impazar se domesti
 camēte chomo si fa co lamici: o como
 facea prima con q̃llo medesimo piu
 che se voglia. E si gli fosse tenuto a
 satisfar niente de roba o d'altra cosa
 non obstante che lhabia cosī perdo
 nato la offesa: e acceptata sua humi
 liatiōe: po āchoza cō bona consciētia
 adimādare el suo di che glie tenuto:
 o in iudicio o for di iudicio se vol quā
 do lo po satisfar: o alhoza o per la ve
 nire: e ancoza po lassar inanti colui
 che la iniuriato li domādi perdonan
 za: auēgnadio che nō sia tenuto per
 necessita: e perlargi. ma bē sēpre gu
 ardar se da lodio: non dimeno e peri
 coloso de tener la fauella i tuto a ta
 le Et si perche q̃l ha q̃si a iducere ad
 obstinatiōe e durezza de cor: e si che
 per chel pximo ne piglia male exem
 plo: e si per chē facēdo il strario: cioe
 fauellādo a tale: q̃lla seria quasi vno
 monimento a farli cognoscer el suo
 fallo. Se esso nō la iuriato i alcū mo
 do: q̃llo tal che ha iuriato lui ne nā
 ti ne poi nō deue a lui adimāda pdo
 nāza niēte. percio che se bē lba ueste
 p q̃sto portato odio: ha ueria peccato
 mortalmēte: ma de cionō ha a chie
 der perdonāza: como fāno molti sclo
 chamēte: perche questo seria mani
 festare el suo peccato oculto senza
 vtilita.

¶ Infiammento Danimo.

A secōda figliola d̃ lira se ti
 mor d̃ mēte: cioe ifiammento
 danimo: e q̃l se p lira che fa
 pēsare diuerse vie e modi de vēdec
 ta d̃ tali pēsieri e d̃siderii ēpie la mē
 te sua: e pcio si chiama i fiammento da
 nimo se ē ēte cola rasone a voler vē
 decta de chi la iniuriato notabile itē
 dēdo el mal del inimico suo per satis
 far alira sua e mortale etiādio se que
 sto volesse che facesse idio tal vēdec
 ta e nō hō. dice sācto Augustino che
 tal homo vole che dio sia suo mani
 goldo dēsiderādo o p̃gādo che dio fa
 cio le sue vendecte.

¶ Cridamento.

A tza fiola se chiama clamo
 re: cioe cridare p ira e plare
 disordinatamēte e d̃fusamē
 te: la graueza de tal pctō se indica se
 cōdo lira donde pcede tal cridare: o
 d̃fuso parlañ mortale o veniale: e an
 coza secōdo el scādalo che dēsse a q̃lli
 che lo vedesseno o ydisseno maiore o
 minore e che q̃sto possa esser morta
 le il dimōstra Christo nelo euāgelio
 q̃n disse. Qui dixerit f̃ri suo racha:
 re^o erit d̃filiio. Per q̃l racha se itēde
 vna voce d̃fusa pcedēte da ira.

¶ Contumelia.

A q̃rta fiola se dice contumelia:
 cioe villania de pole: ouero p
 lare iniurioso. Q̃n adūche al
 cuno dicesse ad altri pole villane per
 iniuriarlo i sua presētia: q̃sta e cōtu
 melia: e q̃sto d̃munamēte se fa p ira:
 et e peccato mortale q̃n studiosamē
 te el fa a q̃llo fine: o etiādio se non ha
 ueste q̃lla itētiōe de iberata: cioe de
 iuriarlo e torli lbonore suo: e pur p

ira dicessse pole si discòcie e triste che
fosseno de grã vituperio a q̃llo: sere
be mortale como digãdo che e ladro
o traditore sodamita o ruffiano o pu
tana o bastardo: o ch̃ la mogliẽ glia
posto le corne i capo e simile parole
leq̃le lhõ ha a grãde iurria: o fosse in
q̃llo paese tenuta q̃lla grande iurria.
Et q̃sto itẽdo q̃n q̃llo nõ e alui s̃biect
to: pero ch̃ bẽ e licito ò dire villania
pacto ò correpiõe a sua familia: ma
dire de le parole di sopra specificate:
nõ serebe s̃za pctõ: non hauẽdo tale
cattive additiõ a chi le dice. Ma dire
che vno socho vno pazo vno balõdo
vno capo grosso vno tristo vno sup
bo vno stizoso vno rixoso po esser s̃
za pctõ verso la sua famiglia cio dicẽ
do. 7 e tenuto a domãdarli pdonãza
chi dice tale parole iuriose ad altri.
7 a q̃llo a chi ha dicta q̃lla iniuria: se
nõ e a lui subiecto se puo comãdare.

De Blasfemiis.

A q̃nta fiola de lira sie blas
ma: e q̃sto aduene per ira. et
se la blasfemia e i verso idio
o sancti dicta: si che sene auede q̃tũ
cha el facia per grãde ipeto ò ira. et
poi che la dicta tene pẽte: pur e pctõ
mortal como dicendo non barebe la
forza idio ò far la tal cosa: idio nõ fa
che se facia idio e traditore: e non e
iusto. o etiãdio maledicẽdo idio o sã
cti como fãno li ribaldi. Nõ ve ma
reuegliate se io pono tali exẽpli. pe
ro che posto che io credo che non sia
i voi tali pcti: non dimeno son neli al
tri ad alcuni diq̃li forse venira albu
na fiata tal scriptura ali mani e se tu
ti de vostra famiglia questo legesse.

nõ o vdissono: nõ nocerebe a loro.
cosi per li exẽpli posti: e soi peccati
grauẽ e grossi venire a cognoscer do
ue i prima poco sene facena cõscien
tia. E cosi dico ò certe altri cose scrip
te: e ch̃ io scriuo. Maledicẽdo ouer
blasfemando se o altra p̃sona cõ iten
tiõe ò liberata che giũgesse q̃lla bia
stema ò male notabile: o a lanima o
alo corpo hauẽdo respecto solo al dā
no ò colui che e blasfemato da esso: e
ãchora pctõ mortale: chomo q̃n di
cesse el diauolo te ne porta: el demo
nio habia lanima tua: te vega la gan
dusã: o lo cãcaro o la p̃tina: o che
sia maledicto da dio 7 simile: male
dicendo etiãdio li animali bruti: o al
tre cose 7 desiderio che giungesse le
blasfemie i odio: o del loro creatore:
o i dānatiõe de chi le possede: e pctõ
mortale: ma neli altri modi e pecca
to veniale el blasfema le creature:
cioe q̃n non blasfemase animosamẽ
te che volessẽ che venesse la blasfe
mia: o q̃n vozebe ch̃ venesse p correpi
tiõe ò lanima sua. o q̃n blasfema la fa
miglia solo p modo ò castigatione: e
pur peccato. Se voi blasfemate sen
za pctõ di dio te facia tristo: o do. en
ti de toi peccati. e simili.

De Rixa.

A sexta figliola ò lira sie ri
xa: 7 q̃sta sie vna p̃tela ò fac
ti q̃n se p̃cotano insieme luno
7 vno altro o alcuni: ma pochi cõ al
tri solamente per mouimenti de ira
e de mala volonta: chiamasi vulgar
mente zuffa o meschia 7 in colui da
chi procede tal rixa o meschia inten
dendo nocumẽto personale ad altri

notabile: e peccato mortale. Ma in
colui che se defende assalito dal pro-
ximo se solamente ha respecto nela
zuffa ala sua defensione: e temperamē-
te se porta: nō e peccato. Bē che a ca-
so gli venisse facto nocimēto a q̃llo
che ha mosso cōtra di lui rixa. Se cō
vn poco de mala voluntà e appetito
de ṽdecta se moue contra de lui ne-
la defensione iusta: Nō pero cō rasōe
deliberata de nocimēto desso nota-
bele. Danchora facendo alcūo pico-
lo excessso piu che nō r̃chedena la su-
a defensione e veniale: ma se fa notabi-
le excessso sēza cason sufficiente: o ve-
ro se mouer a defēderse cō animo ma-
ligno de odio o de ṽdecta d fare ma-
le a colui che lha assalito nō hauēdo
altro respecto se nō de ṽdecta e mor-
tale. Al vitio d̃la rixa se r̃duce el pec-
cato de far bataglia ouer guerra laq̃-
le nō e altro cha vna meschia facta cō
molti cōtra li extranei: e pctō mor-
tale i colui che nō ha rasone de leri-
baldarie che li se fāno: e ciascuno ch̃
se troua nela guerra: laq̃le fa essere i
iusta cioe d̃ q̃lla pte che nō ha rasōe:
e sapie che q̃lūche nela guerra laq̃le
fa che non sia iusta: o po saplo habel-
mēte se vole de cio cercare como de-
ue: pecca mortalmente. e ciascuo ch̃
sopra d̃ cio bio aiuto o cōsiglio o fauo-
re de fare guerra iusta cōtra psona
e ali signori e altri liq̃li sono p̃ncipali
d̃lle guerre iuste e iputato ogni ma-
le che si ci cōmette. E li subditi che sa-
no el loro signore nō hauere iusta ca-
son de guerra o lo possono sapere se
vogliano adimādare nō sono excusa-
ti dal pctō facēdo ancora nō de loro

voluntà: ma p̃ obedire allozo signo-
re: pcio che nō se d̃bono obedire nel
male. Ma q̃n el signore o citade ha-
no iusta guerra: nō peccano q̃lli che
se trouano dala pte de q̃llo tale quā-
to alo acto dela guerra in se. Ma se
ce porria mischolare pctō in q̃to che
ci stesse con lodio dela pte cōtraria: o
p̃ fare rapina o dāno piu che p̃ altro
o q̃n fosse disposto a trouarse in tal
guerra se bē fosse iusta d̃le robarie
che sice fāno che io nō lo dico. Alla ri-
xa se reduce ancora ogni iniuria p̃so-
nale come occidere tagliare mēbri i-
carcerare batere o ferire: cose facte
fora d̃ iudicio ordinario o iusto: o fo-
ra de sua iusta e tēpata diffesa: o di
guerra iusta o de caso sproueduto sē-
za soa colpa: sōno peccato mortale. e
le dōne che fāno studiosamēte cosa
dōde se moua la creatura che hāno
i corpo p̃ amazarla: El medico o spe-
ciale che p̃soa negligētia o ignorātia
notabile lascia morire linfermo: e chi
da cōsiglio o adiuto o fauore d̃ comā-
damēto o defesa ala morte sforzata
tuti peccano mortalmente. nō occides
nō occiderai. Et nota ch̃ odio iuidia
ira rixa chi pecca in q̃sti pcti deside-
rādo tuto el male del p̃rio. ma p̃che
e i ciascuno diuerso respecto. pcio s̃d̃
no posti diuersi peccati distincti luno
da laltro. pcio che lodioso desidera
male a chi porta odio: itēdēdo el ma-
le desso solamēte. Lo inuidioso desi-
dra male achi porta iuidia i q̃to che
gli par̃ che el male d̃ colui sia sua exal-
tatiōe: cosi como p̃ cōtrario reputa el
bene suo adiminutiōe d̃la sua gloria
e excellētia. Lo irroso desidera male

a chi porta lira sotto de rafone de iusta vedecta: ouero punitiõe: ma fora del debito modo. El rixoso desidera e cerca male a chi moue la meschia: e si factamẽte che glie sta manifesto. E questo medesimo irẽde deli altri peccati: liquali par che siano vna medesima cosa: cioe che diuersi respecti e finili fa essere de diuerse maniere de peccati.

Accidia.

E l q̃rto vitio capitale se chiama accidia: Laquale secõdo Zoane damasceno e vna tristitia dela mẽte che aggraua l'animo dela persona: si chenõ vene voluntà ala persona de fare bẽ: ma gli ricresce: e così porta tedio de operare virtuosamente. Ma perche in ciascuno peccato se troua el tedio dispiacere e tristarze dela virtutaria a se non ciascuna tristitia de bene: e vitio speciale de accidia. Ma tristitia de bene speciale in q̃to che e bene diuino secondo che dice san Thomaso d'agno: cioe da dio opate a dio: ordinato o dato comandamẽto. Lo exẽplo: alcũo se trista p̃chel p̃rio ha alcuna virtut o gratia: laq̃le lui nõ ha niẽte: o i q̃lla excellentia. e così i q̃lla tristitia vene ad auillire: e q̃si disprezzare q̃lli beni liquali dio ha opati e posti in lui hauẽdoli q̃si in fastidio: et non approssimãdoli niẽte. Questa e falsa humilita: e vera accidia p̃cio che i tale modo deue la persona recognoscere li defecti proprii como vole l'humilita che non anilisca li doni de dio posti in lui: liquali sono molti i ciascuno: p̃cio che q̃sta seria accidia e ingrati-

dine grãda. Alcunaltro se cõtrista e r̃cresceglie q̃n el p̃esa de orare: o de p̃fessarse e cõmunicarse: o adare ala chiesia ad odire la messa e la p̃dica: li q̃li beni hãno a d̃izare la m̃te a dio e q̃sta e accidia. Alcunaltro se trista de douere obseruare li comandamenti de dio de fare la penitẽtia imposta o adipire li voti facti e simile cose da dio comandate cõtristãdose che le habia comandate o ordiate: e q̃sta e pessima accidia. Alcunaltro se cõtrista tanto del peccato commesso o dalcunaltra tribulatiõe: o de morte de parenti che nõ li vene voglia o fare piu bẽ q̃si nõ curãdo che saduegna desso: o cõsiderãdo q̃si de essere vna fera per grã tristitia. q̃sta e accidia maledicta. Et in tutti q̃sti casi q̃n la tristitia tanto assalisce la m̃te che la rason p̃sẽte venẽdo in vno horrore fastidio o de testatiõe deli beni diuini o sp̃uali oblitteratamẽte. alhora accidia e peccato mortale. Ma quãdo tal tristitia e monimẽti de p̃sseri o desiderii la persona se sforza de cacciarli: e nõ p̃sẽtĩ cõ la rason: e hane dispiacere: non e mortale ma veniale. q̃n la sensualita pur vn poco satiffa a tal tristitia nõ cacciandola subito: p̃cio che chi subito la cacciasse non peccaria: ma acquistaria vna corona de victoria o temptatiõe. Pochi se trouano che q̃sto vltimo sapiano fare guardateue almeno dal primo. Questa accidia secõdo sã Gregorio in el libro deli morali ha sei fiole. cioe Malicia Rancore Desperatione Torpore ouer pigricia cerca la obseruatione deli comandamẽti pusilanimita e euagatiõe

mente circa e cose non licite: e questa ultima ha piu sorelle.

Malicia.

Al prima fiola de laccidia se chiama malicia. E nõ e q̃sta malicia de fare el male audamẽte ouero habito virtuoso. p̃cio che q̃sto e generale a molti peccati. Ma la malicia laq̃le e fiola dela accidia e vno pctõ speciale ⁊ importa d̃ testatiõ e despreciamẽto deli beni spirituali. Et q̃sto e molto vicino peccato al pctõ dela biaßema nelo spirito sãcto. ⁊ percio del pctõ nelo spirito sãcto diremo qui.

Peccatum in spiritum sanctum.

Peccato nel spirito sãcto secõdo san Thomas se peccare p̃ certa malicia speciale p̃ tale modo: che la p̃sona disprefia e rimoue da se quelle cose che hãno molto a trare la persona dal peccato. leq̃le sono affecti attributi alo spirito sãcto inuerso de noi. e percio disprezza domni bene cõstituisse el peccato nelo spirito sãcto. ⁊ q̃llo bene spirituale elq̃le ha dritamẽte ad i paciar la penitẽtia e la remissiõ cõe timore speranza ⁊ cetera. Et despreciamẽte de laltre remane a q̃sta fiola d̃la accidia dicta malicia. Lioe verbi gratia. Et timore che e: e i noi del spirito sãcto p̃ consideratiõ dela seuerita dela diuina iusticia: laq̃le nõ lassa impunita alcũa cosa defectosa ce fa guardar assai da molti mali. Qũ adũcha alcũa desprecia q̃sto timore. e se ben alcuno rimordimẽto glitocasse el core lo fugie e disfacia da se p̃ potere piu liberamẽte far male: ⁊ sfor-

zale da extimare ⁊ receuere remissiõne del peccato senza penitentia. questa e biaßema nel spirito sãcto. ⁊ cõsi de laltre specie: q̃sto e grauissimo peccato: E dicessẽ che nõ se perdona mai. Non dico che dio non lo perdona a chi veramente sene pente. Ma perche e cõsi graue dice sãcto Augustino che rare volte ne torna a penitentia chi ce casca. Et nota che sũo sei differentie de questo peccato.

De presumptione.

1. primo se chiama presumptione. e questo e quando la p̃sona presume ⁊ aspecta venire a gloria senza o remissione de peccati senza penitentia.

De desperatione.

2. secondo se desperatione. cioe non sperare che dio gli debia perdonare facẽdo bẽ lui penitentia o che dio lo salua viuẽdo ben lui virtuosamẽte. Et questo fugiendo lo instincto della speranza laquale adiuta la consideratione dela diuina misericordia: e deli benefici dati a l homo.

De inuidia gratiae proximi.

3. terzo se chiama inuidia de fraterna gratia. e questa e hauere inuidia a contristar se dela gratia del proximo. non per respecto del proximo che lania: perche la gratia d̃ dio cresce nel mondo como li ribaldi se attristão che li peccatoxi se conuertano a dio: perche loro non possũo fare del male quanto vogliono.

De impugnatione.

L quarto se chiama impugnatio. cioe cōtradire ala verita cognoscitiua dela fede p potere piu liberatamente peccare: e fare quelli mali: liquali vera la fede christiana: e seguire le secte deli infidelis varie e diuerse.

De Obstinatone.

L quinto se chiama obstinatio. e q̄sto e quando se ferma nel pposito del peccato despiciado e fugedo de cōsiderare la breuita e picoleza del ben che ha del peccato. Et a questa se reduce el nō vole obedire a li soi prelati p tinacemete: et i questo essere obstinato.

De impenitentia.

L sexto se chiama ipenitētia e q̄sto sintēde farse proponimēto de nō pētirse mai. ma de passare ne l'altra vita con tal catina dispositiōe. In tuti q̄sti sei modi quando ce el cognoscimento dela ragione: e peccato mortale grauissimo.

De rancore.

L secōda fiola de laccidia se chiama rancore. e q̄sto e vno dispiacere e tedio che ha la psona cōtra alcuno pche lo iduce al bē spūale p la q̄l cosa cerca el mal de q̄llo e nō p iniuria o danno riceuuto da lui: o perche el l'habia inuidia o per odio.

De Desperatione.

L terza fiola de laccidia se despatione et q̄sto quando agrauata la mente da molta tristitia non gli pare de poter venire a saluamento o bauerē remissiōe de peccati. o essere de q̄lche piccolo o

peccato non che creda che dio non gliel possa pdonare o saluare o aiutare. p̄cio che q̄sta seria infidelita. ne ancora che p̄a dispreziāmēto remoua da se q̄lle cose chel porriano far partire dal peccato. p̄cioche q̄sta seria questa desperatione che e biassema nel spirito scō: ma supchiato da la tristitia non gli pare che dio lo debia aiutare: o che lui possa bē adoperare simili affaticando se bē dalo lato suo de quello che po fare. e q̄sta e la fiola de laccidia: et e mortale quādo la rasiōe consēte: se p questo facesse male a se medesimo: seria altro peccato magiore cha questo.

De Torpore.

L quarta fiola de laccidia se chiama torpore circa la obseruatione deli comandamēti: liquali se dueno obseruare da tuti et questo e secondo san Thomaso in tre modi.

De Ociositas.

L pmo modo quādo lassa de fare alcū comandamēto p tristitia o tedio o fatica come ò nō vdire messa el di dela festa: e nō cōfessarse e simile. e questo e chiamato ocio da Tridoro. el q̄le e p̄tō mortale q̄n lassa lo comandamēto necessario ala salute: altramēte e veniale.

De Pigritia.

L secōdo se q̄n fa el comandamēto: ma tardo. et chiamass pigritia come dire tardo lo ficio: adare tardo ala chiesta: dar tardo la elemosina. e q̄sto e q̄ndo e mortale: quādo e veniale. Mortale e q̄n p q̄lla tardita vene a far xtra alcūo

comandamento che sia necessaria ala salute: altramente e veniale. Et terzo sie quando fa el comandamento nel tempo debito: ma lentamente e tepidamente e chiamasi da Isidoro sonolentia. Molto vicino a queste tre e negligenza. Et elie questa differenzia che la negligenza e cerca lacto dentro: cioe di non ellegere difuori quello che se deuema la pigricia ociosita e sonolentia cerca la executioe dila opatioe. Procede aducha la negligenza da vna remissione de voluta per laqual cosa non e sollicita la rason deliberare quello che deue o nel modo debito. et se quello che lascia per negligenza e cosa necessaria a la salute: e peccato mortale: altramente e veniale.

De Pusillanimitate.

La quarta fiola de laccidia se chiama pusillanimita. et questo e quando la persona se rimoue da fare quelle cose ale quali e apto: et parziale fare per paura de macarci parédoli ch'auuiano e siano sopra la sua conditioe. e specialmente cose che se pertengano ala materia de consigli. Come quando vno ha proponimento de intrare nela religioe: et ha paura de macarci o nello temporale: o nello spirituale: et non ha casone de hauere tal paura. et per questo lascia. laltro lascia de predicare: chi de confessare: chi de regere e simili: presupponendo che siano apti secondo el iudicio dele persone e pur e peccato quando mortale: quando veniale.

De Immoderato timore.

Questo vitio dela pusillanimita e vicino a vno altro dicto timore disordinato: e questo e quando la persona

na fuge e schiua le cose che non deue secondo la rason: e quando questo timore e solamente secondo la sensualita e veniale o nullo. quando e secondo la rason: se la persona se dispone a fare per quello cosa di peccato mortale e mortal quello timore como chi se dispone per paura de receuere vno grã danno di fare el sacramento falso ma se per quello se dispone de fare cosa de peccato mortale: seria veniale.

Intimiditas:

Contrario di questo vitio se chiama intimidita: cioe quando la persona non teme quello che deue ria temere: e quando questo procede da stultezza e peccato. e quando procede da presumptione: o etiadio per che la persona non ama quando deue amare el corpo o altre cose: e vitio e peccato:

De opibus spūalis misericordie.

La pusillanimita o negligenza comunamente procede che la persona non se exercita nelle opere dela misericordia spirituale. Lequale sono sette. La prima sie insegnare alo ignorante. La seconda e consigliare al dubitante. La terza correggere lo errante. La quarta perdonare a loffendente. La quinta consolare lo afflicto. La sexta supportar el defectoso. La septima pregare per altri. Quanto ala prima e seconda e tenuto ciascano de insegnare sel sa: e po le cose necessarie ala salute al proximo che non le sa. e doue dubita consigliarlo: quando non ce altro che lo insegna.

De errantibus corrigendis

q Uanto ala terza e tenuto la p
 sona ala correctiōe i do modi
 Il primo a secura d'altri essē
 do plato rectore o officiale deue pu-
 nire li maleficii p lo bē comune e nō
 facēdo la correctiōe secōdo la rason:
 pecca mortalmēte saluo se lassasse p
 grā scandalo chene deuesse seguita-
 re. L'altra correctiōe se chiama fra-
 terna. ⁊ a q̄sta ogni homo e tenuto p
 comādamēto. ma i q̄sto modo chi ve-
 de o fa dō certo el peccato mortal del
 pximo qualunq; se sia el q̄le e secreto
 nel q̄l p̄seuera o se dispone dō mēter
 lo se crede verisimelmēte che dicen-
 doli: ⁊ amonēdolo tra se e lui el dōbia
 lassare e tenuto de dirlo. e tate siate
 q̄sto spa che possa zouare: altramēte
 pecca mortalmēte. Et se p q̄sto mo-
 do non se coregere: crede la persona
 che dicēdogli denāzi ad alcūa p̄sona
 che tema dio sene amēde: e tenuto a
 farlo. e nō lo facendo: pecca mortal-
 mēte. se crede che non zoua nō deue
 farlo. Se spera che denūciādolo al
 plato: o p via de denūciatiōe o de ac-
 cusatiōe potēdolo puare cō testimo-
 nii se douesse p questo corrigere: e te-
 nuto de farlo: altramēte pecca. ⁊ sa-
 pi che chi trapassa q̄sto ordie. cioe p̄-
 ma dicēdolo denāzi ad altri che tra-
 se e lui: nelqual nō potea emēdar se:
 pecca grauemēte ifamādo quello sē-
 za bisogno. Saluo se q̄llo pctō secre-
 to fosse tale: che venisse i gran dāno
 de molti: o nelo tpale come dō li trac-
 tati o tradimenti. o nel spūale: come
 dele heresie i tal casi se de subito ma-
 nifestare tal male a chi po impazar-
 lo seno quādo se credesse de certo ch

amonēdo q̄llo che vol fare ta ma-
 le i tuto sene guardaria ⁊ abstenuia.

¶ De iniuriis indulgendis.

q Uanto ala quarta nota che
 ciascuo e tenuto de perdona-
 re le iniurie: cioe de non por-
 tar odio ale persone.

¶ De Afflictis consoladis.

q Uanto ala quinta parte nota
 che ciascuo de cōsolare el tri-
 bulato e tētata: e pozia in al-
 cuni casi essere mortale non facēdo
 q̄sto. cioe q̄n e da seguitare ne gran
 pericolo in quello essendo cōsolato.
 Quanto ala sexta nota che se deue
 supportar el defectoso quāto vole la
 rasonē.

¶ De oratōibus fiendis.

Uanto ala septima nota che
 se de pregare per molti: cioe
 per parēti e per amici e per
 tuti li christiani induce la carita a do-
 uere p̄gare. In generale per altrio-
 rādo nō deue dela suamēte exclude-
 re lo inimico: pero che seria peccato
 mortale per lodio dōde q̄sto p̄cede.

¶ Euagatiō mentis.

A sexta fiola de laccidia se
 chiama euagatiōe de men-
 te cerca le cose non licite.

Et questo e quando la mente per
 schiuare tedio e trullitia se stēdo cir-
 ca diuerse cose triste e vāe mo qua-
 mo la. Et e questo in cinq; modi se
 condo sācto Isidoro. El primo sie se
 condo che la mente se riuolta in va-
 rii pensieri vitiosi: e chiamasi ipor-
 tunita de mente. El secondo sie in
 questo che la persona per schiuare
 el tedio suo circa di sapeñ nouelle

o se veder e varie cose: e chiamassi cu-
riosita. El terzo sie quādo ciarla al-
sai assalito da laccidia nō p necessita
o utilita chene seguita: ma p pigliare
q̄lche piacere: e chiamase loq̄cita o
verbosita. El q̄rto sie quādo va mu-
tādo logi: e non sta fermo: ma vamo
di qua mo di la: e chiamassi instabili-
ta. El quinto sie stare in vn logo: ma
nō se fermare el corpo: ma dimōstra
re gran allegrezza dela persona mo
le mane: mo con li pedi: mo cō lo vol-
to: e questo p tedio o accidia che ha:
e pētō mortale o veniale secondo la
qualita de laccidia donde procede: o
secondo lo scandalo che ne seguita e
mortale o veniale.

Auaricia.

El quinto vicio capitale sie
auaricia: e questa e secon-
do Augustino amore di-
sordinato de roba: ouero
de ricchezze temporale. E posse consi-
derare q̄sto peccato in tre modi cioe
nelo acquistare la roba: nello serua-
re nello vsare. Quando adūcha la p-
sona ha tanto amore e desiderio del
la roba. chel cerca dacquistare per
ogni modo chel puo o con peccato: o
senza peccato: o mortale o veniale a
che sta questo appetito così indifferē-
tamente quando e nel acto: e pecca-
to mortale: così quādo per alcun mo-
do perticulare contra la lege diuina
o humana la operasse de acquistare:
ouero cio desiderasse deliberatamē-
te de fare como p furto o vsura o in
ganni o simili q̄sta e ancora peccato
mortale. E po essere piu tosto altra
specie de peccato che auaricia: cioe

se desidera de acquistare per furto: e
peccato de furto: e chiamase furto.
se per vsura: e dice vsura. e così de
laltri. ma quando del suo acquistare
roba ne exclude el dōsidio de acqui-
stare q̄llo che fosse peccato mortale
o veniale. Quanto altre seruare che
tene la roba daltri notabile cōtra la
sua volonta: e quedutamente sta in
peccato mortale: se po rendere e nō
rende. Et ogni volta che ci pensa et
disponesse de non rendere: fa de no-
uo peccato mortale. Se fosse piccola
cosa donde non seguita dāno iniuria
notabile ad altri e veniale. Saluo
se hauesse proponimēto che se fosse
no molte cose sele retineria como q̄l
lo poco: questo seria mortale. Nelo
reseruare ancora q̄llo che e ben acq-
stato po essere peccato cioe: quando
la persona ci pone tanto lamoze dis-
sordinato ch̄ piu ama la roba cha dio
e in segno de cio seria disposito e ap-
parechiato de fare contra alcuno co-
mandamento de dio per non perde-
re la roba quando venisse el caso so-
pra cio. Verbi gratia. Se vno sta p
pdere mille ducati e se zura vna bu-
ssia: nō li perde: se vole piu tosto zu-
rare q̄lla bussia: cha perdere quelli di-
nari. e questo e amore de roba che
e auaricia: e peccato mortale. Ma
preponel amore de dio e dela sua sa-
lute e de lo suo proximo a lamoze de
la roba: sicche per essa non faria cosa
che fosse contraria ala sua salute. e
pur lama piu che non deuē: e pecca-
to mortale: ne lusura quādo la psona
e tanto tenace che lascia hauere: o si
stenerē grāde defasio allo corpo suo

o di sua famiglia: o grãde icōuenien-
te ala sua aditōe p nō spēder: e potre
be bene: ma nō lo fa p thesaurizare:
e adunare ricchezze: questa e auaricia
mortale: altramēte e veniale. Quā-
do mādā la roba p male viazo non a
poueri dādola: ma i cōuiti giostī pō
pi giochi e simile vanita expēdēdola
q̄sto se chiama vitio de pdigalita cō
tra lauaricia: e pur pctō mōtale q̄
se fa cō notabile excessō destrusiare
la roba malamēte. Et nota che sep-
te sōno le specie dela auaritia. La p-
ma se chiama simonia. La secōda sa-
cilegio. La terza iusticia. La q̄rta
rapina. La q̄nta furto cioe bruto. La
sesta usura. La septima turpo gua-
dagno. dela fraudulentia se dice al-
troue. dela restitutioe i q̄sticasi nō i
tēde d parlare quī: ma forse altroue.

¶ Simonia.

Simonia sē dare o receuere
s alcuna cosa tpale ch se po ex-
timare i p̄cio p le cose spūale
como sono e sacramēti e officii ecclē-
siastici: o per le cose annere ale cose
spūale como sono beneficii ecclēsiasti-
ci o le rogationi de patronati: e simi-
le dādo e como p̄cio de q̄lle cose spūa-
le: e q̄sto e sēpre pctō mortale. Et cō-
metesse la simonia i tre modi secōdo
Gregorio. El p̄mo sē p dinari: cioe
q̄n alcūo da dinari o drate p hauere
alcūo sacramento o di baptesimo p li
fioli: o di cresima: o p l'olio s̄cto: o p
cōfessione: o p cōmunionē: cōmette si-
monia se gia nō facesse q̄sto p limosi-
na: o p obuiare l'usāza misericordia.
La sopra cio e nō como p̄cio dli sacra-
menti e questo medesimo dico del

fare dīre le messe: e colui chi riceue
q̄lli dinari como p̄cio neli sacramēti
sē quādo se fa pacto tra el dāte e re-
ceue altramēte colui nō vole dā
el sacramento qualuncha se sia quel-
lo. e se receue ordine sacro magiore
o minore p simonia scientemente le
irregulare cioe suspeso: e nō po esse
re dispēsato seno dal papa. Se rece-
ue bñficio p simonia sciētemēte: o se
nō lo sapeua po ch lo fece q̄lche suo
parēte o amico: lui nō lo sapēdo el fa
subito de renūciare tal beneficio po
ch lo tene furtiuamēte: e sta cōtinuo
i peccato mortale. Se receue bene-
ficio ch habbia cura de anima o pla-
tura per simonia: incorre i irregula-
rita: dela q̄le el papa solo dispēsa. Se
receue alcūo ordine sacro da chi e si-
moniacο nel ordine riceuuto: etiā dio
occulto per esso non commette simo-
nia: e pur e irregulār. e ha dibisogno
dela dispēsatioe del papa. Ma pche
el vescono fuisse simoniaco: o i dare li
ordini o beneficii: et non sia notorio
chi da tale receue ordine o dignita:
nō commettādo lui simonia: nō e ir-
regulare: ma icōstāza. q̄sto glie agiū-
cto che simoniaci i beneficii o platu-
re son excomunicati: e ancora chi li
sono mezani. Et nota chi comēza in
alcuna simonia: lui pecca mortalmē-
te. El secōdo modo de simonia sē p
pgere. Quādo adūcha alcūo receue
ordine o beneficio o officio o platu-
ra ecclēsiastica p le pgere facte da al-
tro indegne: cioe che colui nō e apto
a q̄llo ordine o beneficio. e c. quella
e simonia. Quādo fosse ben digno: e
nō ha respecto chi lo da alo essere di-
d

gno: ma ale pregere p fauore huma-
no: e simonia in itetide. Lbi pga e se
e nō e apto e p le pger e dato: e simo-
nia. Se p bene ācora e apto: e domā
da p se beneficio ⁊ cura de anima se
condo san Thomaso e Raimōdo e
simonia. El seculare che pga per al-
cūo nō apto ne idoneo: ⁊ mette simo-
nia: e pecca mortalmēte: e se bñficio
q̄llo che ppgere e dato: e excoicato.
El terzo modo se p seruitio facto in
cosa vitiosa: o etiādio p seruitio fac-
to i caso honesto: ma p ppria vtilita-
tpale da ordine o beneficio e simoni-
aco. Lbi per dinari entra in ordine
de fratrio de monache come percio
de farse religioso e simonia li i chi re-
ceue ala religiōe: in chi entra cōssi en-
tra in chi glie mezano chi ha la volū-
ta deliberata d ⁊ mettere simonia: o
in dare o i riceuere: pecca mortalmē-
te. Molte altre cose circa a questa
materia lasso in dreto per nō prolon-
gare la scriptura.

De Sacrilegio.

A seconda specie o ramo da-
uaricia se sacrilegio cioe qñ
per pauer roba: la psona tol-
le le cose sacre. Ma nota che sacrile-
gio se ⁊ mette i tre maniere. cioe cir-
ca le pson e sacre: circa li logi sacri: cir-
ca le cose sacre. Circa le pson e sacre
come chierici religiosi et religiose se
⁊ mette sacrilegio. e ponēdo a loro le
man adosso violēte e iniuriose: cioe
batēdo e simili. ⁊ p pectō dishonesto: e
pectō mortale. Circa li logi se ⁊ mette
sacrilegio: tollēdo alcūa cosa dīa chie-
sia o da altro loco sacro: come speciā
do yscio e muro: o spargēdo sāgue p

costione: o facēdoli ribaldarie: o ca-
uādo p forza in dīa psona: o giocādo
si e ballādo. cioe sepre quasi mortale
Circa le cose se ⁊ mette sacrilegio: co-
me tozle cose sacre: o tractarle ireue-
rētemēte seza rinuerētia: o p stracio: ⁊
specialmēte chi vfa li sacramenti ad
altro cha q̄llo pche sono institut: ⁊ or-
dinati: pecca mortalmēte: e non dico
qui del matrimonio: ma de gli altri.
Lbi adūq; da o vfa niente del corpo
d Chzisto p icāti o simile cose cōmet-
te grauissimo sacrilegio: e deuereb-
be esser arso. Lbi da o de lolio sācto
o dela cressma pmettere i piage pec-
ca grauissimamēte Lbi se cōmunica
principalmente per bauer sanita del
corpo: o p yn bene parei: pecca mor-
talmēte. Lbi dice la messa principal-
mēte p hauere le lemosine dal popu-
lo: pecca mortalmēte El chierico che
vfa alcūo acto pprio de gli ordini sai
in peccato mortale: pecca mortalmē-
te ⁊ mittēdo sacrilegio. saluo se bap-
tizasse come la vecchia in necessita:

Iniusticia.

La tza maniera dauaricia se chia-
ma iniusticia. questa e far grande e
grosse robarie come fanno li tyrāni
a loro subditi. El signore elqual to-
gli la roba del suo subdito: o vassalo
senza iusta casone: pecca mortalmen-
te. Quando ancoza pone le colte a li
subditi piu de li statuti de la terra: o
vfa ze antiche voglino o etiādio puo-
ne nuoue gabelle: ouer duane senza
grande cason che lo constringesse
per speffe che fa iuste per lo ben d la
communita: o ancoza piglia le sue
colte e duane che se danno: acio che

tegni sicuro: el paese e non fa q̄sto: e
poria fare posto che cō sua spesa: i tu
ti q̄sti casi e iusticia gr̄a robaria: L̄h
moue guerra iusta d'ogni dāno che
da a la pre contraria: e tenuto restituir
po che roba. Ne iudici che da inique
sentētie p malicia o ignorātia: e chi i
iustamente moue lite auedutamēte
e chi e aduocato de la pre che nō ha
rason cō sua cōsciētia. E chi cie testi
monio: e tuti l'altri che fāno q̄sto: sō
robatozie e metteno iusticia d'pctō
mortale: e d'beno f̄stituir cio e i caso
che q̄llo che ha habuto lo vtile: nō vo
lia o nō possa restituir: ciascuo sopra
dicto e tenuto i tuto che sia satisfac
to lo dānifico.

Rapina:

La quarta maniera de auaricia se
chiamā rapia: cioe torze la roba dal
trui violētemēte: e i manifesto lui fa
pēdo como fāno ilatroni de strata e
altre p̄sone: e questa differētia da in
iusticia e rapina che iusticia e d' mol
ta roba cō iudicii o officii rapina de
mezani: e nō e excessiua q̄nta e fuo
ri d'officii.

Furto.

La q̄nta se furto d'auaricia: cioe
torze cosa ad altrui occultamēte: nō
sene auedēdo colui de chie: ha mino
re pctō che la rapina che to glie i ma
nifesto: e cosi fa iurria a q̄lla p̄sone.
Ma piu e mortal pctō se e d' cosa no
tabile: e ancora se fosse piccola cosa: e
lui hauea laio de torze piu sbauesse
possuto: seria mortal. se troua roba
d'altrui o dinari debe far cercare de
chi sōno: e trouato rēde. Se nō tro
ua dar p̄ dio p̄ laia de chi fu: altramē
te pecca mortale. saluo se gli fosse da
to da p̄fessori p̄ acto d'limosina haue

done molto bisogno e si troua de
chie.

Usura.

La sexta se chiama usura: e q̄sta
se quādo p̄ imp̄star ad altri d'nari: o
cose lequale v̄fado se cōsumano: cho
me e grano o vino: o altra victuaria.
La p̄sone vole alcuna cosa piu che il
suo capitale: e q̄tūch fosse poco: pur
e sempre mortal i colui che receue lu
sura ma q̄llo el q̄l se fa p̄star a usura:
non e peccato saluo se no volesse d'la
pecunia p̄stara usura: o cosa de pctō
cōe giocar o p̄star lui a usura o simi
le: alhora liseria peccato mortal. Usu
ra ē i multis modis. El p̄cipale e d'
lo imp̄star le cose p̄dicte: e nō solamē
te fa pacto d' receuere alcuna cosa o
denari: o p̄feti: o seruitio de p̄sone: o
d'animali: o p̄gberie tpale: ma etiā d'io
sēza far nesu pacto se ha l'intētiōe p̄
cipalmēte nel p̄star hauer: alcūa vti
lita tpale de p̄cio si che se quel nō cre
desse hauer nō p̄staria: e usura. An
cora se mette usura nel v̄edere o p̄
par: e se del v̄edere la p̄sone che v̄e
de p̄ respecto del termine che fa al cō
patoze de dargli idenari piu ch'al iu
sto p̄cio: e nō dimeno q̄lla cosa itēde
ua v̄edere alhora: e usura. Se nō la
volea v̄edere: ma fua a tēpo che p̄
sua che verisimelmēte fosse valuta
piu: nō e usura: Se nel cōpar da niē
che il iusto p̄cio po che da idinari in
nāzi al tēpo a usura. Ancora se chia
ma usura q̄n vno presta sopra cose o
possessiōe: e in q̄l mezo usufructua q̄l
la possessiōe infino che rehabi idin
nari: e usura: e cosi se fosse cauallō a
sino boe prest in pegno: e si gli v̄f
per la prastanza facta: e usura.

saluo se fosse il gener che hauesse re-
ceuto dal focero la possessione i pe-
gno p la dota: i tal caso la po vsufruc-
tuare seza vsura ifino che gli dia la
dota. Ancora se fa vsura i cōpagnia.
cioe qñ vno pone dinari suua poteca
del mercatate: o artegiano 7 vole: o
ha itetione che gli dia alcuna cosa de
guadagno: e saluo sia el capitale: e
vsura. Ma se sta a piccolo: 7 a tal che
correspōde al pde: e che nō sia agra-
uata l'altra pte: e licito: e cosi de besti-
ame che se da a socio commetessi. I
videmo re iniquita: laquale lasso sta
re per breuita.

Turpe lucrum.

¶ La septima maniera de auaricia
sie turpe lucrum. cioe brutto guada-
gno. E qsto e i molti modi come chi
se pone a far ribaldarie de luxuria
chi p dinari cie mezano. Che fa mer-
cātia nō p alcun bō respecto. se p as-
nare roba li ponēdo so fine. chi fa al-
cuna arte illicita de cose che cōmu-
namēte se vseno a pctō mortale d co-
se a lui vetate. cōe il chierico fa mer-
cātia alquale e vetato: ouer seculari
che vde listi o dadi: o altre cose che
nō susano se nō a peccato. chi agsta p
gioco: chi aquista p buffenare i caso
illicito e vetato. i tuti questi e pecca-
to mortale. Ma di gioco e vedereli
sti: bisogna piu vno puoco dechiara-
re. Chi gioca specialmēte a gioco di
proprio per auaricia. cioe p aquistar
dinari: pecca mortale. Chi il facesse
p spatio o di gioco: o di dadi: o altra-
mēte de fortuna: nō e seza peccato: e
debe restituiri: o dispēsar. Chi vde
listi e l'animo disposito a ciascun: etiā

dio se credesse di certo che lusasse el
compato a peccato mortale. cioe p-
uocare a la sciuita: pur il vendereb-
be: e pctō mortale. Le figliole de la
uaricia lon sette. cioe Obduratione
cōtra misericordia. Inquietudine d
mēte. Tradimēto. Fraudulētia Sp-
iurio. Fallatia. Violētia.

Durezza cōtra misericordia.

¶ La pma figliola d auaricia sie du-
reza cōtra misericordia. e qsta e quā-
do vede o fa la psona el pximo biso-
gnoso e poria subuenire seza sua i co-
modita: o d assagio grāde e nō subue-
ne. 7 sel pxio e in caso dextrema ne-
cessita. cioe tāto māmētō chē ne p-
morire e icorrere grāde ifirmita: op-
vēire de pssio: et nō lie pūeduto dal
tri. chi qsta fa: e nō lie subuene secō-
do che po hauēdo da sbuenirlo. per
che ha oltra qlo che bisogna a la ne-
cessita sua. e d chi ha cura e gouerno
quāto al bisogno ppetēte de la natu-
ra loro secōdo qlo tēpo che occorre
alhora circa posto ch gli sia scōcio la
aditiōe del stato suo: pecca mortale:
se nō subuene a tali secōdo sua pos-
sibilita. Ma sel proximo non e i ex-
trema necessita: e pur ha bisogno: d-
be la persona subuenire se ha dauan-
zo oltra a quel che li bisogna per suo
viuere: de sua famiglia secōdo che
po. e non lo facēdo: e pctō e non pico-
lo: e durezza cōtra misericordia pche
il cuor di tal nō se amolisse pessa mi-
sericordia veduta d lo pxio ha cōpas-
sione: ma molto piu e pximo. E de q
sta fiola de auaricia dicta durezza o i
humanita procede ch la persona nō
se exercita nelle opere della misericor-

dia corporal: leq̃l s̃o sette. la p̃ma s̃e
dar a m̃agiar al affamato. la sec̃da
dar bere al assetato. la terza vestir
el nudo. la q̃rta recupar lo incarce-
rato. la q̃nta receuer in casa lo pegri-
no. la sexta visitare lo infermo. la sep-
tima sepeli r: o dar opa de far sepeli-
re el morto. In tute q̃ste quādo la p̃-
sona sa: o vede vna extrema necessi-
ta a laqual nō p̃uedendo nesequita
la morte corporal o spiritual del bi-
sogno: nō subuēne potēdo: e nō es-
sēdo altri che subuegna: e pctō mor-
tal. vnde lo medico che fa l' infermo el
qual da altri p̃ la pouerta non e visi-
tato: e tenuto a medicarlo sēza dina-
ri se non le po pagare. e debe ancora
pagarli le medicine se ha il modo: e
lo infermo nō le po pagare: ne altri
per lui le vole pagar: altramēte pec-
ca mortal. L'aduocato pcuratore ⁊ fi-
mili e tenuto de defendere le q̃stioe
iuste d̃ le p̃sone pouere q̃n altri nō li
aiuta: e esso crede poterli deffēdere
tra li aduersarii loro. e così debeno
aiutar l'altri bisognosi.

Inquietudo.

La sec̃da fiola d̃ lauaricia se chia-
ma inquietudine d̃ mēte. e questo e
bauer tropo sollicitudine e studio al
lo adunare la roba. e q̃n p̃ la roba in
laq̃l se pilia tropo sollicitudine la per-
sona ce pone el suo fine. cioe quella
amando piu che la sua salute: q̃sto e
pctō mortal. Q̃n ha tāta sollicitudi-
ne circa le cose tpale che p̃ q̃llo lascia
alcuna cosa vtile a la salute: come d̃
non aldire la messa el di che e obliga-
to: non se cōfessare quādo debe e si-
mile. e q̃sto e mortal: altramente ve-

nial ⁊ etiādio bauēdo la tropo sollici-
tudine anxietā e p̃ssiero de la mēte
p̃ paura che nō li m̃acbe la roba non
se così dādo come d̃be nela diuina p̃-
uidētia: laq̃le a tuto p̃uede sec̃do la
sua cōditioe: e specialmēte ali obser-
uatori de li suoi comādamēti sec̃do
la salute loro e peccato.

Tradimento.

La terza filia de lauaricia se chia-
ma p̃ditione. cioe tradimēto: o p̃so-
na. come Iuda tradi Ch̃risto dādolo
nele mane de li iudei. o tradir cita o
castello. e luno e laltro se fa amuna-
mēte p̃ roba tēporal e chiaro. e ch̃e
peccato mortal e grande. ⁊ e tenuto
a satisfar li dāni che indi segtano. sal-
uo se q̃sto facesse in alcun caso iusto
come vno che fosse rebellato a suo si-
gnore iustamēte. e toltogli q̃lche ci-
ta. Se poi el seruitore de quel tiran-
no che ha vsurpato tal cita: fa lo tra-
dimento tra de colui p̃ zelo di iusti-
tia: accio che il verace signore reba-
bi la sua cita. non saria q̃sto pctō: ne
tenuto de dāno alchuno. Ma se que-
sto facesse p̃ roba: pur seria pctō ha-
uēdosi posto cō quel tirāno p̃ aiutar
lo a tenere iniustamēte q̃lla terra: q̃l
era pctō mortal. Reuelare ancora e
secreti e tractati di soi signori p̃ ro-
ba tpale: ancora sapriene a q̃sto pec-
cato di tradimēto: ⁊ e mortal.

Fraudulētia.

La q̃rta maniera de lauaricia s̃e
fraudulētia. e q̃sta e in ganare altri
ne le cose che se vēdano: ⁊ op̃rano: o
altramēte che se amutano. E q̃sta se
fa i tre modi: o i q̃tū facendo catiuo
peso o misura. Loe verbi gratia. Dā

dove la libra p̄ q̄tordecie oncie: o tredi
ci nel vèdere: o nel sprar pigliar vna
libra p̄ xi. oncie. In q̄tita àcoza q̄to
al p̄cio o sprado la cosa p̄ mē che non
vale: alhora i come ne àcoza ad esso
cio e che p̄ macamēto di q̄lla cosa ch̄
vède lui nō ha se nō el dāno di q̄l che
vale cōmunamēte. po che se piu a lui
valesse p̄ necessita o vtilita di q̄lla co
sa: q̄llo piu porebe adimandare q̄to
cie dimādato e p̄gato de vèdere do
ue lui nō voleua i q̄lita vèdādo la co
sa catiua p̄ la bona cōe vna bestia in
ferma p̄ sana: di piu di p̄ fresca: cati
uo pāno p̄ buono: e cōsi de le altre co
se. In s̄stātia vèdēdo vna cosa duna
specie p̄ vn'altra: chome vio iāq̄to p̄
vino puro: vernacia mescolata cō al
tri vini p̄ pura vernacia. Una specia
ria p̄ vn'altra: tremētina per cera e si
mili. E i tutti q̄sti casi de igāno chi fa
lo igāno o vèditoi o spratoī che sia
se cognosce e sanede de ligāno o dan
no che ricue i ne l'altra pte e notabi
le o i facti o i la itētiōe cioe i dio: po
sto ch̄ sia poco cōsi i molto lharebbe
igānato se hauesse potuto e pctō mō
tal: e tenuto a satisfar li q̄l dāno si e
di poca cosa si che nō fosse extimato
tal dāno e venial. si veramēte che nō
ci sia agiūcto altro pctō nel vèdere o
sprar cōe di giurare busia o simili p̄
che sō mōtali e chi hauesse facti q̄sti
igāni minuti duno tozness: o duno di
naro: o grosso: o bolognino in q̄to a
mercantia piu grossa hauesse facto
molto spesso: e potesse doneria dar p̄
lamoze d̄ dio q̄l cha igānato se a q̄lle
p̄sone p̄pe nō potesse satisfar p̄che so
no innumerabile: o nō li bāno piu ye-

niā a le mā: e simile cose. o nōsa a chi:
o q̄to. Se dāo i grosso e ricordarse
a chi lha facto: e q̄l satisfacia: o a suo
herede: e a poveri p̄ lanima deslo se
nō lo troua. Ma se fa ligāno ignozā
temēte: nō pecca. nō dimēo q̄n po se
ne auede: e pur tenuto a satisfar ma
nō che q̄n la cosa che se vède: e vitio
sa. o bestia: o altra cosa si che i tuto n̄
se po vsare: o cō suo piccolo e il vitio:
ouero diffecto e occulto: e tenuto a sa
tisfarli dogni so dāno: e pecca morta
le auedutamēte q̄lla vèduta facēdo.
ma il vitio o diffecto di la cosa vitiosa
sia i se manifesto: e pur se posse vsar:
e se nō cōsi bē q̄l: perche se spre o al
tre cose: nō e tenuto a manifestar il
suo diffecto: e dbe tāto scemare del p̄
cio de la cosa: q̄to mē vale p̄ q̄l difec
to: altramēte seria mal.

¶ Fallacia.

¶ La q̄nta filia de lauaricia sie falla
cia. Et e i gānare altri colle pole. e a
uēga idio se faza spesso p̄ auaricia se
puo àcoza far ad altro fine. In gene
rale adūche plādo: e da notar che di
re p̄ vero q̄l che nō e p̄sādo che non
sia vero i se: nō e pctō i q̄to la p̄sona
p̄ plar sēza d̄bita cōsideratiōe dice la
falsita credēdo dir la v̄ita: e specialm̄
te dōde altri ne piglia scādalo dire o
tra q̄l che la p̄sona ha ne la mente se
bē dice la verita dapo che lui hauea
itētiōe digānar: e sēpre pctō: e dices
se mētre: ma dire la falsita e o tra q̄l
ch̄ dice la mēte: q̄sta e busia: o mēso
gna. e sēpre pctō. E nota che scō
idoctori sono tre rasō d̄ busie: cioe p̄
nicioso: iocoso: zofficioso. La p̄ma sie
gnicioso: e occide laia d̄ pctō mortat

e q̄sto i tre modi. El p̄mo e a dif bu-
 sia d̄ le cose d̄ la fede: o d̄ le cose de vi-
 nere virtuoso. cōe chi dicesse che nel
 sacramento n̄ e il corpo d̄ l'huisto: o che
 misser dominidio fa a ciaschūo mis-
 cōdia d̄ saluarlo q̄tū ch̄ sia morto in
 pctō: o che tienela scubia nō e pctō:
 o veramēte ādā a le male semie: se
 q̄sto cred̄ chi lo dice: e heretico. Ma
 n̄ credēdo e dicēdo seriosamente: e mē-
 fogna di pctō mortal. In iudicio q̄n
 se pcede scōo lordie iudiciario la bu-
 sia circa la materia d̄ la q̄stion: e pctō
 mortale. etiādio se bē hauesse altra
 mēte rāfōe i che la dice: e i che la cō-
 lla di dirla. e quāto al iudice e aduo-
 cato: e licitator: e pcurator nel alle-
 gare false lege: o nel rispondere q̄n e
 adimādato scōo lordie iudiciario. El
 p̄dicatore che p̄dicha d̄ liberatamēte
 nō p̄ scōrso di lingua dice la busia fa-
 cēdo bñ p̄ quertir laie: pecca mortal.
 Così el doctor d̄ tal sciētia perroze:
 d̄ l'q̄le po segre notabile piccolo a laie
 e corpi: o de cōsi tēporali. El scōo sie
 dire mēfogna d̄ dāno d'altri tpali no-
 tabeli: senza vtile d'altro. Lo exēplo.
 Uno accusa falsamēte altri. p̄ la q̄lac-
 cusa q̄llo e cōdēnato: o nela roba: o
 nela p̄sona. Uno altro dice male al si-
 gnore d̄ q̄lche suo vassallo falsamente:
 p̄ la q̄l cosa q̄l signor credendoli toglie
 lofficio: o beneficio che gli hauea da-
 to: q̄sto e mortale: e tenuto a satisfar
 lo dāno dato. El terzo sie q̄n dice la
 mēfogna cō vtile d'alcun. Lo exēplo.
 Uno tha p̄stato vn ducato domādā-
 dolo tu lo negi: e mortal. Simile fo-
 sti p̄nte q̄n. p̄ p̄sto vn ducato a paulo
 se domādato dessi nō ci effēdo altra

pua se e ver: o no. e ti p̄ far vtila pa-
 uolo: dice che nō li p̄sto: e mortal. Ma
 la busia iocosa e che se dice p̄ cianze.
 E la busia officiosa e q̄lla che se dice
 p̄ vtile d̄ altri o tpali: o spūali: sēza dā-
 no di p̄sona. e lūa: e l'altra e pctō veni-
 ale. ma porio essere mōtal q̄n ide se-
 gtaisse grā scādalo. Questo specialmē-
 te aduēne da le p̄sone ch̄ sō di grā ri-
 putatiōe di s̄c̄tita: o di signoria: o p̄la-
 tura d̄lle bugie: d̄ q̄le alcūa fiata seg-
 ta grā scādalo ne le mēte iferme. chi
 da alcū comādamento: o sacra: e non
 ha itētiōe d̄ darlo o d̄secrar. ma il cō-
 trario dice la busia: e pecca mortale.
 E aptinesse a la p̄ma maniera d̄ busia
 cioe p̄nicioso: Itēz nō ch̄ chi p̄mette
 ad altri alcūa cosa etiādio sēza iurar
 se nō ha itētiōe d̄ obseruarli: pecca di
 cēdo d̄tra q̄l che ha nela mēte. Se ha
 itētiōe d̄ obseruarla: e poi vēgano al-
 tri casi: el q̄l se hauesse saputo: o p̄fa-
 to q̄n fece la p̄messa: nō lharebe fac-
 ta nō fuādo la p̄messa p̄che nō po: n̄
 par che offēda. ma nō venēdo nouo
 ipacio. e nō lobserua effēdo cosa lici-
 ta: e potendola ob̄suare: pecca. e se e
 cosa d̄ gran iportāza. par assai verissi-
 mile che pecca mōtale. salvo se colui
 a chi ha facta la p̄messa nō lo libera
 po che de nuda p̄missione ne nasce
 actiōe. ma se fosse cosa di poca ipor-
 tantia: sarebe venial se fosse cosa ca-
 tina e d̄tra rason male se a p̄mettē:
 e non e tenuto: ne debe obseruare.
 Questo vitio de le busse e d̄tra loca-
 uo comādamento che dice. Nō loque-
 ris contra proximum tuum falsuz te-
 stimonium.

¶ Speriurio:

d 4

Cl. Sexta filia de lauaricia se chia
ma spgiurio: elqual po esser ancora
sēza auaricia: ma pero che spesso vē
da essa: pero e tra il secōdo comāda
mēto che dice. Nō assumes nomē di
tui in vano. In tre modi la psona se
spgiuria. El pmo sē: qñ iura la mēzo
gna: e nō bene: che qñ la psona se co
gnosce che e mēzogna qñ che iura sē
p pecca mortalmēte: o i iudicio: o fo
ri di iudicio nel cōe plare cō altri: o p
solazo: o p vsāza vechia: o p vtile suo
o d'altri sēza dāno di psōa: o solēnita:
o i qñ lūch mō si iuri: o p la se o la croce
o p lo sāgue o cōpo d xpo o p li euāge
lii o dicēdo sī dio mī guarō da male: o
se io ho facta la tal cosa che me vēga
il tal male: o inclusionē. E in ogni mo
do pecca mortal secōdo sā Thomaso
et Raimūdo. o pēsa come stāno laie
de chi vēde o cōpre: e de l'altri iquali
tuto el di nō fāno altro che dir busse
non i scusa lufāza tal pctō: anzi lagra
ua. Chi se pone a iurā di alcūa cosa
dicēdo che in niuno modo: e dubita
dogni parte: tanto da luna: qñto de
l'altra: se e i qñ modo: o i altro trario
pecca mortal po che se mere a perico
lo di peccato mortal. Ma chi iura la
mensogna credendo dire il vero: nō
pecca mortal. Similmente quādo
el modo del parlare come chi dice in
bona fede o se dio maiute: non crede
che quel sia giurare: e così nō intēde
de giurar: nō pecca mortale. Ma se
sa che qñ e giurare ma nō sa che sia
pctō: qñla ignorāza nō lo excusa dal
pctō mortale. El secōdo periurio sē
qñ iura cosa di peccato: o impediti
ua di ben: e perche qñto ha loco al iu

rio pmissorio. cioe doue se pmette
far alcuna cosa: desso plaro. Nota
che chi iura de far vna cosa: qñla co
sa: o e licita: o non. pero che e cosa di
pctō: o cosa che ha impedire magiof
bene. Come chi iurasse de nō i trafr
i religiōe. Se nō e licita: nō debe la
persona seruar tal iuramēto: e nō lob
seruādo nō e pctō niēte. Ma e pecca
to quādo iura qñ che nō era ben. e se
fossi stata cosa di peccato mortale: o
impeditiua de magiore bene molto
vtile a lanima. come de iurare i reli
giōe iurādo harebe pctō mortale. co
me chi iura de far i modo notabile
vēdicta de chi la iniuriato. Se e lici
to qñ che pmette iurādo: e li nō ha i
tētiōe dōbseruā: e pur iura per dar
li pole: o per fugire qualche pericolo
pecca mortalmēte: e pure e tenuto a
obseruare: come chi iurasse de dar
dinari a chi li ha dare vno certo di:
e nō ha itentione de dargli. Se ha i
tentiōe de dargli: e nō gli da quādo
li pmessi. quādo qñto aduēne per nō
potere i niun modo: e excusato. Se
po ma cō suo scōcio e dissagio essen
do gli venuto qñch nouo caso che nō
pensaua: pur e tenuto de darli se nō
pecca piu tosto mortal che venial: se
po i alcūo modo: saluo se colui a chi
ha pmessolo liberasse: e dissili dilata
tiōe: se po dar: o fare qñ che p messo.
Ma nō vole farlo per mīlio far li fac
ti soi nō hauendo dōliberatiōe: pecca
mortalmēte. Et iadio se hauesse pro
messo p fugir qñch picolo effēdo me
naciato da la mōte: pur ch nō sia co
sa che habi ad ipedir la sua salute: o
magiore ben suo spūale: E qñto dico

se facesse sēza dispensatione sopra il iuramēto sopra del quale po dispensare el vescouo. Se così dubio a se e licito a seruare: o non e ytile: o nociuo i alcuni casi e reseruato al papa cioe qñ e manifesto che elicito. El terzo modo sie de iurar vanamente. cioe qñ e sēza bisogno: o casone iusta posto che iuri il vero: e pctō veniale. Pero che il iuramēto dice Augusti. no se due ysaī come la medicia. cioe p necessitate: e nō vanamēte. E chi qsto facesse p dispresio: o chi iurasse p alcun modo dishonesto: come fan no iribaldi dicēdo p le budele: o p lo culo: e simile: pecca mortale. Itē nō chi induce altri a iurare credēdo che iura la busia: pecca mortale.

De Homagio siue infidelitate.

Tez nota che la fidelita laqñ iura el vassalo alo signore sin inchindano seie cose. Incolu me. Tutū. Honestū. Utile. Facile. e Possibile. Lio e che nō fara cosa che sia ctra la psona dl suo signore: ⁊ nel sin chello ctrario tractasse fara manifesto. Tutūz cio e che nō fara tractato a farli torze sue terre: o manifestare sue secrete. Honestū. che nō fara cosa che sia ctra la honesta de mogliere o sua fameglia. Utile che nō fara cosa che sia a dānagio dela sua roba. In qste medesime cose e tenuto el signor al vassallo obseruarli come p giurar la psona iduce se medesimo a far alcuna cosa per reuerētia o nome de dio o cosa sacra iuocata. così p iscōgiurare itēde inducere altri. Se adūche colui che scōgiura la creatura rasone vele cio e bō o dōna intēde

dobligare qlla come obligasse qñ lara a far qñ che dimāda scōiurādo. e p necessita se esso nō glie subdito. o etiādio se gli fossi subdito e lo scōgiurasse nō glie tenuto ad yldire pecca mortale. ma se itēde de iducerlo come p modi pgere p reuerētia de nome diuino o altra cosa sacra iuocata. nō e mal. Simelmente chi scongiura il demonii p sapere da loro alcūa cosa: o per farli far alcūa opatiōe in suo aiuto pecca mortale. Se cio ñ facesse per spirituale isticto di spiritu sācto come alcuni sancti. ma iscōgiurare li demonii: acio che nōce noce. no spiritualmēte o corporal mēte nō e mal quādo se fa per via dōratiōe: e nō de superstitione.

Violentia.

Septima fiola de auaritia sie violentia. cioe robare altrui manifestamēte. Di qsto e dicto d sopra posto che breue. Ma qsto dico qua a chi comāda o cseglia o adiuta: o laudādo: o blasfemādo induce a robare: o receuere altri ⁊ a robatozi: o loro rapine. e p qñ acceptaī perseverano nel male: o piglia: o riceue volūtariamēte: o sciētamente pte dla cosa robata. o quādo essendo facta in suo nome la rapina larato po sapendolo ciascuno de se predicti pecca mortale. ⁊ e tenuto a satisfare qñ di tuto: e quādo di parte dla rapina o dāno facto cola dechiaratiōe d cio per breuita che lassō. Lbi ancora ve de far la robaria e tacendo parlādo la pozia impedire senza altro scāda lo: ouer nola manifesta potendolo far senza lo danno: o magior perico

lo pòde tal cosa seria rēduta. E se e
officiale o rectore e nō fa resistētia a
robatori potēdo sēza gran picolo de
la vita sua pecca mortale. Lhi cōpra
cōse robate cioe sapēdo o dubitādo
nō hauēdo di cio grā bisogno p viue
re come se fosse pane o vīno e simile
cose: pecca mortale. et e tenuto a re-
stituir q̄lle cose pparate.

¶ De Gula.

e **L** sexto vitio capitale se chia-
ma gula. E questo e appeti-
to desordinato de māgiare
o debere. E secōdo s̄cto Gregorio q̄
sto vitio ha cinque specie: o se cōmet-
te i cinque modi. E ha cinque figlie.
La prima adōche specie o modo e di
māgiar innāzi al tempo debito quan-
do se fa p necessita. Cio e che e infir-
mo: o hauea caminare e noli accade
di māgiar. o molto se affaticato e de-
be affaticare: como chi lauora la noc-
te. q̄sto non e peccato quātū che mā-
gie per tēpo o fuor de hora commūe.
Ma sēza iusta casone solo per appe-
tito de gola māgiar inanzi lhora obi-
ta e peccato. E quādo in di digiunio
commādato māgiasse molto ināzi al
hora del māgiare per degiuno senza
casone saria quando vedeste che li fa-
cesse nocumēto lo aspectar: o stesse a
posta d'altri o simili. ma solamente p
impatiētia d'aspectar: pēso saria pec-
cato. altramēte māgiar ināzi: o fuo-
ri delhora obita e veniale nō ce agiō
gēdo alcunaotra malicia. La seconda
figlia ouer specie dela gola e māgiar
cibi e bere vini delicati i se e p̄ciosi p
che na di bisogno per ifirmita: o obi-

le e delicata d̄plexione naturale: o ma-
la ysanza passata: la q̄l non po lassar
reducēdosi a cibi piu cōti: i se nō e pec-
cato. ma se vsa cibi delicati e cerca so-
lo per dar dilecto ala gola e non che
cio rechieda lo so stato come le corte
de signori. eli q̄ i non se de fide vsare
solenni cibi i se o altro bono respecto
e peccato mortal: q̄n i q̄l dilecto dela
gola ponesse il suo fine s̄ che non se
curassi contra li diuini commādame-
ti p cōsequire q̄l cibo. altramēte e ve-
nial. Debe ciascum i qualūque stato
sia e cibi e vini e q̄li sono molto nutri-
tini e ascaldatini vsarsi tēperatamē-
te che non li riscaldi tropo e induci
auitii d̄ luxuria. e chi a q̄sto fine vsa
se tale cibi cio e p poter cōmitter p̄ti
carnali fuor di matrimonio: pecca-
ria mortalmente. La terza specie o mo-
do s̄e d̄ māgiare tropo e bere tropo
dico p respecto d̄ chi rechiede sua cō-
plexione e bisogno po che doue a vn
sera assai vno pane a pasto vnaltro
ne vorado: o tre nō sera tropo: Quā-
do adunche la persona piu che quel
chi gli par bastenel per dilecto d̄ ci-
bo che ha innāzi māgia e beue. Que-
sto e vitio de gola. e q̄ndo māgia rāto
superchio che pensasse o credesse ch̄
gli facesse gran nocumēto ala per-
sona: e pur manza per dilecto: e pec-
cato mortale. Quando etiam d̄io cre-
desse o dubitasse forte perche acio p-
nato che tal mangiar o bere molto
di superchio lhauesse a inducere a vi-
tio de luxuria. e pur vole quello di-
lecto con quello pericolo: e peccato
mortale. Quādo ancora la persona
be ue āto che iebriz quedutante: o

quādo dubitasse p̄babelmēte colui
non ch̄ bere nolo inebriasse: ⁊ pur se
mette a q̄llo piccolo de icorere el vi-
tio dela ebrizea per lo dilecto dlo be-
re pecca mortalmēte. Nū etiādio al-
tri da bere tāto alo p̄ximo: o si forte
vino e mescolato con sale o altra co-
sa p̄inebziarlo o per solatio op̄ altro
che illo facia: pecca mortalmēte. Al-
tramente māgiar e beŕ senza altra
iūcta: e pctō veniale. La quarta spe-
cie o modo di gola sie de māgiar e be-
re cō troppo ardore e dilecto d̄l cibo si
che la p̄sona li piace de māgiare: non
tāto p̄ necessitata del corpo: ma per di-
lecto del cibo: ⁊ e pctō e molto spessō
ce offēdeno le persone e poco sēde
fāno p̄sciētia. E così i q̄sto modo de
gola soffende ne cibi grossi e vili cho-
me porri cipole fructi i salate e simile
come ne cibi delicati che la persona
la q̄le e sana māge ⁊ bono appetito: e
sapili buono. q̄sto e i se naturale nō e
peccato: the gli pigli troppo dilecto q̄l
e pctō: e quando fosse tāto desiderio
fo lappetito d̄la gola circa alcūo cibo
che per mangiare esso fosse appare-
chiato e disposto a rōpere lo degiū-
nio dela giesta: o fare ⁊ tra alcūaltro
comandamēto: e peccato mortal: al-
tramente e veniale. La quinta specie
o modo sie di cercare e cibi non sola-
mente p̄ciosi: ma ancora molto gior-
tamente a honzi con diuersi sapori e
speciarie e modi nuoui piu dilectare
la gola. e q̄sto e ancora speciale pecca-
to: e se la persona ponesse quasi tuto
suo studio e pensiero i q̄sto ponendo
el suo fine i tale dilecti e mortale: al-
tramente facendo alcūo eccesso cio

ei se veniale. Le figliole del peccato
dela gola sono cinque. La p̄ma se chia-
ma hebitudine cio e grosseza di sēri-
mento circa le cose itelligibile. e q̄sta
e vna d̄bilita dela mente che ha ne-
la consideratiōe dele cose spirituale:
le q̄le non puo itimamēte: ⁊ sotilmē-
te cognoscer. Et a q̄sto iduce molto
il vitio dela gola p̄la fumosità d̄ mā-
giare e bere disordinato che offusca
el ceruello. fa q̄sto e peccato: in q̄sto
che la persona e negligente: e ha i fa-
stidio de p̄siderar le cose spūale da-
to ali dilecti corporali: e mortal q̄n p̄
q̄sto lascia la p̄sideratiōe o cognosci-
mēto dele cose necessarie ala salute.
o q̄n p̄ māgiar e bere disordinato se
ha i grossato lo itellecto e nō po dar
bono iudicio o p̄siglio de cosa di im-
portantia cōe richiede lofficio suo.

¶ La secōda figliola d̄la gola se chi-
ama inepta: cioe sconcia o iconueniē-
te leticia n̄ dalcūo peccato p̄ricula-
re. p̄che q̄sta e vna circūstantia la q̄l
se troua i ogni acto di peccato facto
maliciosamente. Ma vna leticia va-
glia i comune con icōpōsitione d̄la
p̄sona. e q̄sto p̄cede per la relaxatio-
ne dello affecto e lepidezza fuscata la
rasone per mangiar disordinato: e
quando fosse tanta quella leticia va-
na che la mente in tuto si partisse da
dio deliberatamente: seria peccato
mortale.

¶ De Multiloquio:

A terza figliola se chiama
multiloquio cioe multo fa-
uelar si che e troppo commu-
namente dapo mangiar: ⁊

religioso si fa molto ciarlare: e più male che bene: e se dice pole ociose che non siano in se a nocimēto de persona e veniale. saluo se q̄sto facesse i dispregiamēto de dio: o cō tãto dilecto che la mēte i tuto se p̄tisse da dio: o cō tãto dilecto li ponēdo el suo fine: p̄fin che alhora quello plare ocioso seria mortale. Ma se dice pole i beffamēto e scherni d'altri como spesso se fa neli cuiti p̄ festa: e solazo se itēde per quel dlezar altri fare iūria e dispiciere notabile ad altri: pecca mortale mēte. Se nō itēde questo: ma sola mēte d'at dilecto ala brigata: e nō di men crede che colui d̄ chi se fa gabo se lo chiama iniuria: o scādalo forte mēte: o altro li presente ne piglia grādo scādalo p̄che e in se materia molto incōueniēte: e pctō mortale speciale: e chiamasi derisione. Et e molto magiore pctō quādo q̄sto se fa d̄li seru de dio: o de chi vole fare bene. e si q̄lla derisioe remoue altri dal bē fare necessario ala salute e mōtale: e etiā dio se q̄sto nō itendena. Se dice nel molto parlar male d'altri o fa cōtesa e schiara: questo se aptiene ad altri peccati dicti disopra. E così dico de busie o speriuiri: o altro che dicesse.

¶ Scurilitas.

l Quarta fiola d̄la gola se chiama scurilita: cioe fare acti ribaldi: e scostumati come fare acti: e modi puocatiui a lascinia: o molta dissolutioe: como fare v̄eto di foto: o di sopra studiosamēte p̄ festa e ciāze: o altre simile cose. e se sono tali acti e modi tanto tristi che habieno a puocare altri a luxuria. o se

intende questo in di sol acti: e peccato mortale: altramēte seria veniale. e ancora pozia essere mortale.

¶ Immodicia.

l Quinta fiola se chiama immodicia: e questo se q̄n la persona m̄gia o beue disopchio p̄ dilecto d̄ la gola: che poi reiecta fora dela boca. e quādo el facesse q̄sto studiosamente p̄ hauere q̄l dilecto d̄ la gola pensādo de douere mādā fora credo che sia mortale. o ancora q̄n che questo facesse cioe de gittare fora de boca per potere ancora m̄giare più p̄ delectare la gola. Ma se vene fora nō de sua intētioe: e veniale: o nullo peccato. Quādo el facesse p̄ medicina: cioe de m̄giare p̄ gittare fora: nō seria peccato. E ancora immodicia corruptioe da carne. E quādo m̄gia o beue de superchio o cose calide a q̄sta intētioe pprio p̄ hauere corruptioe d̄ carne o vigilādo. o dormiēdo: e peccato mortale. etiā dio se questo facesse non per dilecto de luxuria: ma per sanita del corpo p̄cio che spargere el seme humano volūtariamente fora de matrimonio debitamente obseruato: e peccato mortale secondo san Thomasotra gentiles. Et q̄sto medesimo e a fare alcuna cosa a q̄sto fine. Ma venēdo la corruptioe del corpo o dormiēdo o vigilādo contra la sua volunta deliberata: nō e peccato etiā dio sen son niasse d̄ peccare con altri. ma el peccato ce po essere nanti e poi. inanti quando ha hauuti catiui pensieri carnali con alcuno dilecto: per lequale imaginatione gli vene poi la corru.

ptione: ouero immōditia: o se haues
se tropo māgiato: o beuuto: et i q̄l pē
sare: o māgiare oisordinato e il pctō
o grāde o piccolo secondo esso exces
so de la rasonē. Ma i essa imondicia
poi che e dtra la volūta: non e pctō:
da poi che e vēuta e peccato: cioe q̄n
la p̄sona e deliberatamente dtrēta se
condo la rason p dilecto de luxuria.
q̄sto e mortale: ma se gliene rēcreſce
e hane dispiacer secōdo la rason po
sto che la sēſualita al cōpiacere ne ha
ueſſe: q̄sto e vēiale: ouero sene fosse
contēto p allezerimēto d la persona
non ce dādo percio opera: e cio non
e pctō: e ſpecialmente mortale.

De coreis et cātibus.

Il ſecōda figliola de la gola
che ſe chiama inepta leticia
dicta di ſopra ſe reduce: o ſe
po ridurre el balar: ſaltare: cātare:
et ſonare. Li q̄li acti i ſei modi poſſo
no eſſere vitiōſi. El p̄mo q̄n la inten
tione e cātua per reſpecto de vanita
o de altro pegio. El ſecōdo p reſpec
to d lucro: come q̄n queſto ſi faceſſe
in gieſia o cimiterio o loco religioſo
El terzo per reſpecto del tempo: cio
e q̄n q̄sto ſe faceſſe i tēpo de peniten
tia et afflictione come de quareſima
o altri di dñoti come la paſca. El q̄r
to per reſpecto de la persona: cioe ſe
chierico: e molto pegio ſe e religioſo
o religioſa. El quito per reſpecto del
modo quando neli bali cānti ſe ce fa
no ſegni e acti cātui d laſciuita: o pro
uocatiua luxuria. El ſexto per reſ
pecto de la materia quando el canto
e ſono ſopradicti: cioe ſe ſoſſene d co
ſe brutte: e prouocatiue a malo. In

tutti queſti modi ce peccato quando
mortale quando veniale. et alhora
mortale in prima quando ſe fa que
ſto per prouocare: o altri a luxuria:
o a innamoramēto fora de matrimo
nio. Secōdario quando ſe fa per ca
ſon de vanagloria: o ſuperbia tale: e
tanta che ſia mortale. El terzo q̄ndo
ce piglia tāto piacere: et ha ce tāto lo
uſſecto che ſe etiādio q̄sto ſoſſe d il
dino comandamento o de la gieſia o
altri: e pigliaſſe ruia de peccato mor
tale a lania ſua: anche il faria. Quar
to ſe fa con acti o modio parole tal
che ſonno in ſe occaſione ſufficiēte a
puocare a luxuria le mente debile.
Quando ſe fanno queſte coſe in geſſi
a concioſiacoſa che ſia grā irreuerē
tia de dio e ſacrilegio: e credo che ſia
piu preſto mortale che venial alchū
na volta. Quando queſto el fanno p
ſone eccleſiaſtici o religioſe: e ſpecial
mēte con ſeculari per vanita de mō
do piu toſto pare mortale cha vēiale

De Luxuria

Luxuria e il ſeptimo et vltio
vitiō capitale. Et qual ſe cō
mette i quatro modi i tute q̄
ſi le ſue maniere cioe. In pē
ſar: in parlar: in toccar ſenza venire
al acto: et in eſſo acto ce luxuria. In q̄
ſto me ouen ſcriuere brutto: pche la
materia in ſe e bruta. La quale ſe cō
uene dechiarare per vtile d chi nba
ueſſe dibisogno e lo bon ſin ſala ma
teria honeſta. Quāto al penſare nel
peccato de la luxuria: ſapi che queſto
po eſſere in cinque modi. El p̄mo ſie
q̄ndo lapſōa ce pēſa p hauer dolore:
o per cōfeſſar ſene: ouero p amaiūtraſ

altri de tal materia p carita cōmeli
 doctoz confessorz p̄dicatoz e simile.
 e q̄sto nō e mal anzi e atto virtuoso
 in se. Ma pur se cōuene essere cauto
 sopra tali p̄fieri: p̄cio che tosto la car
 ne se sueglia a tali ricōdamēti: e p̄cio
 se vol p̄fere de cio q̄n b̄sogna e non
 piu ecō gr̄a timore. Et se si ce mesco
 lasse alcuno piacere solamēte s̄sual
 seria li p̄ctō veniale. El secōdo s̄e q̄n
 gli vene tal p̄fieri tristo contra suo
 voler subito lo descacia. z nō e sta ca
 sione alhora e merito de t̄tatiōe va
 na. Ma se e casone de cio p̄ ociosita
 de mēte o p̄ vano risguardare. non e
 s̄za p̄ctō veniale. El terzo s̄e quādo
 tal p̄fieri catiuo nō se descacia s̄bito:
 ma ce piglia alcuna picciola delecta
 tiōe e piacere secōdo la s̄sualita: ma
 la rasō quādo sene auede gl̄ne r̄cre
 sce: e nō vol tal p̄fiero: ma se sforza d̄
 cacciarlo: q̄sto e veniale. El quarto
 modo s̄e quādo la mēte ha li p̄fieri
 de luxuria: e pigliano piacere e dilec
 to i q̄llo p̄fere: z e p̄teto de hauerlo:
 o vero nō se cura d̄ cazarlo da se per
 lo dilecto che ci ha posto: che nō de
 libera de far lacto del p̄ctō: e questo
 e mortale. El q̄nto s̄e quādo con ra
 son deliberata col pensere desidera
 de far lacto del peccato di luxuria:
 cioe acto carnal fora d̄l matrimonio
 debitamēte seruato. Et q̄sto e mor
 tal piu graue cha q̄llo dināzi dicto: z
 e diuerse specie secōdo la qualita d̄l
 peccato: che delibera de far. p̄cio ch̄
 se delibera de peccare soluto cō solu
 ta e fornicatiōe q̄llo desiderio s̄za lo
 patiōe de fora se delibera de peccar
 d̄ maritata: seria adulterio. z così de

laltre s̄epre de vno medesimo pec
 cato o mortal o veniale: e piu graue e
 digno d̄ magiore pena d̄misso p̄ opa
 tiōe: cha solamēte con la mēte cete
 ris paribus:

¶ Loqui De Luxuria.

¶ Anto al plar quādo la p̄sona
 dice alcūa pola honesta o dis
 honesta che sia aq̄sto fine p̄
 iducere altri al vitio d̄la luxuria pec
 ca mortalmēte. Quādo ancora dice
 parole brute e deshoneste i se i noue
 lezar matezare i cāzone o sonetti nō
 curādose se altri p̄ q̄sto incorresse: e
 p̄ctō mortal: posto che q̄llo nō itēda:
 ma p̄ dare ad altri festa e solazo: pur
 pecca mortalmēte. Quādo ācora nō
 lo dicesse cō tal dispositiōe: e pur per
 q̄lla pola altri cade in ruina de p̄ctō
 mortal: effēdo i se tal parlar molto i
 ductiuo acio ale mēte debile: penso
 che seria mortal: in altro modo seria
 veniale: non ci iungendo altra diffor
 mita.

¶ Tactus De Luxuria.

¶ Uāto al toccar s̄za lacto d̄l
 peccato dico che se la p̄sona
 tocca se: o altri: o si lascia toc
 car: o p̄te deshoneste o altre p̄te: co
 me viso pecto mane p̄ dilecto: pecca
 mortalmēte: facēdo q̄sto d̄ altri cha
 con sua legiptima compagnia: cioe d̄
 matrimonio. Similmēte tra moglie
 e marito quādo fāno dimorāza i tali
 tocāmēti p̄ dilecto de luxuria nō itē
 dēdo p̄ q̄llo de venire a lacto del ma
 trimonio: ma finire loro dilecto i ta
 toccamento e peccato mortale. e mor

to maglor quando per quello segui-
ta la immudicia posto ben ch' quello
non intendesse de l'altri acti tristi ch'
non perlo piu. Ma quando etiadio
cio facesse fora d' matrimonio per al-
cuna necessita corporale: o a casu sen-
za malicia: non seria peccato in se al-
men mortale.

¶ Operari Luxuriam.

q Uanto alopera de luxuria
piena trouo oçe specie o ma-
niere de luxuria tute pecca-
to mortale.

¶ Fornicatio.

l A prima sie soluto con solu-
ta seza altra difformita: cioe
o con meretrice: o cōcubina:
o vedua: o de altra condition se sia: e
chiamassi fornicatioe: sempre e pec-
cato mortal: etiandio si hauesse pro-
messo luno a laltro de non peccare
cō altra persona non essendogli mo-
gliere.

¶ Stuprum.

l A seconda sie quādo l' homo
cōmette la luxuria con quel-
la che vergene for de matri-
monio: ma de suo cōsētimēto se ālla
non e persona religiosa ne maritata
ad altri.

¶ Rapto.

l A terza maniera sie quando
l' homo piglia la femena per
forza contra la sua volunta:
o di soi parenti per fare pctō di luxu-
ria: o verzene: o non verzene che sia
la nō marita ad altri ne e persona re-
ligioso e chiamasse rapto et e punita

dala legge.

¶ Adulterio.

l A quarta specie sie quādo la
luxuria se commette cō per-
sona coniuncta ad altri in matrimo-
nio: e questo se chiama adulterio. E
quando solamente vna delle parte
e i matrimonio e adulterio semplice
dicto piu mortal grauissimo pecca-
to. Quādo luna parte e altra e i ma-
trimonio e adulterio: dapo e molto
piu grauissimo e punito ancora dale
legi humane.

¶ Incesto.

l A quinta sie quando se com-
mette il peccato con sua pa-
rente o affine. Affini se chia-
mano quelli che sono parenti ala mo-
glie o dūa femena che ha cognosciu-
ta cio e ysato con lei carnalmēte. Et
naturalmente tuti deuentano affini
a quello huomo ch' ha quella moglie
o che e ysato con quella femena: po-
sto che non li sia moglie. E da l'altra
parte tuti li parenti de quello huo-
mo deuentano affini ala sua moglie:
e a quella femena con laqual ha ysato
carnalmente: et i quello grado me-
desimo. E chomo tra li parenti per
fine al quarto grado di parentato in-
clusiue: non se po commettere il ma-
trimonio. Così tra l'affini per fine
al quarto grado d'affinita. Com-
mettere aduncha luxuria con parē-
ti e grauissimo peccato mortale: e
chiamassi incesto. et e condenna-
to al fuogo secondo le lege tal pecca-
to.

¶ Sacrilegio.

A sexta sie quando se omette peccato con persona sacra o luna de le pte: o l'ua e laltro o chierico o f'ligioso: o p'lato eccl'iaſti co monacha e chiamasi ſacrilegio. e coſi omettèdo peccato con o pari o o mare: patrini e figliani e ſimili reputo ſacrilegio. e qualuncha ancoza in loco ſacro cōmeteſſe peccato di luxuria.

Mollicie.

A ſeptima maniera de luxuria ſie quando per ſe medeſſi mo la pſona la immūdicia o uero corruptiōe d' carne ſtudioſamēte nō cō altri. E q̄ſto ſe chiama mollicie. ⁊ e grāde peccato mortale. Et quādo quello faceſſe cō itētiōe e volūta de peccare cō altri ſeria q̄ſto ala mēte de q̄lla ſpecie ſecōdo la o ditiōe dela pſona che deſidera.

Sodomia.

A octaua maniera ſie quando cōmette luxuria lūo maſchio cō laltro: o femena cō altra femena: como dice ſācto Paulo ſcriuādo ali Romani. E q̄ſto ſe chiama ſodomia: p' lo q̄le pctō m' aedicto mādā idio el fogo e ſulfo de cielo ſopra cinq̄ cita. Chiamate ancoza contra natura.

Contra naturam.

A nona maniera ſie quando commette luxuria maſchio o femena fora del loco natural donde ſe fanno li figlioli. E chiamasi contra natura. Più graue e q̄ſto cola propria moglie che con altra femena dice ſācto Auguſtino. Et più toſto deſidera la femena laſſarſe occi

dere che conſentir a tale male. E nō e excuſata dal pctō mortale quando poſto che foſſe contra la ſua volunta e piaceſſegli per fugire ſcādalo: o per paura d' batituſi queſto pmette. Quādo ancoza la dōna o homo yſādo in ſieme per non ingrauedare ſparge el ſeme fuora d' loco d'bito: e grauiffimo pctō mortale di q̄ſta ſpecie o d'naltra triſtiſſima. e p' queſto vno mozi de mala morte.

Beſtialita

A decima ſpecie o vero maniera ſie quādo la pſona e tāto ſclerata ch' laſſādo ogni humanita che ha i ſe: omette la luxuria coli āimali bruti. Queſte dece ſpecie ſon como doe mane con dece dite d' dimonio cō lequale mēa multitudie innumerabile de chriſtiani con eſſo in lo inferno. Dale q̄li tuti p' cio che ſono mortali el ſignoſi ſialmēte liſoi electi delibera e guarda da eſſe ſecōdo ch' dice Dauid nel pſalmo. Dominus nō derelinquet eū in manibus eiꝯ. Et nota che quando in alchuna de q̄ſte ſpecie di luxuria inſeme ſe trouano cioe i vna continuatione d'operatiōe e penſiero carnal deliberato: conloquale ſe giōge la parola deſhōeſta p' inducere altri nel peccato con triſti tocamenti venēdo a lacto catino ſono vno peccato mortale tanto più egrauē: quanto ſe ſono più circunſtantie de peccato. Ma ſe ſoſeno ſpartiti in ſieme queſti acti cioe i diuerſi tēpi interponēdo altri penſieri tra lūo e laltro: ſerīāo diuerſi peccati: Come vbi gratia. Se la pſona ha vno penſiero de luxuria con deliberatione d' raſō

pecca alhora mortalmēte. Se de po quello pensiero entra in pensiero de la casa: o mercantia: o altro: dapoī di ce alcuna parola dishonesta ad i ducere altri a quello peccato: che cō d liberatione hauea pensato far vnaltro peccato mortale: se dapoī entra in altri pēsseri: o facēde lassādo p alhora questo d luxuria: e vnaltra volta fa alchun acto di toccare dishonesto: e vnaltro peccato mortale. 7 e più graue. e questa medesima regola piglia de tutti.

¶ Nota Del Matrimonio.

P Erche el matrimonio se cōmette i molti modi de luxuria e d altri peccati: qui dessi scriueremo. Ma de l impedimēti ch rōpeno el matrimonio facto: lassaremo stare qua: pche e lōga materia. Et in prima nota ch cōtrabe el matrimonio saputamēte i caso vetato da la legge canonica: o diuina: o naturale: pecca mortale: nō hanēdo prima dispēsatiōe dal papa. Questo di to quāto a quelli casi che si po dispēsare. cioè inducti per lege canonice che cosa habia a fare costui e quādo se dissolua il matrimonio: e quando nō: qui nō dechiaro. Secondo nota che ch cōtrabe el matrimonio essendo in pētō mortale: e sapēdolo: pecca mortalmente. E questo pēsō sia quādo se cōtrabe p verba de presenti. Pero che da li doctōri si da qsta regola generale tracta del decreto. Che ch piglia alcuno sacramento sapēdosei esser i peccato mortale: e nō sene pēte: pecca mortalmente. Tertio chi cōtrabe matrimonio occultamēte nō

essendote psona presente. pecca mortalmente. Pero che fa cōtra il comandamento dela giesia: laquale ha vetati li matrimoni secreti: e mentre che se tene la cosa occulta si che non se potesse puare in iudicio humano tal matrimonio. quantūq; sia vero sta i cōtinuo pētō mortale: e nō se de ue absoluere se non se dispone a manifestarlo. Quarto chi fa le nozze: cioè chi ssuma li matrimoni ne li tēpi che ha vetati la sancta giesia: pecca mortalmente. perche fa cōtra al comandamento dela giesia.

¶ Nota i che tempi non se possono far nozze.

I tēpi vetati de far le nozze sono dala prima dñica ladiuētō p fine ala epiphania. Itē dala dominica de la septuagesima p fine a loctaua de pasqua dela resurrectione inclusiue. Item dal pmo di dela rogatione. cioè di quelli tre di nanti ala ascēsiōe per fine ala festa dela trinita exclusiue. Et nota che la prima dñica de lo aduentō se chiama quella che e più apssō ala festa d sancto Andrea apostolo. o nāti o poi che sia. Quito doue fosse p statuto sinodale: o p vsanza generale de far bādire: o i altro modo publicamēte manifestare il matrimonio che se d bia fare: acio che se veda se ce alcūo impedimento contradicendo il matrimonio senza seruare questa vsanza: o statuto: e pētō mortale. Saluo se fosse matrimonio de signori. Sexto quādo alcuna de le pte rōpe le spōsale: cioè il matrimonio cōtracto de futuro fuor di caso conceduto

e

da se lege: pecca mortalmente. e chi
a questo ci adopera

¶ Nota come se deue ysare lo ma
trimonio.

8 Et primo nota quanto al mo
do de ysare el matrimonio
se e fuori del debito loco na
turale doue se fanno li figlioli: e pec
cato mortale e grauissimo: ne luno e
ne laltro che questo permette. Se
se fa nel loco debito e naturale. Ma
nel modo humano naturalmete vsa
to: come quādo la donna sta piu so
pra o volta le spalle al marito: o altri
modi bestiali: e in colui da chi proce
de questo secēdo Alberto: e segno q̄
si de mortale cōcupiscentia. E po es
serē peccato mortale nō facēdo per
piu dilecto ne laltro. el quale mal cō
tento d̄ cio: non e mortale i se: ma sē
za peccato non e. perciò nō gli debe
consentire quātū che se scandalize
non essēdoce alcuna casone legiti
ma che lexcusa o per infirmita: o p
altro e a chi la donna e graueda: o i
firma. Per laquale cosa non po sta
re con lo marito secōdo chome com
manda il sacrato matrimonio. Octa
uo cioe quāto al debito loco e modo
obseruato nel matrimonio data intē
tione. Resta da vedere doue dico
secōdo li doctori che per sei casone
o vero intentione se puo ysar el ma
trimonio seruato el d̄bito modo. La
prima sie per hauere figliuoli. E per
cio suo istituto: e cosi i se non e pec
cato. La seconda sie per rendere il d̄
bito a la compagnia sua rechiesto de
cio: o expressamēte: o per alchun ac
ti e segni de cio demōstratiui. e q̄sto

non glie peccato: anzi glie d̄bito. Et
tanto in questo e obligato el marito
ala donna: quāto la dōna al marito.
quātū che fosseno antichi o sterili. p
cio chel matrimonio dapo e peccato
de li primi parēti so istituto: ācora
in remedio. e se luma d̄le parte fēbie
sta da laltra nō gli volse consentire:
nō hauēdo cason legitima che lo ex
cusa: o de infirmita: o d̄ notabile no
cimento suo: o d̄la cōpagnia: o pche
nō glie seruata la fede impazādose
o altri: o per altra iusta cason: quel tal
che rechiede laltro che ha seruata la
fede: se con rason e persuasione: nō
po p fare remanere d̄teto: ma cō suo
scādalo e grauamēto notabile nega
el debito: pecca. etiādio se lo faceffe
p zelo de castita: e pozia esser e si grā
de lo scādalo e iniuria de quello che
gli seria peccato mortale a quel che
nega il debito. La terza casone o itē
tione de ysar el matrimonio sie per
schiuare el peccato. perciò che a tro
uarse in loco pericolo dela sua casti
ta: e p schiuare la tētatiōe: vsa il ma
trimonio. E questo ancora nē e pctō
de in se: ne mortal: ne venial. perche
chome dicto el matrimonio e in t̄me
dio dela in continentia. La quarta
sie per sanita corporal. e q̄sto e pctō
secōdo san Thomafo. p̄cio ch̄l sacra
mento non e istituto per dare sāita
al corpo. ¶ La q̄nta sie per dilecto. e
se la intentiōe e limitata infra li ter
mini d̄ matrimonio e veniale. cioe d̄
non voler impazarfe cō altra femēa
¶ La sexta si e q̄ndo vsa el matrimo
nio p dilecto essendo con la intētiōe
fora de li termini d̄l matrimonio. E

q̃sto e i doi modi. Luno hauēdo inten-
tiōe deliberata alhora destare cō al-
tra persona carnale. Laltro s̃e quā-
do ha la volūta tāto disordinata de
hauer q̃llo dilecto carnal: che se bē
nō fosse i matrimonio: ancoza la ma-
teria i excusatiōe q̃lla sua volūta: ⁊
cōtētaria e l'huo desiderio facēdo pec-
cato cō altri: e luno e laltro de q̃sti e
peccato mortale: ⁊ p̃cio cō timore de
dio ouen ch̃ s̃ia tal stato di matrimo-
nio. Quāto al tempo e da notar che
nel matrimonio posti se luna de le p-
te qualūcha se s̃ia: o il marito o la mo-
gliere che s̃ia in adulterio publico e
manifesto. p̃ quel tempo che p̃seue-
ra in tal adulterio: laltro nō debbe
rendergli il debito quando la domā
da altramēte: pecca mortalmente: sel
rende. p̃cio chel fa ⁊ tra l'ordinatiōe
e comādamēto dela giesia che ha co-
si ordinato nel decreto. E q̃sto q̃n̄ sa
pesse tale ordinatione dela giesia: o
lhauesse saputa: o la potesse aptamē-
te s̃ape. Similmente q̃n̄ rechiedesse
el debito se già nō lo facesse q̃sto du-
sare el matrimonio p̃ remediar ala i
cōtinētia sua secōdo alcūi doctori se-
ria excusato esso che rechiede colui
che s̃ia i publico adulterio. Ma se lo
adulterio e occulto e pure laltro el
sa de certo: e i liberta se vole vsarlo:
o nō. o rēdere il debito: o nō. secōdo
s̃a Thomaso daquino. e q̃sto se esso
nō ha commesso adulterio: p̃cio che
se lha cōmesso luno e laltro: non po-
negare il debito lūo a laltro: Quā co-
ra colui che ha cōmesso l'adulterio:
etiandio manifesto lassa tal pctō de-
ue laltro hauergli cōpassiōe ⁊ cō ētir-
li q̃n̄ lo rechiedesse posto che nō s̃ia

tenuto piu che si voglia de fare cio.
Ma nō e licito i alcuo caso de nega-
re il debito p̃ acto de ṽedecta e dira-
ma p̃ acto de iustitia: acio chel cōpa-
gno lasse il pctō: p̃ obedir ala: giesia
o p̃ vsare sue rafone. Itē q̃n̄ la dōna
ha il tēpo: ouero ifirmita cōsueta: nō
debe: etiandio rechiesta dal marito
vsar el matrimonio: saluo se dubital
se forte dela icōtinētia desso: cioe ch̃
facesse altro male. Et colui elqual re-
chiede i tal caso: ⁊ fallo: pecca graue-
mēte: ⁊ secōdo alcuni mortalmente.
Ma colui che rende: et nō cōtēto da
se: nō pecca mortalmente. Et quelli
che se accipeno itādo la dōna in tale
stato na'ceno cō varii defecti. Itē q̃n̄
la dōna e graueda se p̃ l'uso d̃l matri-
monio e picolo d̃la creatura che lha
i corpo: e specialmēte q̃sto po essere
ap̃to al parto: se ne d̃be al tuto guar-
dare. q̃n̄ nō ce picolo: nō e tenuta ab-
stinerse de cio: e nō debesse el mari-
to la rechiedesse: negarli il debito.
Itē se dapo d̃l parto vole seruare lu-
sāza cōe: cioe de star. xl. di ināzi che
entri i giesia po cō bona cōsciētia: e se
ce vole entra i ināzi ancoza po. e inā-
zi che entre i giesia poi che e bē sana
seruā el matrimonio: nō e i se pctō al-
meno mōtale ne ṽiale: se e r̃chiesta
dal cōpago. Itē ne li di solēni digiūi
e feste e dato p̃ ammōitiōe de cōsiglio
dala giesia a le p̃sōe ch̃ se astegnano
da lacto d̃l matrimonio: chi lo sua fa-
bē: e le sue oratiōe possēo esse piu d̃
uote chi n̄ lo sua: ma domāda il d̃bi-
to al cōpago in tal di: non fa pecca-
to mortale: non lo facēdo i dispregio
dela festa: o dela giesia. Ma q̃llo ch̃
rēde il d̃bito p̃che e r̃chiesto: nō pec-

ca etiādio venialmēte: e farebe male negando il debito tal di quādo cō le bone parole nō potesse far remaner cōtento il compagno che cio dimanda. Tutti li peccati de luxuria sono cōtra el septimo comādamēto elquale dice: Nō mechaberis. Per laqual parola e vera ogni specie de luxuria: come dicono idoctori. Che per fugere dela gola non pigliasse li cibi alui necessari: o quāto ala qualita: o quāto ala quantita farebe vno peccato: elqual se chiama insensibilita. Et cosi la donna o l'omo elquale se troua in matrimonio se non p ha uere dilecto de acto carnale: fa male contra la sua compagnia i quello ch' adomāda: se nō e o tra rasonē: e vitio de insensibilita: quando mortale: e quādo veniale secōdo lo excesso che fa el male ch' ne seguita. La luxuria secondo sancto Gregorio ha octo figliole: cioe Cecita de mēte: Precipitatione: Inconsideratiōe: Incōstantia: Amore de si medesimo Odio de dio: Amore dela vita presēte: Vno re: o desperatione de l'altra vita: Et per dechiaratione alchuna ad intendere in che modo le predictie figliole procedano da la luxuria: E da sapere che pche la sensualita maxima mente intēde: e occupata ne delectatione carnale per tal vitio piu che per altri peccati. Da questo procede che la parte de sopra d' l'anima. Cioe la rasonē e la volūta se trouano maximamente disordinate ne l'acti loro. La rasonē circa l'operare nel dōbito modo: v'sa quatro acti: liquali mā da tuti per terra la luxuria.

De Cecitate Mentis.

i L'p'mo acto dela rason s'ie de pigliare alchuno fine bono: p loquale se moue ad opare: percio che ogni cosa se adopera p alcuno fine. q'ito bono fine s'ie vltima mente messere domenedio p lamōf e gloria: delquale se dene fare ogni cosa. Ma q'ito acto dela rason e impedimento e tolto p la luxuria: laq'l subuertisse il cor e l'intellecto che nō habia dināti ala mēte messer domenedio ne le sue ope. Quāto a q'ito s'ie la p'ima fiola che se chiama cecita d mēte: laquale cecita non importa p'uatione de lume naturale de lo intellecto: elquale mai nō se perde i tutto ne ancora importa p'uatione de lume de gratia solamente pche q'ito e cōmune ad ogni peccato mortale. Ma importa vna offuscatione de intellecto che non itende: o pensa de messere domenedio: e d' altri beni spirituali p la imminētia e occupatione circa le cose del mondo.

De Stultiloquio.

d A q'ita cecita pcede vnaltro vitio dicto da sancto yodoro stultiloquio: elq'l consiste nel parlare dicendo parole demonstratiue che li dilecti corporali ppona a tutte le altre cose: come se fosse el magiore bene.

De Precipitatione.

i L' secondo acto dela rason e de d'sigliarse tra se de le cose che ha a fare per lo bon fine che ha electo examinando come douea fare: e per trouare ben el debito de cio: ripensa de le cose passate

ricerca le cose che pono auenire e le cose che correno al pñte ⁊ pensa de le sententie de sauii cerca tal materia. e cosi la persona da lalteza dela rasō pcedēdo p fino a linsino dela corporeale opatiōe p qñti mezi qñi per certi gradi opa virtuosamente. ma la luxuria rōpe questi gradi piu chaltro vitio: e p la furia dela passiōe dela concupiscētia trabuca la psona: ⁊ iduce lo ad opare subito: ouero senza cōsiglio alchuno: o examinatiōe de la ragione. E cosi e posta la seconda fiola laquale se chiama p̄cipitatiōe. Donde el sauiio dice che lamore libidinoso nō ha i se cōsiglio ne modo: ne se po regere p cōsiglio. Et nota che q̄sta p̄cipitatiōe: ⁊ cosi le altre fiole: auēgnadio che comunamente pceda no piu da questo vitio che da altri: ancoza da altri possono procedere: e cosi se troua ne li altri peccatori.

De Inconsideratione.

i L terzo acto de ragione sie de iudicare. cioe determinare tra le diuerse vie che occurreno circa loperare quale volia piglia: ⁊ a che modo ad operare. Et tale iudicio gitta a terra la luxuria. E cosi se pone la terza figliola che se chiama incōsideratiōe. Da q̄sta incōsideratiōe pcede vno vitio dicto da sancto yfodoro scurilita: elquale se chiamauulgarmente gagliofaria. E da questo procede che la persona dice parole lezere e scostumate e scandalose.

De Inconstantia.

i L quarto acto ò la rason sie poi che ha determinato che

debia fare de comādare ale altre pte inferiore e membri corporali: che mettano in executione quello che p la rason e determinato. Ma la luxuria impaza per lo impeto suo che la persona non faza quello che ha determinato la rason de fare. E cosi pono la quarta figliola: ch se chiama inconstantia. cioe nō stare fermo in quello che ha determinato p la rason. ma mutarse ad altro per lo impeto di la passione. Dōde dice el sauiio parlando diuno che diceua de volere lassare lamica per la rason dicta ua che vna piccola lachryma de q̄lla semena gli mutarebbe lo pponimāto. Similmente. e peruertita da la concupiscentia praua. E questa volunta ha doi acti. El primo sie el desiderio òl fine elquale e ordinato nō da laltro: se nō da messere domenedio quāto a lultimo fine. Questo acto peruertisse la luxuria desiderando deffordinatamente li delecti carnali li ponēdo il suo fin quasi chome fosse vno summo ben. La quinta figliola ch se chiama lamore de se medesimo: cioe quāto a le cose delectuole de la carne. E pero che tale ha il core marzo pieno de brutti desiderii e la borta conuen che daga del vino chi ha molto in bocca parole dishoneste ò luxuria. elqual vitio chiama yfodoro turpiloquio. La sexta figliola ò la luxuria sie odio de dio: el qual procede dala qnta dicta immediate. impero chel luxurioso per tātō pone: o porta odio inuerso idio: in quāto che metta le delectatiōe carnale e vitiosa ne la soa lege: p laqual



cosa non po adimpire li soi catini d'siderii come vorrebe: ⁊ pche alcuno rimorso di cōscientia: o pche altri non gli cōsente a la sua petitione: o paltro respecto: El secōdo acto dela voluntà: e de desiderar le cose che sono ordinate ad alcuno fin. e se tal desiderio rasonuole lo fin bono. non po esser lopatione se non virtuosa. po che queste sono quelle: plequale se vène a lultimo fine. elquale e el glorioso dio vita eternale: Ma la luxuria peruerre questo desiderio p sua concupiscentia d'siderādo questa vita temporale p potere bē gaudere: ⁊ haueſ li dilecti carnali a suo modo. E così pono la septima figliola che se chiama amore de la vita presente donde inde procede pole ⁊ acti sola zeuole per ben delectarse nel mōdo. La octaua ⁊ vltima figliola de luxuria se chiama d'speratiōe: ouero horrore de l'altra. Laquale pcede da la septima dictadi sopra. Impero. che lo luxurioso essēdo troppo dato a dilecti carnali: e quasi tutto immerso: nō se cura de peruenire a dilecti spirituali ⁊ carnali: ma gli ha i fastidio ⁊ in horrore de qua volendo fare el suo nido. Et questa vita eligendo p suo paradiso. E perciò gli fa piu dura la morte cha li altri peccatori. Unde dice el sanio ne lecclesiastico. O morte quanto e amara la tua memoria a chi ha pace i questo mōdo. Intende la pace corporal e carnal. cioe contentare li appetiri suoi carnali. Tutti questi octo vitii sono peccati: quādo mortali: quādo veniali: Ma male ageuole cognoscerli: se non in

quanto sono coniuicti con altre deformita. Ne la prima figliuola de la luxuria. cioe cecità: se troua el defecto de la ignorātia. De laquale per che e materia vtile e molto necessario a sapere: vno puocco ne parlaro. Sapia adūche che sono doe maniere de ignorātia. Lūa se chiama ignorantia de rason. L'altra se chiama ignorantia de facto. Ignorantia de rason se nō sapeſ le cose: lequale se contene ne le lege diuine: o naturale: o positina. Et tal ignorantia quanto a q̄lle cose che e tenuto de sapere: nō lo excusa dal peccato. Et i prima e tenuto ciaschuno d sapere li comandamēti de dio: li articuli de la fede: e ancora li comandamēti vniuersali de la sancta chiesia: liquali obseruare e obligato ogni christiano. De li q̄li e facta mentione di sopra nel vitio de la disobediētia. e tenuto e obligato ciaschuno de saperle: se e che le isegna. Ancora ciaschuno e tenuto de sapere quello elquale nō sapēdo debitamēte: non puo exercitare lofficio suo. come lo chierico de sapere dir lofficio. lo sacerdote debbe sapere quale sia la debita forma e materia de sacramenti. El confessor che come debbia absoluer e ligare. El medico sufficientemente la sciētia d la medicina. E chi vole essere aduocato: o altro simile: ouer iudice: ne le scientie dele lege. Se adunche in alcune dele predictie coe la persona e sgnorante de ignorantia crassa. cioe pcedēte da la negligentia. pero che non ha la debita sollicitudine ad imparare quel chi debbe. Tal ignorā.

tia nō excusa le persone del peccato o defecto che cōmette per essa i tutto: ma in parte. Perche non e si graue quello peccato: quāto se lo facel se sciētemēte. Ma pure e tanto graue che gli basta a damnatione eterna. specialmēte se e de cose necessarie a la salute. Alquale proposito dice sã Paulo. Ignorans ignorabitur. Cioe lo ignorante sera da dio repro-uato. Unde chi cōmette fornicatiōe luxuria con le male femene o altra: posto che non creda che non sia peccato. non e pero scusato dal peccato mortale. Et vltra a questo quando era o in tempo de imparare cio comette peccato de omisione: ouero negligentia. Ma se la persona nō sa le cose che debbe per ignorantia affectata. cioe che vol non sapere: ouero fuge de sapere per poter piu liberamente peccare chome e rimorso de la consciētia tal ignorantia niēte scusa: anzi aggraua il peccato. e essa e molto graue ignorantia de facto: e metesse debita diligētia: altramēte nō scusa. Pugno diuersi exempli i diuerse materie. Contrabe vno matrimonio con tal persona: ma pero che nō sa: anzi crede quella non apri- nere niente. Et sopra cio se fa la cō- sueta inuestigatione: ⁊ niēte sēte: o truoua de parentado. Tal ignorantia de facto: laqual scusa costui i tutto dal peccato: poi che non intende- ua contrahere matrimonio cō parē- ti mentre che sta i questa ignorantia. Ma quando se troua el parentado debbe quella lassare: o dal papa far se dispensare. Ma se contrabe con

quella persona senza far alchuna in- quisiitione sopra de cio: non seria in tutto excusato. Perche nō ci ha po- sto la debita diligentia. e se anchora ce hauesse facto ogni inuestigatiōe sopra cio: e puro la soa volūtade era de terminata de volerse contrabē- con quella: o parentado: o nō parēta do chence fosse: non e excusato dal peccato mortale: posto che alhora nē se trouasse parentado: e dapo se tro- uasse el parentado. Uno altro vede alchune bestie essere stato nel cāpo suo: ouero nela vigna gecta vna pie- tra ꝑ cacciarle: venegli dato ad vno che passa per quello loco non sapen- do: ne haue dēdose che quello passa. faglie grande nocumento: in costui e ignorantia de facto. E se nel gitta- re de la petra haue obbita diligentia che non potesse nocere a persona: e excusato quanto al peccato danāte da dio. ma se non ce hebe la debita diligentia: non e excusato.

¶ Tentare Deum.

o A la terza figliola d luxuria cioe inconsideratiōe: ꝑcede vno vitio dicto tētatione de dio. E q̃sto e quādo la psona: o ꝑ pa- role: o ꝑ facti: cerca de pigliar alchuna experiētia de la potētia: o sapien- tia: o bōta: ⁊ clemētia de messer do- mēdio. Et alchuno fa q̃sto studio samēte: ⁊ expressamēte itēdēdo de pigliare tale experientia: chome se ceno li iudei piu fiati verso dī figlio lo de dio benedictio: quādo adoman- dono se lo cēso se douea dar a Lesa- ro. Aliq̃li rispose. Perche me tenta

e o hypocrite? E quando adomado
no el signore da cielo: aproua el mi-
racolo facto dī dōmōiaco liberato che
fosse facto in virtu de dio: e non de
Belzebut. Doue dice lo euāgelista
che questo faceano tentando o. Et
molti altri luog' alchūo altro non ha
questa itentione de pigliare experi-
mēto de dio: non dimeno adomada:
ouer fa alchūa cosa a niēte altro vri-
le: se nō aprouare la potētia: o sapiē-
tia o bōta dō dio. Come verbi gratia.
Chi fusse infermo e nō se aiuta per
consiglio de medici: e de le medicine
potendolo far: aspectando che dio
lo sanasse. Questo e vno tentare dio
quanto a la sua potētia. Simelmē-
te chi non se volesse affaticare a po-
ter viuere: ma aspectasse che dio gli
mandasse el cibo da cielo. Costui tē-
taria le bōta diuina. Simelmente
chi hauesse ad insignar altri o predi-
car: e mai nō volesse: ne leger: ne vdi-
re da altri: ma aspectasse che dio lo
amaistrasse seria tētare dio. Saluo
se sopra cio in alcuna de le cose p̄dic-
te hauesse speciale istincto: ouer re-
uelatione da dio: chome se lege de
sācta Agatha. Laquale nō volse me-
dicine corporale hauādōne bisogno.
Ma miracolosamēte suo da Mes-
ser domenedio sanata. Et tal vitio:
ouer peccato de tentare dio: e pecca-
to mortale mescolato con molta sup-
bia. Et cio dice bē la scriptura. Nō
tentabis dominum deū tuū. Intēde
bē q̄l che e dicto di sopra: cioe quan-
do la persona cō le medicine: o cō li
altri eremedii se potesse aiutare: e nō
e aiutasse: seria tentare dio. Ma nō

aiutare se a la infirmita: o ad altri biso-
gni: se cō incāti: breui: o altri supsti-
tione: o di fare alchuna altra cosa dō
peccato nō lo deue far. E nō se chia-
ma q̄sto tentare dio a nō se aiutare
cō remedio de peccato: ma seria far
cōtra la lege de dio vsādo tali reme-
dii.

¶ De Scandalo.

I
A quarta inconsideratione
medesima: e da altro figlio-
lo che se chiama amore de se
stesso vno vitio inde nasce: el quale
se chiama scandalo quāto alla mate-
ria che scandalo e uno plare e opera-
re meno che bono. el qual da ad al-
tri casone de cadimento spirituale:
cioe in peccato. E quādo la p̄sona di-
ce: o fa alchuna cosa a questo fine p̄
inducere altrui a peccato. Allora el
scādalo e uno peccato speciale disti-
cto dagli altri: e se itēde inducere
altri per suo parlar a peccato morta-
le: e in esso peccato mortale: etiā dio
se nō seguitasse l'affetto. cioe che co-
lui non cadesse in quello peccato: se
intēde inducere a peccato ueniale.
Ma se la persona non ha questa in-
tentione in suo parlare: o operar ui-
tioso: e non dimeno altri ne piglia i
de casone de peccato: pur e peccato
ouero circumstantia che aggraua il
peccato de colui: e in piccolo defec-
to de peccato ueniale: potrebbe pec-
car mortalmente. cioe se questo ta-
le credesse: o sapesse de suo acto de
peccato ueniale: altri pigliare be-
grande scandalo: e mortale. e lui
nō se curasse del suo scādalo: ma uo

lesse pure fare a suo modo: farebe al
hora mortale.

Et nota che perche altri se scada
lize: nō de alcuno lassare de fare q̄lle
bone operatiōe: lequale sono neces
sarie ala salute: come ò seruare li co
mādamēti de dio. Ma le altre opa
rione: leq̄le nō sono necessarie ala sa
lute: come da dar la elemosina fora
de caso de extrema necessita: e orar:
o simile p̄ torze lo scādalo d'altri se ò
beno occultare: ouero indusiare ifi
na tāto che a q̄lto che se scādaliza p̄
q̄lche ignorantia o fragilita: li sia mō
strato chome nō se debia scandaliza
re: e se pur p̄ malitia de tale cose al
trinō vole pigliare scādalo: nō se de
be p̄ q̄lto lassare tal bēfare. Similmē
te al p̄dicatore: doctor: e altra perso
na per torze via vno scādalo nō òbe
mai dire vna buffia: ma deve alcuna
fiata tacere la verita: laquale non e
necessaria ò dire. Similmēte el rec
tore o ufficiale non deve mai p̄ torze
via scādalo dare iniqua sententia a tra
altri: e cōdēnare chi non ha facto el
male: ma po bene in alcuno caso tē
perare lo rigore ò la iustitia a nō pu
nire el peccatore come ha meritato.

De Voto.

In cal li voti nota che voto se
cōdo s̄cto Thomaſo: e vna
p̄messia facta a dio de le cose
bone: a lequale es̄ta persona non e al
tramente obligata. Onde se alcūo
faceſse voto de nō biaſtemare: o de
nō periurare o simile cose: nō e que
sto proprio voto. Impero che senza
questo voto ce era obligato a tale co
se prima. Non dimeno dappoi per lo

voto facta: ce ancora piu obligato.
Item nota ch̄ per la persona ferma
mente. facia proponimento de far
alcuna cosa: non se chiama pero vo
to. intende ligarſe ad non fare el cō
trario. E ſapi che tale promissiōe nō
e bisogno che facia solo con parole:
ma così ancora cō lo cuore: e col cuo
re solamente se puo fare. Acio che
ſapi quādo el voto se de obseruare:
e quando se possa despensare: o com
mutare.

Nota tal distinctione de voti. El
voto: ouero e di cosa non licita: o e di
cosa licita. Se e ò cosa nō licita: cioe
de qualche cosa male di peccato: o ò
qualche cosa impeditina de magio
re bene. Abome chi faceſse voto de
non intrare in religione: o in chiesa:
non debbe seruare tal voto: ma per
se medesimo senza altra dispensatio
ne romperlo: e nō pecca rompendolo
ma pecca facēdolo: e le piu fiata mō
tale. Ma se fa voto de degiunare se
gli vene facto alcuno furto: o forni
catione che intēde: non e tenuto de
obseruare. E chi fa el voto stulto:
chome de nō ſelauare: o pectenare
el capo el sabbato. Dico questo che
non lo deuerebbe obseruare.

Se il voto e de cosa licita: o e gli
conditionale o e gli assoluto. Se e co
ditionale non aduenendo la cōditio
ne: sotto laquale ha facto: non e obli
gato adimpirlo quando vna e la cō
ditione quando fosseno piu hauēdo
luna: anchora seria tenuto adimpir
lo. Saluo se nō hauea nela intentio
ne quando se il voto ò obligarſe ve
dendo tutte le conditione: e non al

tramete. E breuemente secôdo che i
tende de obligar se: così e obligato.
Se e assoluto il voto: o egli solenne:
debbelo obseruari. Et i cio non puo
despensare il Papa. E dicesse solen
ne voto: o fceuer alchuno ordine
quanto a la cōtinētia che debbe ser
uare la chiesia latina: o facendo pro
fessione l'alchuna religiōe approba
ta quāto a le cose essentiale de la re
ligiōe approbata. Se esmlice: cioe
nō s'ēne voto assoluto: o e di cosa
licita. E la persona lo puo bene ob
seruare quanto in se: o non. Se non
lo puo obseruare: o selo obserua cū
notabile detrimento. L'homo chi ha
uesse facto voto de edificare vna
chiesia: essendo richo: Poi diventa
pouero: o etiandio che hauesse fac
to de degiunare: e poi cade i infirmita
si che i nessuno modo puo degiuna
re: e ne luno ne laltro caso e tenuto
ne ha bisogno de dispensatiōe. Chi
facesse doi voti cōtrarii: o impediti
ui luno d'altro: debbe seruār lo piu
principale: e laltro fare secôdo la vo
luntà del suo superiore. El secondo
modo s'ē quādo non puo in tutto fa
re quello voto: ma in parte. chome
chi hauesse facto de degiunare doi
di de la settimana: z esso vede mol
to bene che non puo degiunār se no
vno: o ha facto voto de degiunar pa
ne e aqua vno di: e esso e se nō i pane
z aqua po degiunar ha i altro modo
chome e simile. Et in tal caso e tenu
to d'far per q̃llo che puo: e del resto
hauerē ricorso dal suo superiore che
o lo dispensa circa il voto: o lo cōmū
ta: dichiara q̃l ch'facia. El terzo mo

do s'ē quādo dubita se puo obserua
re el voto facto: o non. o se meglio q̃l
lo fare: o altro. Et i tal caso nō debe
p'ppria auctorità cōpire lo voto ma
hauerē ricorso a chi lo po dispēsare
o cmutare il voto. e fare secôdo il iu
dicio suo: e che nel voto ppetuo d'la
cōtinētia solo il papa po dispēsare: e nō
altro inferiore secôdo s'ā Thomaso
z Alberto z Hostēse. Et nel voto de
la religiōe e in tre modi de pegrina
gio: cioe terra sacta: sacta Jacobo: e
Roma: solo il papa dispensa. ne l'al
tri voti po dispēsare il vescouo: o chi
da lui ha lauctorità cō inferiori secon
do idotozi allegati. z Innocentio
Bioffredo: z Raimōdo. E nota che
q̃n il plato termina e dichiara che nō
se debia adimpire il voto seza giūge
re altro. q̃l se chiama dispēsare nel
voto. Q̃nce giūge a'cuna cosa a far
i scābio del voto: quel che dice cmuta
re: e men e cmutare cha dispēsare.
maluno e laltro se puo fare. ma nō
che se dispensa il prelato in caso do
ue nō sia manifesta ragione de la dis
pensatione secondo san Thomaso
sel puo ben fare quanto e in se la co
sa licita de che ha facto voto. o il vo
to e rato e fermo. o non. Se e rato
e fermo il debe obseruare: altramē
te non lo obseruādo: peccarebe mor
talmente. o pogni fiata che trapas
sa il uoto: fa uno peccato mortale. E
nō dimeno remane obligato a la ob
seruatiōe del uoto L'homo chi faces
se uoto d' degiunare uno di de la sep
timana per tutto l'ano: quanti ne las
sa che non digiuna: tanti peccati
mortali fa. E quelli di che lascia: e

tenuto a remetterli. debe anchora la persona piu tosto ch'puo commo damiere adimpire el voto se nō ciba posto tempo: altramente pecca indu siando per negligētia. Sel voto non e rato e fermo i se. chome aduēne a certe persone: leq̃le nō possono far voto: o elle hane la obseruātia senza consentimento de alchuni altri suoi superiori. In tal caso obbeno far la volonta de quelli superiori circa tali voti. In prima el vescouo nō puo far voto dōde seguisse el lasar dī suo vescouato tuto: o parte de tēpo notabile: o dōde seguisse grā dāno al suo vescouato senza dispensatione dī papa. El chierico beneficiato non puo far voto de peregrinazo sēza licētia del suo vescouo: o de la chiesia dōde la chiesia nbauesse grā dāno. El voto del religioso non e rato piu che se voglia el prelato secondo s̃a Thoma so: e Ricardo de lordine di minori sopra del quarto. nō puo fare el voto. E facēdolo nō e tenuto a seruar lo: etiandio sēza altra dispensatiōe dī prelato. Del i voti che fece auāti ch'entrasse la religiōe quanto a li voti temporali. chome de peregrinazo e absolto per lo voto dessa religione. Quāto a laltri puo far secōdo la volonta del suo prelato secōdo s̃a Thoma so. Item lo schiauo e la schiana: facēdo voto de peregrinagio: o ad altro donde possa seguit̃ preiudicio al suo signore de su pertrabere sua fatica: o seruitio. nō e tenuto obseruar lo piu che se voglia il suo signore. Itē la donna che ha marito se fa voto: o

de peregrinaggio o d'abstinētia: o i nanzie el matrimonio cōtracto: o da poi lic: non e tenuta a obseruarlo se vol il suo marito: o per li tuoz: e quella licentia. E debbe la donna obedire: e non pecca lei facendo il suo voto. Ma pecca lo marito poi che l'ha uea data licentia a rinuocarla. Se fa voto d'oratione: o altre simile cose donde non essendo preiudicio al marito: o scandalo secondo Ubugus. d' bel obseruare. Se fa voto de far la elemosina hauendo alcuni beni suoi proprii de quelli lo debbe obseruare. Ma se non ha altro che la dota: non lo d' seruare piu che se vol il marito. Se fa voto de continentia non solenne che piglia marito debbello obseruare: altramente pecca mortale. E se tal ha cōsumato il matrimonio cum alcuno: ha peccato mortale. Ma pure il matrimonio e rato: e non puo dimandare il debito senza peccato mortale: ma pure e debito rendere al marito. e in questo non pecca. E quello anchora dicono idoctori del huomo: elqual hauendo voto non solenne pigliasse moglie. Nel voto adunche de continentia sono de pare conditione moglie e marito. E se si fanno voto insieme d' obseruare castita: rompendolo: pecca mortale. E pur lo debbeno repigliare: e se luno lo rompe: o vol rompere: laltro de stare fermo in obseruarlo. Se solamente vno di loro il fa il voto de continentia: quello e tenuto a obseruarlo quanto e da la banda sua.

Ma pure òbbe obedire al còpagno
a sua rechiesta: potrebbe non dime-
no tal essere sopra cio dispesato: quã-
do fosse pericolo de la sua consciẽtia
In tutte laltre cose puo il marito far
voto senza consentimento de la don-
na. e debbelo obseruare. Ma voto
de longo peregrinaggio non debbe
fare: o obseruare senza beneplacito
de la sua mogliere. E specialmente
quando hauesse a dubitare ò la sua
continentia. saluo se non fosse voto
de cõmettere contra li infideli: elq̃l
anchora non debbe fare secondo Al-
berto magno: se ha adubitare de la
moglie. Ma se lha facto: debbe ob-
seruare: se non e dispensato dal pa-
pa. e la dõna se la uole lo po seguire.
E li figlioli e le figlie mentre che so-
no ne la potestà del padre: non posse

no fare uoto: o di longo peregrinag-
gio: o de altro donde seguisse preludi-
cio ad padre de suo seruitio: senza
la uoluntà desso. Ma de la religioe:
e castita possono fare uoto. E sono
tenuti a obseruarlo passato el mas-
chio ani. xiiii. e la femena. xii. imme-
diata. E innanzi a tal eta non erano
in fermo uoto che facesseno de la re-
ligione. Ma puo essere annullato pa-
dre e tutozi se fosseno pupilli. E si-
melmente cauato da la religioe: ma
non dapo de la dicta eta.

Deo Gratias.

E finisse lo confessionale stampa-
to in Venesia per Pietro Cremo-
neso dicto Veroneso: a laude & glo-
ria di Christo Jesu omnipotente.
M. cccc. lxxvi. a di. is. de lupo.



In nome dl nro signor messer Je-
su Xpo ⁊ dla gloriofissima madri sua
⁊ dōna nra sēpre vergene Maria: ⁊
d tutta la cōte celestiale. Incomicia
el libretto dla doctria xpiana: laqle
e vtile ⁊ molto necessario ch'iputi pi-
zoli ⁊ zouēzelli lipara p saper amar
fuir ⁊ honoraſ idio benedicto: ⁊ schi-
uare le tēptationi ⁊ peccati.

Capitolo dela diuifiōe de tutti li
capitoli di questo libretto sēza altro
poemio.

P Artita e qsta opa in tre
dici pri: leqle sono qste
cioe. La pma idieci co-
mādamēti dla legge. La
secōda idodeci articoli
di la sācta fede catholica. La tza ise-
te sacramēti dla sācta chieſſa. La q̄r-
ta isete doni dl spirito scō. La qnta le
sete ope dla misicordia corpale. La
sexta le sete ope dla misicordia spiri-
tuale. La septia le octo beatitudine
ch'hauerāno li electi secōdo ch' disse
messere Jesu Christo i lo euāgelio.
La octaua le tŕ virtū theologicie cioe
diuine. La nona q̄tro vtu che si chia-
ma cardinale. La decia isete peccati
mortali. La yndecima dele sete vir-
tude ⁊ tra isete peccati mortali. La
duodecima icinq̄ sētīmēti del corpo.
La tertiadecima di la gloria de vita
eterna. E generalmēte in ciascadūa
di qste pte tocharo breuemēte q̄tro
porro ciascūa d le dicte cose cio che
la e. ⁊ cio ch' la significa. Et se i alcu-
na cosa io fallasse me sottomerte ala
conectiōe d la chieſſa: che p ignoran-
tia o p negligētia lhaueria facto. ma
nō de certa scientia.

Questi sono idieci comādamēti d
la lege: liqli ciascūo christiano d obſ-
uare. Lo pmo sie d lhonore di dio.

Dora vno dio. Per qsto co-
mādamēto sintende che tu
nō faci riuerētia se nō adūo
dio: ne a cose tpale: ne a parēti: ne a
dinari: ne a richeze: ne a dilecti si so-
no che ti possano ritrare dl suo amo-
re. anzi ama lui sopra tute le cose. et
ch' tu nō memori mai ⁊ tra lui. ne p i
firmita: ne p tribulatione che ti aue-
gna: ma sta ⁊ tēto d cio chel fa. E no-
ta che qñ tu di buffia tu negi la veri-
ta cioe dio: e fai ⁊ tra qsto comāda-
mēto.

Lo scōdo comādamēto.
Nō spgiurare il nome mio. Per
qsto comādamēto sintēde che tu nō
giuri: ⁊ che tu nō ti spgiuri: et che tu
nō ti ricōdi il nome d dio i vano. cioe
i pole vane e ociose. anzi lo ricōda
cō grāde timore ⁊ riuerētia. e guar-
da te che tu nō amouī alcūa psona a
giurare o spgiurare. e che tu nō mo-
ui pole vane: ma ti studia di plaſ di
lui cō sūma riuerētia.

Lo terzo comādamēto.
Sāctifica el di del sabbato. Per
qsto comādamēto sintēde ch' tu guar-
di le feste comandate dala gieſſa. ⁊
specialmēte ti guardi icorale di da-
viti: ⁊ da pccī. Imppo che peccare in
di d festa e piu graue: che i di d lauo-
raſ. Anci dicono isācti che idi dle fe-
ste sono ordiati. acio ch' tu ti ricordi
dl scō ch' e el di. e studi di seguitar-
lo i bene fare. E nota che idi dle fe-
ste si debbono spendere solo in vtile
de lanima.

Lo quarto comandamento:



C Honora il padre e la madre. Per q̄sto comādamēto sintēde ch̄ tu nō so-
lamēte faci loro honor: ma ch̄ tu iso-
uegni se poi i loro bisogni. E q̄sto nō
sintēde pur del padre e madre scō-
la carne: po che d̄bi ācora amar e far
riuerētia a padre e mad̄ spirituale.
Lomo e al tuo p̄te: al tuo cōfessore: ⁊
generalmente a chi te da alchūo amai-
stramento secōdo dio.

C Lo quinto comādamēto. Nō occi-
derai. Per q̄sto comādamēto sintē-
de che tu nō faci homicidio: ne ⁊ co-
re: ne cō lope. E che tu nō d̄sideri la
morte de p̄sone. Ancora dice messie-
re Zoāne Euāgelista. che chi ha in
odio el p̄ximo suo e homicidiale. E
messere s̄a Gregorio dice. che chiue
il pouero morire di fame: o di fredo
e po lo souenire e non lo souene s̄ la
morte. Adunque uide che in molti
modi se cōmette homicidio.

C Lo sexto comādamēto. Non far
adulterio. Per q̄sto comandamēto
sintēde ch̄ tu n̄ faci niūo pctō carna-
le o d̄shōesto ne ⁊ p̄sseri: ne ⁊ pole.

C Lo septio comādamēto. Nō fu-
rare. Per q̄sto comādamēto sintēde
che tu nō faci furto. e che tu non ha-
dii d̄ l'altru: ⁊ tra la volūta d̄ cui e. E
che tu non gouerni cosa tolta: o mal
acquistata.

C Lo octauo comādamēto. Nō dire
falso testimonio. Per q̄sto comāda-
mēto sintēde che tu nō faci falsa te-
stimoniāza ⁊ tra p̄sone. e che tu non
digi male di p̄sone: ne cō verita: ne ⁊
bussa: se non dicessi a chi l'hauesse a
coregere: e che tu nō stie audir mal
d'altrui. impo che chi ode cō dilecto

e tanto quanto sene dicessi lui.

C Lo nono comādamēto. Nō d̄side-
rar la moglie del p̄ximo. Per q̄sto
comādamēto sintēde che l'omo nō
d̄sideri la moglie ne la dōna d'altrui
per d̄shonestade.

C Lo decimo comādamēto. Nō de-
siderar le cose del p̄ximo tuo. Per
q̄sto comādamēto sintēde che tu nō
debii d̄siderar ibeni d̄l p̄ximo tuo
acio che lui il pda e nō l'habia: ma de-
bi esser gr̄eto del suo ben come del
tuo medemo.

C Questi sono i xii. articoli dela se-
de: i q̄li die sage e crede ogni fidel
christiano.

Sancto Piero disse.

Redo in vnum deum patrē
omnipotentem creatorem ce-
li ⁊ terre. Lioe credo in dio
padre omnipotente creator del cie-
lo ⁊ dela terra. In quanto dice dio:
monstra che le solo vno dio e nō p̄u
in quanto dice padre mōstra che lui
habia fiolo: cioe Christo il quale e ⁊
lui vna cosa in substantia: in quanto
dice omnipotente: che lui e potente
a far tute le cose in quanto creatore
del cielo e dela terra: e cio che in ef-
sa di nulla. imperho creare e fare di
nulla qualche cosa.

C Sancto andrea disse. Et in Je-
sum Christum filium eius vnicū-
dominum nostrum. Lioe Io credo
in Jesu Christo suo fiolo: il quale so-
lo e nostro signore. In quanto dice
Jesu mostra che lui e nostro salua-
tore. Imperho che iesu e a dire sal-
uatore. In quanto dice Christo di-
monstra che lui e nostro Re. In quā

to dice: filium eius dimostra che Jē
su e fiolo di dio. In quanto dice: vni
cum dominum nostrum. Dimostra
che lui e dio vero. Imperho che lui
solo e nostro signore.

¶ Sancto Jacobo disse. Qui con
ceptus est de spiritu sancto natus ex
Maria virgine. Dice che Jēsu chri
sto fo cōcepto de spirito sancto: e na
to di Maria virgine. In quanto di
ce. qui conceptus est de spiritu san
cto: dimonstra che non fo concepto
da lo carnale como noi. ma lo spirito
sancto p̄se del puro sangue dela ver
gine Maria. ⁊ fecene generare chri
sto: ⁊ diuentare viuio nel ventre de
la madre. In quanto dice: natus ex
Maria virgine. dimonstra la natu
ra di chri스토: e dela uergine Maria.
Et nota che dio ha facto nascere p
sone in quatro modi. Lo primo fo A
dam che naque senza homo ⁊ senza
donna. Lo secono fo Eua che na
que dela costa de Adam senza altra
dōna. Lo terzo modo siamo nui che
nasciamo di homo e di donna. Lo
quarto modo fo chri스토 che naque
di donna senza homo.

¶ Sancto joanne disse. ¶ Pas
sus sub pontio. Pilato crucifixus
mortuus ⁊ sepultus. Dice che chri
sto bebe passione sotto pontio pilato.
Pontio sie una isula doue naque pi
lato: e fo ancora xpo da pilato cruci
fisso e morto. e poi da idiscipoli foi
sepelito. In quanto dice passus sub
pontio pilato. dimōstra lamara mor
te e vituperosa che chri스토 pati per
noi. In quanto dice: ⁊ sepultus mō
stra chome chri스토 foe sepelito. On
de chri스토 fo condēnato a morte ha

terza. posto in croce a sexta. mori a
nona. fo spicato dala croce a vespē
ro. ⁊ sepelito a compieta.

¶ Sancto Thomas disse. ¶ De
scendit ad inferna tertia die resur
rexit a mortuis. Dice che chri스토 di
scese al inferno. el terzo di resuscito
da morte. In quanto dico. descendit
ad inferna dimōstra che lui discese a
liferno. liferno sie sotto tera cioe nel
mezo dla terra. Et nota che liferno
ha tre pti. nele pti di sotto vi stauo i
dānati ⁊ chiamati liferno. Ne l'altra
pte stāno le aie che si purgāo. e q̄sto
si chiama purgatorio. Ne l'altra pti
stauano i padri sc̄ti: e stano ogbi i pu
ti che moreno sēza baptesimo ⁊ q̄sto
si chiama el libo. Jēsu xpo visito co
loro che era al limbo: e q̄lli che erāo
al purgatorio. ma nō quelli cherano
nel profūdo inferno: e steti tāto spa
tio di tēpo laia di xpo cō i sc̄ti padri
nel libo: q̄sto stete il corpo nel sepul
chro. Et nota che vna medesima di
uinita era cō lania nel libo col corpo
nel sepulcro e col sāgue sp̄to ala cro
ce. onde la diuinita era si iuncta col cō
po e cō laia di xpo che vno medesi
mo dio era cō la beata aia al libo col
corpo morto sotto: e cō il sāgue sp̄to a
la croce: i q̄sto dice tertia die resurre
xit a mortuis. dimōstra la resurrectōe
di xpo facta il 3o di dla sua passioe.
Qui nota che xpo stete mōto dal ue
nere di nōa ifino a sera. e q̄sto si con
ta p lo prio di: poi tutol sabbato. e q̄
sto si sta p lo sc̄do: poi la dñica ma
tia p tēpo resuscito el terzo di. ⁊ cō
viō ch̄ resuscito il 3o di. e q̄n laia vsci d̄l
libo p̄ resuscitar il cōpo si n̄ i sc̄ti fōa tu
ti i. p. s. e mādoli al paradiso. ⁊ oue steti

adā. e li stetero i fino ala scenssōe qñ
xpo li mēo i cielo.

¶ Sancto Jacobo minore disse.

¶ Ascēdit ad celos sedet ad dexte-
rā dei patris omnipotētis. dice che
xpo salito al cielo ⁊ sede dala drita p-
te de dio padf oipotētē. In qsto dice
seder ad dextā dei pñs oipotērl. di-
mōstra che xpo e i eqle glia col padf
po ch dice che siede ala pte drita dl
padre e ñ dala manca. impo ch ñ ha
mācamēto di glia del padre: aci e eq
le alui i glia e i substantia.

¶ Sancto Filippo disse.

¶ Inde vēturus ē iudicare viuos ⁊
mortuos. **¶** Dice chl venera a iudi-
care iuiui ⁊ morti: Iuiui cioe isācti
p dāf loro vita eterna. e morti cioe
idānati p dāf loro pēa eterna. Dopo
il iudicio Jesu xpo nādara i cielo cō
beati: ⁊ idemoni nelo iferno ⁊ dāna-
ti. Questo mōdo rimāera chiarissio
e purificato: ⁊ scō ch dice alcūo qui
uist arāno ipuuli ch sōno al libo mō
ti sēza baptēsimo.

¶ Sancto Bartolomeo disse.

¶ Credo i spiritū scō. **¶** Credere
nello spirito scō. ⁊ creder che lo spiri-
to scō pcede dal padre e dal fio. ⁊ sia
el padre vero dio: e qste tre psoe sia-
no pur vno dio. Questi sono ipcti nel
spirito scō. Lo pmo p la pfidētia dila
bōta de dio fare lo pctō. Lo scō p la
dspatiōe dila bonta d dio romagnire
nel pctō: e nō pētirse. Lo tzo psegui-
tar qlli che sāno lo bē puidia d lbē:

¶ Sancto Matheo disse.

¶ Sāctā ecclīā catolicā. **¶** Chiesia
e a diñ vniōe d li fideli xpiani. Adūq
a credere sta i qsta vniōe de xpiani

ste credere e stare nela scā chiesia ca-
tolica. Qui e da notar che sono tre
giesie. cioe tre vniōe d fideli xpiani
La pma si chiama giesia militāte: cio
e la vniōe d xpiani che sono in qsto
mōdo: e obatēo pñuamēte ⁊ la car-
ne: e cō elmōdo: e cō el diavolo. La
secōda se chiama giesia pētēte: cioe
la vniōe di xpiani ch sō i purgatorio
a purgar ipcti cōmissi. La tza si chia-
ma giesia triūphāte: cioe la vniōe de
beati xpiani che i cielo. Adūq i qste
tre giesie si vole pfectamēte credere.

¶ Sancto Symone disse.

¶ Sāctoꝝ cōmuniōez fmissiōez pec-
catoꝝ. **¶** Cioe credere la cōmuniōe
di sci. Cōmuniōe di sci ste il cōpo el
sāgue di xpo. Impo che qñ le sācte
psōe che ricene diuotamēte sēza pec-
cato dio se vnisse cō loro: e falle diuē-
tar vna cosa ⁊ lui: e falle diuētare dii:
nō p natura: ma p picipatiōe di gra-
tia: a modo dil fogo che riscaldassi la
zale chel fa diuētare tutto fuogo.
Lōsi el corpo di xpo fa diuētare la p-
sona che pnde dignamēte dio. E q-
sto dice il psalmo. Ego dixi dii estis:
⁊ filii excelsi oēs. Dice xpo ale psōe
chel pndeno dignamēte io dico che
vui sete facti dii e fioli dl altissio dio.
Et nota che nel calice ala messa se
il sāgue nelqle si oriene i el cōpo d i
xpo. Anchora ne lhostia si cōtiene il
cōpo el sāgue di xpo: Et nota che al
tēpo antico si daua al populo quādo
si cōmunicaua lhostia sacrata: el san-
gue nel calice. aduegnina alchūa vol-
ta el sangue si versaua. Onde a fu-
gire questo pericolo la giesia ordino
al populo si desse pure lhostia sacra-

ta. Dico si cosa che i essa si stegna el
côpo el sâgue di xpo. E poi si die dar
el vin col calice p purificar la bocca.
Dice ancora qsto articulo remissio-
nē pctōz. cioe che dobbiamo creder
che dio fa rmissiōe e pdonāza di pec-
cati a chiūqz prito e cōfesso. 7 fan q̄l
lo chel preteli comanda.

CSâcto Thadeo disse. **C**Larnis
resurrectiōez. Dice che ogni carne
di homo rissuscitara al di del iudicio
chome e dicto di sopra. Qui nota ch
dio creò nel mōdo cose de q̄tro ma-
niere. Impo che lui creò certe cose
che hāno solamente lo esser como e
pietra o ferro. Creò cose che hāno lo
esser el viuere: come herbe arbori.
Creò cose che hāno lo esser viuere e
scēno: chome vcelli e bestie. Creò
cose che hāno lo essere viuere 7 scēti-
re: 7 hāno cognoscimēto e rafone: co-
me li huomini e dōne. Tutte q̄ste co-
se cōuerra che vegnano mēo. Sal-
uo che le aie e li corpi nri che sēpre
durarano dapo el iudicio.

CSâcto Mathia disse. Uitā etnā
amē. La magiore farica chabia la p-
sona i q̄sta vita sie q̄n pēsa ch lui ve-
ne mēo. Et impo q̄n al di dī iudicio
icorpi nri rissuscitarāno: potrebe al-
tri temere e dire che pde e che icor-
pi rissusciti: si dapo la vita sua finis-
se: 7 venisse mēo: Di q̄sto tacerta il
beato apostolo Mathia in q̄sto arti-
colo vltimo doue dice. Uitā eternā
amē. Dice che nō dubitiamo. impo
che dopo el iudicio la vita nra sara
etna sēza sie. Adūqz o xpiano nō te
icresca di far bñ. Impo chel merito
tuo fa sēza fine. D misero pctōre p-

che votu p picol tēpo i che seguiti il
tuo maluagio e disordinato appetito
acquistare romento e fogo inferna-
le senza fine?

CQuesti sono i sacramēti dīa sâcta
chieſa: i q̄li sono sete.

CE pma baptesimo.

b Baptesimo e vno sacramēto:
il q̄le fa diuētare lhomo xpī-
ano. Le baptesimo i tre mo-
di. Baptesimo daq. Baptesimo di
sâgue. Baptesimo di spirito sancto.
Baptesimo daq e q̄sto cōe che si da
ad ogni psona. Baptesimo de sâgue
sie q̄n vno nō baptizato fosse marti-
rizato p amor di misser Jesu xpo: et
sâgue si farebbe baptesimo. Bapte-
simo dī spirito scō sie: q̄n vno pagano
hauesse volūta di farsi xpiano 7 sfor-
zassise q̄to potesse aduenisse che in-
nāzi che giūgesse al baptesimo mo-
rissse. q̄sta bonavolūta sie baptesimo
Et nota che baptesimo laua la p̄sōa
da colpa e da pēa. E sono q̄tro cose
q̄lle che lauano lhō da colpa e da pe-
na. La pma sie baptesimo. La secōda
sie matrimonio. La terza sie q̄n mo-
naco o monaca fa p̄messiōe. Ma ha-
bi a mēte che ogni pctō che fa: si li f-
dopia. La q̄rta sie vita p̄fecta: la q̄le
sta obseruare li q̄tro cōscii. E nota
che q̄sto sacramēto puo essere dato
i caso di necessita da ogni psona.

CDe cōfirmatiōe cioe cresma.

CCōfirmatiōe tāto e a diū quanta
cresma. Questo sacramento nō puo
dare se non el vescouo: e q̄n el da: vn-
ge la psona in frōte con la cresma fa-
cendo il segno di la croce. Et signifi-
ca che si come al tempo antico se vn-

geuano tutti ualenti abatitori: et poi
sarmauano. Così il uescouo si te un-
ge et armati del segno d'la scā croce.
cio che tu sii ualēte cōbatitore con-
tra al diuolo: e tra la carne. Fassi
ancora el segno dela croce i testa signi-
ficar ch' tu cōfessi ti esser xpiano pa-
lesemēte sēza paura. Et nota che q-
sta e la casōe che qñ si comēza il uan-
gelio tu ti fai il segno d'la croce nela
frōte cioe palesmēte sēza paura ne-
la boca dimōstra che tu gli la lege di
xpo expeditamēte nel pecto cio che
tu semp l'habia i core. Questo sacra-
mēto si chiama cōfirmatiōe: po che
ti cōfirma la gratia d' lo spirito scō ch'
bai riceuuto nel baptesimo.

De matrimonio.

Matrimonio sie i tre modi: cioe
vrginale: viduale: e carnale. Matri-
mōio uirgiale e tra la uergene e dio
cioe qñ alcūa uergene s'biua marito
mōdāo e pnde xpo p sposo. Et qsto
pmo matrimonio e il piu nobile sta-
to che sia nela giesia de dio qsto che
a dōne e homini. Onde secōdo che
dice vno doctore le magior merito
esser vrgie. che esser maritata hauē
do la maritata cento fioli de matri-
monio scī como fo sā Piero. qsto sta-
to tēgono pncipalmēte le mōace vir-
gie sacrate da yescouo. Et nota che
cōe vna raina chauesse il piu bello il
piu sauio il piu nobel signor d' mon-
do sarebe mal se l'hanesse amor ad
vn regazo di stala. et lasciasse il mari-
to. Così falla vna monaca ponendo
amor mōdano a hō niūo. et po chi se
sa guardar si guarda. Lo secōdo ma-
trimonio sie qñ alcuna uedua scā di

uēta sposa di xpo. et qsto matrimo-
nio e minore cha qlo d'la uirgie. Lo
tzo matrimonio carnale sie qto cōe
tra femie et homini. et qsto e minor a
rispecto d' gli altri doi. Lo pmo ma-
trimonio uirginal e simile al pciolo
oro et fructo fa i cielo di ceto. Lo se-
cōdo e uiduale et simile a l'argento et
fa i cielo fructo di sēsāta. Lo terzo e
simile al stagno. et fa i cielo fructo di
trēta. Rallegrate adūq uirgie sa-
crata: e loda dio che ti ha posto i si al
to stato. Ma guarda che p forte sa-
gura tu nō sia sdegnosa altera e sup-
ba. et che tu nō ti tegni d'esser lasiuo
cō nite le ceste noue. chio ti pmetto
che ti sarbe mēo esser meretrice bu-
mile cha uirgine altera et superba.

Del sacramēto d' ordie clerical: et

Ordine sapriene a ipri i qli ba se-
te ordini. Lo pmo se chiama hostia-
ria. Lo secōdo lectore. Lo terzo exor-
cista. Lo qrtto acolito. Lo qnto sub-
diacono. Lo sexto diacono. Lo sep-
tmo pte. Lo pmo cioe hostiario sie ad
aprir la giesia a li fideli xpiani: a a se-
rarla a pagani e a scōmunicati. Lo se-
cōdo cioe lectore si pono legger i chie-
sa psalmi e lectiōi. Lo tzo cioe exor-
cista sie a cacciare idemoni dale pso-
ne idemoniate: et da ogni altra cola.
Impo che al tēpo antico idemonii i
vasauāo le psone e le bestie piu che
al tēpo d'hogi. Et qsti corali exorcisti
i qli erano sacri si cacciavano via. no
lesse dio che così fosse hogi. Lo qrt-
to ordie cioe acolito sie a furi lo pte
a laltare. Lo quinto ordine si chiama
subdiacono il qle ba a dir la epistola:
e tenere la patēa col uelo. e toccare li

calice p' necessita. Lo sexto ordie si chiama diacono. questo po catar lo euangelio pdicare e baptizare p' necessita. Lo septio si chiama pte che ha officere il corpo el sangue di xpo. e ha disligar ipctōi. ⁊ dar loro cōmuniōe: ⁊ olio scto: ⁊ bendicere le creature.

De Penitētia.

Penitētia uera die hauere in se tre cose. La pma sie p'ritiōe. cioe esere doloroso d' p'ci ⁊ messī. La secōda sie p'fessiōe cioe p'fessarsi itegramte. La terza sie satisfactiōe cioe farne penitētia studiadosi di nō cōmetere mai piu peccato.

De la Communionē.

Comunionē sie il sacramento dil corpo di xpo. il qle ha tre nomini. cioe viatico: hostia eucaristia. uiatco e a dire cosa che ua teco i via. Im po chel corpo di xpo ta cōpagna in qsto misero mōdo defēdēdoti dal li mico e da uicii e da peccati. Ancora acōpagna lania tua a la mōte e stozzela per qlo aspo camino. E ancora ha nome hostia che a dir offeria che de offerire lo prete a dio p'adre p' li peccati d' p'p'or: ⁊ p' le anime del purgatorio. Et āchora ha nome Eucaristia che a dire bōa grā. Im po che chi p'ede il corpo di xpo dignamte riceue qui bōa grā: e i cielo bōa glia.

Extrema Unctiōe.

Extrema unctione e olio scō che si da a linfermi chiamasi extrema unctiōe. Pero si se da se nō qñ la pso na sta a lo extremo fine. E qsta unctiōe a far piu tosto sano lo infermo se dbia guarire. Anchora ha purgare i peccati uēiali. e po se ungenō tu.

ti isēti ⁊ li qli spesso si pecca uenialmte. Unge si ancora lo infermo im po che si como qli ch' ādauano a obate re si yngeuāo al tempo ātico acio ch' fosseno piu ualozosi. Lōss ungeo linfermi p'ch' i sul pūcto d' la morte il di auolo il qle tēpta le p'sōe i fine de lo pa de la fede sel potesse farli dubitare. E im po ogni perlona qñ uiene a mōte debia dire col core al diuolo ch' tēpta di sed. Io crdo cio ch' cred e tene la scā madre giesu. e cōss el uicera. nō si mette ⁊ lūia l'altra q'stione. Im po ch' nō potrebe scampare.

Queste sono sete doni del spiro, to sancto.

Doni d' l' spiro scō sono sette: li qli secōdo la pphetia de Isaiā che dice. Egredies uir ga d' radice Jesse. Questi sono timō pietas: sciētia: fortitudo: cōsiliū: itellect: sapiētia. Et p'astāo a sete peccati mōtali: che sono racōtati in qsto libro. Timor cacia uia la supbia. Im pero chi ha timore de dio sta humile e fugeto. Pietas cacia uia linuidia. Im pero chi e piatoso non e inuidioso del ben d'altrui. Scientia cacia uia ira. Im po che ira si una pacia conciossiacosā che chi ha ira che fa bene e male. e chi li parla bē li pare in rasonuole e inlicito a modo che fosse uno mato. Questa sciētia cio e sapere a cognoscere quello ch' ai a fare: cacia uia questa ira. Fōtitudine cacia uia laccidia. Im pero che laccidia sie una cotal debeleza catina e pigra ad ognibē fare: que sta forteza la cacia uia.

Consiſtium cacia via lauaritia. impo
che ti cōſeia che ſchiui le coſe mōda
ne che vengono meno a cōſeiate che
ne die volentiera p amor de dio. ipo
che q̄to i terra p dio dara tātō poi i
cielo trouerai. Intellectus cacia via
gola. ipo che ti fa itēder che tu non
ſie facto a mō di beſtia che tu n̄ mā
zi ſēza raſone anci ti fa māgiar p bi
ſogno e nō p guloftrade. Sapientia
cacia via la luxuria. cioe ogni deſōe
ſtade. impo chie be ſauio nō ſe ibra
ta in q̄ſto vitio: como il porco nel lo
to e non laſſi hauere il cuore piēo di
penſieri catiui vani e diſhoneſti.

¶ Queſte ſono ſete ope dela miſi
cordia corpale. leq̄le il ſignor rechi
edera ale pſone il di del iudicio.

d Ar a mangiare ali poveri aſ
ſamati. Dar beneſ a ipoveri
aſſedati. Veſtir li nudi. Ai
gare li pegrini. Viſitar li fermi. viſi
tar li carcerati. ſepelir i morti.

¶ Queſte ſono le ſete ope dela mi
ſericordia ſpirituale.

d Ar cōſiglio ad altrui. Amāi
ſtrare lignozāti. Ammōir il
pcōre. Cōſolare le pſone tribuladi z
ſaticate. Perdōar le offeſe e le igiu
rie a ti facte. Soſſrire patiētemēte
le tribulatōi. Pregare idiop li mor
ti. z per li viui.

¶ Queſte ſono le octo beatitudine
che in lo euāgelio meſſere Jeſu chri
ſto promette a iſoi electi.

i A prima beatitudine che p
mette meſſere Jeſu xpo e re
gnare: digādo. Beati ſono li poveri
del ſpirito pche de q̄lli e lo regno dī
cielo. cioe a diſ pouero di ſpirito hō

che poſſiede i beni tpali plu ad bono
re de dio: che de ſi medemo: z ce nō
ha deſiderio de hauere.

¶ La ſecōda beatitudine che pmet
te meſſer Jeſu xpo e poſſeſſiō digā
do. beati ſō imāſuerti de core: pche ef
ſi poſſederāno la terra. Māſueto e
a dire hō che habiādo mal nō ſe mu
da p ira o p ipatiētia. z habiādo ben
non ſe muda per deſcognoſanza.

¶ La terza beatitudine che pmet
te meſſer ieſu xpo e cōſolatiō digādo
beati ſon q̄lli che piāze pche elli ſā
no cōſolati. cioe a dir piāze p pnia de
li ſoi peccati: o p la paſſiō de meſſer
ieſu xpo: o per li pci del ſuo pximo.

¶ La quarta beatitudine che pmet
te meſſer ieſu xpo e ſatietade digā
do. beati ſon q̄li che hāno fama di
iuſtitia. pche elli ſarāno ſatiati. cioe
a dire hāno fame z dſiderio di iuſti
tia voiando z adoperādo che a dio
ſia dato laude gloria z bñdictiō p tu
te le creature. cioe p tuto el mōdo i
ogni logo z ogni tēpo. Anchora chī
deſidera z ama che ciaſchuno fide
le xpiano ami i ueritade el ſuo pxio
iuſtamente in meſſer ieſu chriſto.

¶ La q̄nta bñtudinē chī pmette meſ
ſer ieſu xpo e miſericordia dicēdo bñ
li miſericordioſi pche elli cōſeguirā mi
ſericordia. cioe a dir hō el q̄le habian
do riceuuto i giuria dāno o dſhonor
dal ſuo pxio: n̄ p hauerlo m̄ritado ā
zi p inigra: ouer falſo di q̄llo ſēza p
mio o ſpāza d alcūo pxio hūano li
amēte li pdona: z non deſidera ven
dicta di qua ne da la.

¶ La ſexta bñtudinē che pmette in
ſer ieſu xpo veder digādo. bñ ſō q̄l

li che sō mōdi di cuore: pche elli ved
rāno dio cioe a dir hō mondo di cuo
re: hō che vine senza pō mortale cō
boni dīderii e boni pēsseri: q̄ti tali
vederāno dio d̄ q̄ p fede ⁊ itellecto ⁊
dala ī glia p itelligētia ⁊ grā sēza fie
¶ La septia b̄itudine che pmette
mess̄er iesu x̄pō e eēre chiamati figli
oli di dio digando. b̄i q̄lli che mette
pace: pche elli sarāno chiamati figli
oli d̄ dio. cioe a dir esser chiamato fi
gliolo de dio hō che pacifica le discō
die e q̄oni che sō itra li homi. ⁊ met
te pace ⁊ cōcordia. q̄ti tali fāno chia
mati figlioli de dio per gratia.

¶ La octaua b̄itudine che pmette
mess̄er iesu x̄pō e remūeratōe digā
do. Beati sarete iui q̄n sarete male
dicti ⁊ biastēati da gli hōi: ⁊ p̄segu
tadi. ⁊ che elli diranno ogni male d̄
voi p lo nome mio: ellimētādo: albo
ra ve allegradi: ⁊ cōsoladiue. pche la
remūeratōe vostra e copiosa: ⁊ abū
dāte ne icieli. cioe a dire elli mētādo
che thō n̄ s̄a colpeuole d̄le p̄secutōi:
⁊ biasteme che lui riceuera per dio.
¶ Queste sono tre virtu theologicie
cioe dīne: senza leq̄le niūo si puo sal
uare. Et p̄ma della fede.

Fede. Questa virtu sta ī ha
uere ⁊ ī credere idodeci arti
coli d̄la fede: e ne ī sci enāge
lūre ī tutta la scā scriptura: e ī cio ch̄
crede la scā madre chiesia. E nota
che q̄sta virtu nō ti basta se nō īfino
ala morte. Im̄po che ne l'altra vita
viderai certamēte q̄llo che ti uene
a credē p fede. Ancora ti uene ha
uē fede ī altro mō. cioe tu si fidele a
dio īfin ala morte: cioe d̄ fuirlo: e n̄ li

esser traditore. cioe che tu mostri d̄
fuirlo: e poi li rōpe la fede. Ancora
debi tēgnire fede ale persone di fā
q̄llo che pmetti: ⁊ d̄ nō eēre a loro tra
ditore. cioe che tu mostri a loro vna
cosa: e farne vnaltra. Onde q̄n fālhi
ī questo dīnēti traditore e hipocrita
loq̄le ha ī boca el melle. ⁊ ī core el
venēo Ancora se tu credesti ⁊ haues
si fede ī dio. se tu nō operassi le scē
ope: q̄sta fede sarebe morta. impero
che idiauoli credeno tropo bē ī dio
ma po sono dānati: po che sono sēza
bone ope ancora sta questa virtu ī
fidarte dele persone como si uene.

¶ De la Speranza. ¶ Questa vir
tu sta ī hauē ferma spanza che dio
te perdoni i peccati tuoi q̄n ne se pē
tido e cōfesso di sp̄are ī dio ch̄ lui ta
iutara ī tutti i tuoi pericoli ⁊ b̄isogni
⁊ di sperar d̄hauē ⁊ di riceuere me
rito dogni ben che sai. E senza q̄sta
virtude nō si puo fare bona oratōe.
Im̄po che quādo tu fai alchūa oratī
one: tu die sperare fermamēte che
dio ti exaudira se meglio donera es
ser. ancora de sēpre sperare chel pec
catorē torni a p̄nia: q̄sto che lui si s̄a
scelerato. Im̄pero che ha īpatio d̄
pentirse īfino ala morte.

¶ De la Carita. ¶ Carita. Questa
virtu sta plādo d̄ lei ī generale. im
pero che tra la virtu di sopra parla
mo di lei ī particulari. Questa virtu
sta ī tre modi. Amare p̄ma dio so
pra tute le cose. poi amar ti medes
mo ī dio. poi debi amare il p̄ximo
p̄ma secōdo laia: ⁊ poi secōdo el cor
po sēza amor vitioso. ⁊ cōsi d̄bi ama
re lo inimico cōe lamico. saluo ch̄ tu

Debi piu amare colui chi ti fa piu bē
ma nō sia q̃llo bñ tra dio: ne tra la
nia tua piu ch' laia dī p̃ximo tuo. Et
chel cōpo tuo: tātō chel dōi metter
ala morte p̃ la salute delaia dī p̃xio
si fosse bisogno. poi dōi amare corpo
tuo piu chel cōpo dī p̃xio tuo. E no
ta ch' sēza q̃sta virtude n' la alt. o bē
ti uale. Im̃po che si portassi alcuno
rācore al p̃xio nel cōr tuo: tutte le al
tre virtude tu p̃di. Dico bñ che se tu
vedi vna p̃sōa vir oīa ch' tu dōi hauē
i odio el virio suo. Ma la p̃sōa i q̃to
e creatura d' dio dōi pōtar p̃passiōe:
e p̃gare dio p̃ lei.

¶ Queste sono le q̃tro virtu che si
chiamāo cardinale cioe p̃ncipale de
tute le altr̃. **¶** E p̃ma dīa prudētia.

¶ Rudētia. Questa e vna vir
tu: la q̃le se dīp̃ge a tre facie

¶ Et significa ch' q̃sta virtu fa
cōsiderā le cose passate: acio che tu
pigli la virtu: e lass' i sta el vitio vegē
do la p̃sōa vitiosa mal capitata: e la
virtuosa bē. E q̃sta e la p̃ma facia.
La secōda facia che ha q̃sta virtu se
i segna ordenar le cose p̃sēte i tal ma
niera che piacia a dio: e agsti vita ef
na et oīa de ti bon exēpio al p̃xio
La terza facia che ha q̃sta virtu sie
de fare p̃vedere le cose che dōno
auenire in modo che non ti nociano:
et dī p̃vedere le cose che ti siano vti
le a l'anima e al corpo. z impero se
hauerai q̃sta prudētia: nō potrai al
tro che bē ariuar. Itēz Prudētia ē
memoria praeteritoz cognitio prae
fetiū: praenidētia futurozū.

¶ De Iustitia. **¶** Iustitia evna
virtu che se dīp̃ge da lūa p̃te a le ba

lāze: z da l'altra mōo vna spada Et
dīmōstra ch' q̃sta virtu p̃fādo da suo
dīsto e ralone a ogni cēsa chemo se
puene. Im̃po che la p̃sōa che ha q̃
sta virtu: da dio bonōr: al p̃xio amo
re: a i sātī imitatiōe: al corpo afflic
tiōe. al mōdo dī p̃sio: al demonio ba
taglia. Dico che da l'altra mōo q̃sta
virtu tiene la spada significādo che
li signori tēporali: p̃lati che hāno a
regere altrui: debbeno tenere la spa
da i mano dēfēdēdo iboni: e castigā
do i rei al mēo cō pole. Et cōst haue
ra q̃sta virtu. Iterū. Iustitia ē reue
rētia respectu superioz: benivolētia
respectu parū: clemētia respectu i
feriozū.

¶ Dela virtu dela Fortezza.

¶ Fortezza e vna virtu che se depin
ge tutta armata cō vna colōna i ma
no. E dīmōstra che chi ha q̃sta vir
tu e armato e fermo: e sta a modo dī
colōna. Onde ne p̃tēptatiōe del de
monio: ne p̃ l'osēgne mondane: ne p̃
dilecto de carne: ne p̃ cōsolariōe: ne
per tribulatione chabia: nō si parta
mai de la via de dio: ma staga forte
e cōstante. Questa virtu ha grādissi
mo premio: impero che tātē sono le
corone: quante sono le persecutione
Itēz. Fortitudo est magnanimitas
in exhibitōe bonozū: E quanimitas
in pressione malozū: Longanimitas
in expectatione praemiozū.

¶ Dela virtu dela Temperanza.

¶ Temperanza e vna virtu che si dī
p̃ge in questo modo: che la tiene vn
freno in boca, e ha ne l'una mano vn
paro de sepi: z ne l'altro vn paro de
soazeze. z dīmōstra cha q̃sta ver tu

pone freno a tutti i defordinati appetiti. Lo sesto da luna mão dimōstra che chi ha q̄sta virtu fa tutte le cose cō misura e p̄cio e discretamente: s̄i che nō falla ne i tropo ne in puoco. Onde māgiare tropo e vitio: māgiare poco che venisse meno ancora e vitio. q̄sta virtu sta in mezzo e taglia el tropo e poco. e cōsi come nel māgiare: cōsi fa ne laltre cose. e impo s̄i sono poste i mano le forfese che taira ogni troppo. Onde lo sesto tiene per v̄edere q̄le e tropo: q̄le e poco. e le forfese p̄ taiar. Potrebbe ancora trar di q̄sta virtu la discretiōe: la q̄le fa l'ho discreti i tal modo che fa secōdo itēpi: secōdo le p̄sone picole o grāde ordinar e disp̄sar le cose. ipo che fa al tēpo el luogo dare e nō dar: doz m̄ire e nō doz m̄ire. māgiar e nō māgiare. plare e nō plare. andare e nō andare. creder e n̄ credere sp̄der e nō sp̄dere: rallegrar e nō rallegrare: far piu honore ad vno che ad uno altro: fidarsi piu in uno cha i uno altro. usar piu i un cha cō uno altro.

E breuemēte plādo questavirtu ha tutte q̄ste cose e altre. cognosce. ordina: e dispone ragioneuolmēte al diuino honore e suo utile e bē del p̄ximo. e sapi che q̄sta uirtu i dūsse tutte le altre. Iterū tempantia ē abstinentia que frenat gulā. cōtinētia que rep̄mit luxuriam. modestia que zcohercet linguam.

Questi son isete p̄cti mortali. E p̄mo dela Superbia.

Uperbia. questo sta in uolere apparer tra persone in cose temporale: e in uolere dīce-

tar de esser lodato. e i hauer per male di esser correcto. e in hauer alcuno altrui e in bialmar: o farsi beffe daltrui. o in voler vincere sue p̄ue cose che nō a p̄tegnā a honore di dio o a stato de la fede xp̄iana quādo s̄i i colpito dalcbūo fallo dīfēderi i tra ragione: o i uoler andare tropo a concio o assetato o lizadro p̄ bō parere. o de nō obedire a i comādamenti del suo prelato. anchora sta i creder che tu bonta uegna da ti e nō da dio.

Del uitio dela auaritia. Questo uitio sta in desiderar. o in tenere piu cose che nō ti bisogna e i desiderar dhauere piu bōta de se secōdo el mōdo che tu non hai: come dalcuna scientia o arte o belezza corpale: o altra cosa che la natura nō thabia p̄ceduto: o d'essere scarso verso di poueri cō lo core: o con le p̄ole. o de esser auaro de far utile altrui in q̄llo che tu potesse: o damāistrar secōdo dio: o in altra sciētia tpale o de esser sconoscēte dela bontade che ta dato.

Del vitio dela luxuria. Questo uitio sta in delectarsi i pensieri de cose dishoneste. o i guardare uolētiera cose uane e dishoneste. e in plare e udire uolētiera parole uane e dishoneste. o i dar al cōpo tropo delicāze. e habia mēte che chi cōfēte al peccato col core: pecca mortalmente. e come fosse messo i opera. ancora s̄i fa s̄i grauemente quando per tuo parlare: o guardar o essere a concio che alcuno p̄ndesse de ti alcuna rea temptatione.

Del vitio dela ira.

Ira. Questo uitio sta i nō pōtā-

patiētemēte ligiurie che te sono fac-
te: o iuste o iuste: habiādo odio e rā-
core a chi tigiuria dōsiderādōne ven-
decta: o qñ lira te supchia tropo ge-
neri i ti odio cōtra el pñmo. e tu al-
hora ñ fai altra cha pēsare il suo dā-
no: e tristādoti del suo bene.

Del vitio dela gola.

Gola. Questo vitio sta i māgiar
tropo p volta o cibi tropo delicati: o
tropo gulostade: o tropo volte al
dō: fora di hora: o pñdere il māgia-
re o el beuere sēza bñdictiōe o falla-
re ideinni cōmādati dala chiesta: o
dala regula: o i marmozare qñ non
hai a māgiare cose che ti piacereno: o
i tropo pēsare dōl māgiar: o i metter
tropo tēpo i apparichiar di māgiare
cose che se dlectano: o i dōsiderar tro-
po cibo: o i hauer aschio a chi māgia
icibi pin dlicati cha tu: o i nō hauer
a memoria ibenfactori viui z morti:
el cui pane e vino tu mangi.

Del vitio dela inuidia.

Inuidia. Questo vitio sta i esser dolēte dōl
bē altrui pñciādō ch lui el pda: o fā-
ñ dñāzi ch altrui pda alcuna vtilita
ch loro douesse hauer. z i qñto dicēdo
mal daltrui: o altrī pole ontose: e aue-
nenate i dispñgio: e in dāno dō pñone a
cui tu porti odio hanēdo letitia del
male suo: e dolēñ dōl suo bene.

Del vitio dela accidia.

Accidia. Questo vitio sta i el pde-
re tēpo tuo i esser negligēte a far le
cose che dōbito di lassar icomādāmē-
ti dōla īgla chai pñmessa: o i lassar ver-
sī o pole o sillabe dōl officio dōl dōi o dōla
nocte: i dñr lofficio to z poca diuotio-
ne habiādo il core altroue: o dicēdo

mal i core: o z melāconia o i far ac-
ti dissoluti ridēdo e mutigādo e zmo-
uere altrui a cose siminate: o in dire
lofficio fora di hora. cioe ināzi tēpo:
o i esser attēto e solcito a dire o vdi-
re pole disutele e vāe: o i tropo doz-
mire: o i esser negligente a fare qñlo
che dōi comādo che sia tua salute: e
i esser tardo a lassar iuiti e idefecti
e i esser pigro a pñcaciār lhonore dō
dio e vtile dōl pñio: sta ācora i hauer
tristitia o i melanconia: z ñ fai pñche.

**Queste sono le sete virtude z tra
isete pñti mortali ouer isete vitii.**

La prima dela humilita.

Humilita. Questa virtu scōdo
che disse isācti ha qñtro gra-
di. Lo pñmo sīe che tu nō ha-
bia vile pñsōa niūa āzi īputa ch ogni
pñsōa sia migliore e pñu sufficiēte di
te: z qñ vidi alcūa pñsōa vitiosa: pē-
sa ch sē dio nō ti tenesse la mō in ca-
po: tu saresti forñ pegiōr ch qñlo co-
tale. Onde nō ti far beffe: e nō cōdē-
nare pñtōre niūo. ma increscatene e
pñiega dio per lui. Lo secōdo grado
sīe dōspñar al mōdo. cioe nō voler es-
ser lodato da lui i niūo tuo facto o ac-
to e i nō curarte dōle sue laud. Lo tzo
grado sīe spñia te medesimo stādō vi-
le in tute tue opere lequal tu nō d-
bi far se non a laude di dio. Lo qñto
grado sīe non curarte quando altri
fa beffe o scherni di te. Lioe che tu
sīi pñu contento dēsser tenuto vile
che laudato e humilmentē vdiñre chī
te corregie: z esser obediēte a toi
maiori.

De la virtu de la largita.

Largita. questa virtu sta in vo-

l'er piu che sia bisogno ala natura et
necessita al tuo viuere e i esser corte
se a pueri de q̄l ch'ai e se nō poi > le
ope: almēo si habi >passiōe col core.
& sie cōtese i el >siare: e adiutare. & i
segnare cio che poi d bene: o in dicti
o in facti.

¶ De la virtu dela castita. Castita. q̄
sta virtu sta i mortificar isētīmēti d
la carne tua. cioe li ochi: lozechie: lo
dozare: il gustar: il plare: il tochar. e
cacciar tosto via iuani e dishonesti pē
sieri. e p̄tire il cōpo da ogni dilecto.
e di nō dormire tropo. & di nō voler
iacei tropo morbidamēte. & i poco p
lare cō dōne di che >ditōe se siano.

¶ De la virtu dela alacrita. Alac
rita. q̄sta virtu sta i nō curarse: ne
turbarsi i dāni o igiurie che ti siano
facte: anzi soffrire patiētēmēte & ale
gramēte: e stare sēpre cō la mēte lie
ta: pacifica & trāquilla e q̄sta trāq
litate e letitia nō si po hauere se nō
da chi ha la >sciētia neta da ogni vi
tio. e po chi vole q̄stayirtude. stia pu
ro e neto. E sapi ch nō te licito di sta
re tristo se nō p q̄tro rasōe. La p̄ma
sie d piāger la passiōe di x̄po. La secō
da sie piāger ipcti. la t̄za sie hauer
>passiōe a tribulati. La q̄rta sie doler
se che l'homo sta tropo in q̄sto mōdo
misero: & pena tropo andare i vita
eterna.

¶ De la abstinētia. Abstinētia q̄
sta virtu sta che tu nō māgi se non p
tre rasōe. La p̄ma sie che tu nō man
gi se nō p bisogno: & nō tātō chi torni
i gulostade. La secōda sie che tu mā
gi p ifirmitade: o p deboleza. o p me
dicina. La terza sie che tu māgi p ca

rita facēdo >pagnia ad altri. Ma fa
ch i q̄sto te iducha amore e nō gito
nia. Et impo q̄n māgi p carita: man
gia cō temperanza.

¶ De la virtu dela carita. Carita
q̄sta virtu sta i esser >tiēto d bene
d laia e d corpo d amico & d iimico
cōe d tuo medesimo & i desiderar el
bñ e lutile dogni p̄fona: & i cercare: &
di sfozzarti di far meglio a chi sa pe
zo. & i desiderar la salute dogni p̄so
na delanima: & del corpo.

¶ De la virtu dela magnanimita.
Magnanimita. q̄sta virtu sta in
nō lassar passare pūcto di tēpo che si
sia bñ speso. e q̄n fai alcūa bona opa
tiōe: cōe e a dire lofficio o altra vir
tude: die fare lietamēte e volūtario
samēte. e q̄n ydisse o fosse p̄fete ad al
cūa pola vana: o cosa vana sta iui me
lāconioso: e cō tristitia: e ipedit e tra
re a dietro i quātō poi ogni pola rea
e ociosa: e ogni altra cosa rea.

**¶ De li cinque sētīmēti del cōpo hu
māo. e primo del vedere.**

¶ Vedere. Questo sētīmēto si
falla i vedere cose vane: o ch
pascāo lochio: & hauerne di
lecto: o q̄n desdegni d guardar cose
vile: o p̄fone p̄fone: o p̄fone s̄p̄state p
amore d dio. o quādo le guardi con
schiniltade: o q̄n sei negligēte andar
a veder el corpo di ch̄risto.

¶ Del sēso del Odire. Udif. In
q̄sto sētīmēto si falla i vdii volūtiera
dire male d'altrui. e i nō voler staf a
vdi la messa e la p̄dicha: lofficio di
uino: & laltre pole d dio. & se vi stāno
nō stāno duotamēte: ma cō tedio e a
melācōia: **¶ Del sēso dī Odore.**

Odorare. In q̄sto s̄timēto si falla i
bauer dilecto di cose odorifere: o p
desdegno bauer a schiffo p̄sone po-
uere o uile. leq̄l fossēo p̄ pouerta sia
tose i p̄ani: o i loro dosso. bñ vero ch
chi fosse schiffo p̄ debeleza di stoma-
co ñ peccarebe: p̄che bauesse a schif-
fo la puzza: nō habiando po a schiffo
la persona pouera.

Del s̄sō del Sustare. Sustare
Questo s̄sō si falla i doi modi. Pri-
ma si falla i opa di gola si come si cō-
tiene di sopra nel uitio dela gola. An-
chora si falla i esser tropo schiffo de
cibi grossi se nol fesse gia p̄ ifirmita:
o p̄ debeleza di stomaco. Lo secōdo
modo che si falla si i tropo plare o i
pole uane e ociose: e garire: e biaste-
mare: e dire mal d'altrui. **E** nota
ch tu ba la lingua p̄ tre rasōe. Prima
p̄ lodare dīo e plar di lui a sua rine-
rētia. Secōda p̄ dimādar e p̄ plare d
li toi bisogni. Tertia p̄ fare p̄de al p̄-
ximo amaistrādolo: o faciēdoli altro
utile cō tue pole: e ogni altro plamē-
to: e vano pctō.

Del senso del Toccare.

Toccare. In q̄sto s̄sō si falla q̄n
tu dai al corpo tuo tropo d̄lecto i p̄-
ni delicati e morbidi: o i lēzuoli: o i ia-
cer o i seder tropo adestro: o in altri
tocamenti onde trasse dilecti.

**Capitolo dela gloria de vita eter-
na tracto de li dicti d̄ s̄cto. Bernar-
do.** Que nel p̄ncipio dice così.

Ibera mi dīo mio da imei i
mici: e da q̄lli che mbāno in
odio. cioe da demonii. Impo-
che stāno apparecchiati como mi po-
tessēo cōduā a dānatōe eterna. Et p̄
cio io elq̄le sō yiuuto contra me p̄ li

p̄cti miei i fino a hora p̄ la tua gratia
uolio uiuer hogimai nela tua uolun-
ta. E q̄n dice scō bernardo. Adunq̄
dobbiamo uiuere i tal modo ināzi al
c̄spectu suo i acti uirtuosi: che el cor-
po nō effēdo duorato nel sepulchro
da iuermi laia nra facia festa i uita
eterna: tra li āgeli: e tra is̄acti. E do-
biamo desiderar di puenire tosto a
q̄lla beata gl̄ia oue noi uiueremo p̄
petualmēte: e nō temeremo di mori-
re piu. E se noi amiamo così q̄sta ui-
ta trāstoria: e che tosto uene a mēo
nel q̄le noi uiuemo cō molta fatica:
ne laq̄le māgiādo beuēdo e dormen-
do: a pena possiamo satisfar ale ne-
cessitadi d̄l corpo nostro. Molto ma-
giorūte dobbiamo amare la eterna-
le uita: doue noi nō sustignāmo niu-
no dolore: doue s̄c̄p e s̄ūma felicitā:
e felice libertate sepiternale beati-
tudine: nelaq̄le serāno li homini iu-
sti simili a li angioli di dīo. e seranno
risplēdēti come splēde lo sole nel re-
gno del padre loro. Adunq̄ che splen-
dore creditu che si de le aie iuste in
uita efna q̄n la luce del corpo glorifi-
cato sera cōe lo splēdore del sole? E
i q̄lla beatitudine ñ sera niūa tristitia
niūa angoscia: niūo dolor: niūa pau-
ra: e niūa fatica. elli nō bauerā mor-
te: ma sera iui cōtinua sanita. E i q̄l-
la beata gl̄ia ñ e niūa malicia: ne mi-
seria di carne: ne niūa necessitade.
iui nō ha fame: ñ sede ne fredo ne ca-
lido. E chi e i q̄lla beata uita nō ha d̄-
siderio de niūo pctō: e ñ glie fatica il
d̄giūare: ma iui con ogni allegrezza e
ogni letitia. e li hōi sono facti cōpagni
de li āgeli. Iui e iucūdita ifinita: bea-
titndie sepiterna: ne laq̄le beatitudi

ne chi entra: za mai nō temera de ef
sere caciato. Jui e riposso dogni fa
rica: pace da tuti gli inimici: belleza
d nouita: securita de eternita: soauita
d dolceza della uisidōe di dio. Adū
q̄chie q̄lli che nō d̄sideri puenire a
q̄lla beata gloria si p la pace: si p la
belleza: si p la eternita: si p la uisidōe di
dio. E niūo fa i q̄lla beata uita pere
grino: ma sarāno iui steuri chōe in p
pria habitatiōe. E q̄nto la psona fa
stada i q̄sta uita piu obediēte a dio:
tāto hauera piu merito i q̄lla beata
gloria. E q̄nto la persona amara piu
dio i q̄sta uita: tanto sera piu ap̄sso a
lui a cōtēplarlo i q̄lla beata glia: La
q̄le gloria esso dio concieda p la sua i
finita misericordia.

Capitolo ultimo d̄la fin del libro
con laude de dio.

Inita e cō ladiutorio d̄l sp̄ri
to scō q̄sta doctria christia
na: laq̄le e molto necessaria
sauer p insegnare. Acio che iputi pic
coli q̄lla ipara di cuore: z disponassi
sauer ad fūire z honorare dio per
modo che isapiano regnare el fine p
loq̄le essi da dio sō creati. Sia el no
me d̄l n̄ro signore messer Jesu Chri
sto sēpre benedicto z laudato da tut
te le gente del uniuerso mondo.

Tabula

De peccato originali a.c. .iiii.
De peccato mortali a.c. .iiii.
De peccato veniali a.c. .iiii.
De infidelitate a.c. .iiii.
De Paganismo a.c. .iiii.
De iudaismo a.c. .iiii.
De heresia a.c. .v.
De Superstitione a.c. .vi.
De iecationibus a.c. .vii.

De obfuatione tpis a.c. .vii.
De Superbia a.c. .viii.
De ingratitude a.c. .x.
De Presumptione a.c. .x.
De Luriositate a.c. .xi.
De iudicio temerario a.c. .xii.
De auitōe. Uanaglo. a.c. .xiii.
De iactantia ria a.c. .xv.
De Adulatione a.c. .xvi.
De ironia a.c. .xvi.
De Presumptione a.c. .xvi.
De Hypocrisia a.c. .xvi.
De Pertinacia a.c. .xvii.
De Discordia a.c. .xvii.
Scisma. C Seditio a.c. .xvii.
Cōtētio. disobediētia a.c. .xviii.
Qd festetur festa a.c. .xviii.
De ieiunio a.c. .xx.
De Decimis dandis a.c. .xxi.
De Confessione a.c. .xxi.
De cōmuniōe fieda a.c. .xxi.
De Missis audiēdis a.c. .xxii.
Qd oēs vitet excoicationē a.c. .xxii.
Qd nēo ostra ecclesiā opet a.c. .xxii.
Qd nēo p̄cipet cū excoicationē a.c. .xxiii.
De cōstitutionib⁹ excoicationū a.c. .xxiii.
De usu ciborum a.c. .xxiii.
De inuidia a.c. .xxv.
De odio susurratiōe a.c. .xxvii.
ealtatiōe d̄l mal d̄l p̄rio a.c. .xxviii.
afflictōe d̄la p̄spita d̄l p̄rio a.c. .xxviii.
De derractione a.c. .xxviii.
De ira Cira erga dū a.c. .xxix.
De indignatione a.c. .xxx.
Inflamēto d̄l animo a.c. .xxxi.
Lridamēto d̄l uulua a.c. .xxxi.
De blasphemis a.c. .xxxi.
De Rixa a.c. .xxxii.
Accidia Malicia a.c. .xxxiii.
Peccatū i sp̄z sc̄m a.c. .xxxiii.
De Presumptione a.c. .xxxiii.

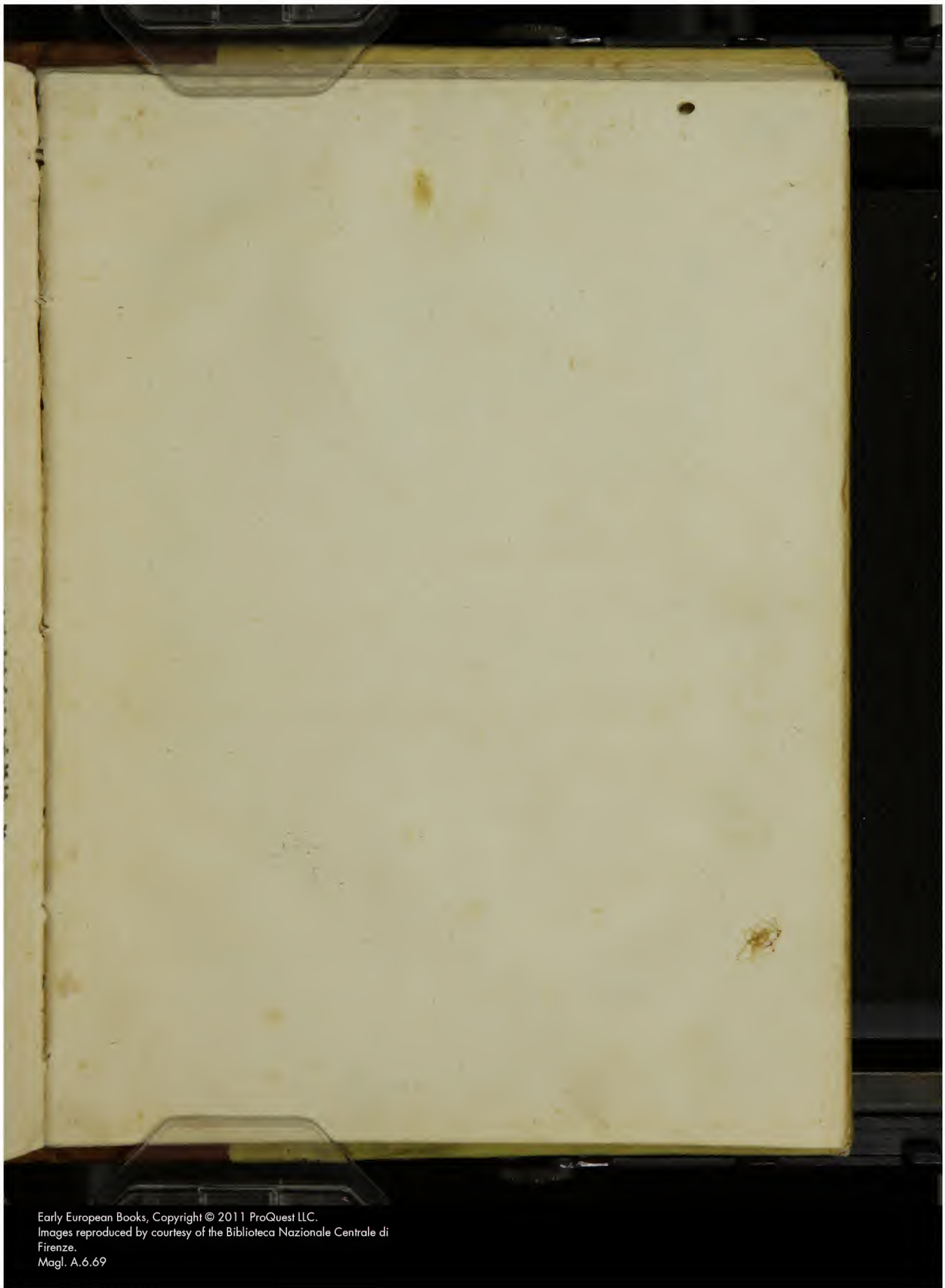
De Desperatiōe	a.c.	.xxxiii.	De Luxuria	a.c.	.xlvii.
De inuidia gñiae pñmi	a.c.	.xxxiii.	Loqui d luxuria	a.c.	.xlvii.
De Impugnatiōe	a.c.	.xxxiii.	Tactus de luxuria	a.c.	.xlviii.
De Obstinatiōe	a.c.	.xxxiii.	Opari Luxuriam	a.c.	.xlviii.
De Impenitentia	a.c.	.xxxiii.	Fornicatio Stuprū	a.c.	.xlviii.
De Rancoze	a.c.	.xxxiii.	Rapto Adulterio	a.c.	.xlviii.
De Desperatione	a.c.	.xxxiii.	Incesto	a.c.	.xlviii.
De torpor Ociositas	a.c.	.xxxv.	Sacrilegio mollicie	a.	.xlix.
De Pigricia	a.c.	.xxxv.	Sodomia d naturā	a.c.	.xlix.
De Pusillanimitate	a.c.	.xxxv.	De Bestialitate	a.c.	.xlix.
De imoderato tiore	a.c.	.xxxv.	De matrimonio	a.c.	.li.
De Intimiditate	a.c.	.xxxv.	De cecitate mētis	a.c.	.lii.
De opib' spūalif mie	a.c.	.xxxv.	De stultiloquio	a.c.	.lii.
De erātib' cōrigēdis	a.c.	.xxxvi.	De precipitatiōe	a.c.	.lii.
De iuriis idulgēdis	a.c.	.xxxvi.	De Incōsideratiōe	a.c.	.liii.
De afflict' solādis	a.c.	.xxxvi.	De Inconstantia	a.c.	.liii.
De oratōib' fiēdis	a.c.	.xxxvi.	Tētare deū scādalo	a.c.	.ly.
De euagatiōe mētis	a.c.	.xxxvi.	De Uoto	a.c.	.lyi.
Auaritia ¶ Simōia	a.c.	.xxxvii.	Libreto dla doctria xpiana	a.	.lix.
d sacrilegio iustitia	a.c.	.xxxviii.	De idieci comādanti dla lege	a.	.lix.
De rapina ¶ Farto	a.c.	.xxxix.	de idoci articoli dla fid ca.	a.	.lx.
Usura Turpe lucrū	a.c.	.xxxix.	De li sete sacrañti tholica	a.	.lxii.
Durezza d mificōdia	a.c.	.xl.	de li sete ddi dī spirito scō	a.	.lxiii.
Inquietudo	a.c.	.xl.	Le sete ope de mia cōpale	a.	.lxiii.
Tradimento	a.c.	.xli.	Le sete ope d mia spuale	a.	.lxiii.
Fraudulētia fallacia	a.c.	.xli.	De octo beatitudinibus	a.	.lxiii.
Speriurio	a.c.	.xli.	De tre virtu diuine	a.	.lxv.
d hōagio siue ifidlitate	a.c.	.xliii.	d qtro uirtu chīate cardiale	a.	.lxvi.
Uiolētia de gula	a.c.	.xliiii.	De sete peccati mortali	a.	.lxvii.
De multiloquio	a.c.	.xlv.	dle sete pñti dī sette pcti	a.	.lxviii.
Scurilitas imōdicia	a.c.	.xlyi.	de liciā sētiñti del mōrali	a.	.lxix.
Decoreis rēatibus	a.c.	.xlyi.	dla glia d uita etna cōpō	a.	.lxix.

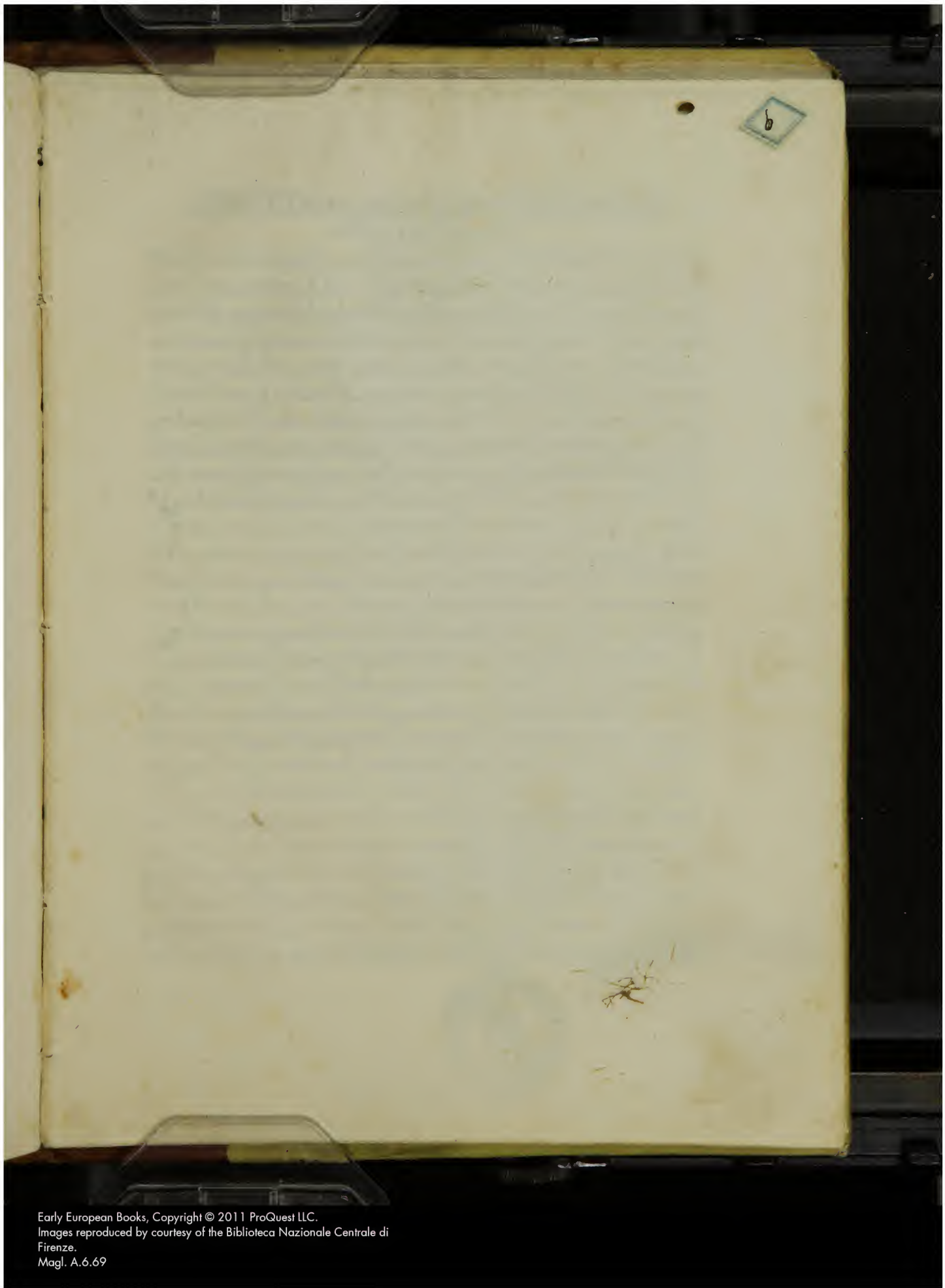
a b c d e f
che terno.

¶ Questi sono tutti quaterni excepto e

57735.







AEPISTOLA in laudem religionis fratrum heremitarum
ordinis Diui augustini.

Refrigerius Augustæ maiestatis cōsiliarius Fratri Ioāni Luce cremo
nensi heremitano, S.D. Diui Augustini instituta: quæ eremitis suis
exercēda amplexādaq; christianissime tradidit: ut lōgo quidē tempo
re morum prauitate in desuetudinē abierant: ita nonnullorum patrū
tuorum industria: quorum de numero Augustinum cremensem:
Bartholomeū palazolū: Benignum ianuensem: Tadeū ipporiensem
pedemōtanū: ac Seuerinū pergomense esse lator: admodū inualuere
Annū siquidē circiter sexagesimū ut accipi: ad duo de sexaginta sacel
la & coenobia in italia aut restaurarunt: aut a fundamentis erexerunt.
Quo factū est ut nulla apud italos in presentia ciuitas sit (opida mul
ta taceo) cuius ciues nō enixe contendant: ut huius apud se humoris
& surculus: & uirga coalescāt. Prodierūt ex præclara huiusmōi offici
na: ueluti ex equo olim troiano: eremite complusculi: qui i diuio uer
bo disseminādo ita excelluere: ut quos eis obiiciamus: occurrat nemo
Quidā uero ea prudētia: doctria: & moderatione pollēt: ut quēcūq;
agāt: cudāt: moliāturq; recte acta: iuste penicūlata: & ex amūssim de
ducta cernant. Nonnulli deniq; ea animi simplicitate (ne dixerim sã
ctimōia) elucescāt: ut diuio sapius alloquio pf rui credant. Non hic
fabulas cōfingo: nō panegyricū excogito: sed rex tantū capita nudus
atingo. Tu uero quibus uirtutibus: ac præconiis præstes: ipse testis:
uel locupletissimus sū: Nā ut ad me ueniā qđ charitatis munus præ
termisisti: quod squallēti mihi nitore afferre posset: egdē nullū? Ani
mæ nanq; meæ i primis (ut par erat) mature cōsului: ulcerosum me
mūdasti: rubiginosū deterfisti: mœstū letificasti: famelicū fouisti. mi
serū pene beasti: ac deniq; intactū reliquisti nihil: qđ corporis & aie i
columitati cōductū iri cognoueris. ut omittā: qđ ortatu tuo diuū Nico
laū Tolērinatē ex cælicolis oibus unicū delegeri cuius ope potissimū



A
ope potissimū

& calculū & illiacū: morbos qdē grauissimos: & i me subide debacchā
 tes: & pissime auerteri. Hæc fuerūt i cā: ut adscriptū carmē i tolētinatē
 ipsū ethrusca lingua nup de prōpseri: ac de prōptū dicādū tibi cēsueri.
 Tue igit' humāitatis fuerit: illud q̄ntulūcūq; sit: læto uultu suscipe. ac
 susceptū synodo tue q̄ apud Gifredi oppidū mō sapiēter celebraſ ex
 hibere. eiusq; p̄fectos hortari: nē munusculū despiciāt: quādoquidē a
 ppēssima i eos: & i tolētinatē fide & deuotiōe p̄ficiscat'. Sciāt laborē
 eiusmōi fuisse triduū: & luculētiora me (sit mō uita comes) in Tolēti
 natē ipsū soluta orōne p̄pediē elucubratur: tāetli nescius hūmū sum:
 Mapheū uegiū eiusmōi pridem munus disertissime absoluisse: quod
 reliquū erit prēs istos meo noīe p̄cabere. ut cē meæ honeste & fauo
 rabili apud clemētissimū deū iugi p̄ce opitulēt: nec opitulari desināt
 donec uoti cōpo: ē me factū itellegerit. Id erit mihi munus maximū.
 ac tāti ordīs charitatī mirifice cōsētaneū. Vale pater dulcissime i xpo
 deo saluari nostro: & me tibi comēdatissimū suscipe. Sonetto.

Patre mio spirital zan luca pio
 theologo sincer precon diuino:
 imitator del diuo tolentino:
 e seruo fido al glorioso dio.
 Ate questo libretto picol mio
 in terza rima e in uulgar latino
 da me cantato: hor dono el mio destino
 a te me spinge e seco la mia clio.
 Te prego ben: cha patri uenerandi:
 del synodo: ne faci copia ancora:
 & cum seruore a lor me recomandi:
 E li dirai chio: spero cum piu sonora
 lyra: cantar li gesti memorandi
 del Tolentin: como habia el uēto i prora.

Incomincia la uita del glorioso Sancto Ni
cola da Tolentino: di Frati heremitanti: del
ordine de Sancto Augustino. in terza rima.

SOglio inuocar ne gli altri i mei
poemi
sparfi gia l'ogo tēpo per italia
phebo: e le muse in tutti i soi
prohemi

Et far minerva la mia altrice e balia:
e portar lauro sopra el pegaseo
ad honor de la illustre arte castalia:
Ma scriuendo hogi non de melibeo:
non de pan: e syringa: non de oreste:
ma dun felice e glorioso deo
Bisogna implorar lui con prece deste
uero Apol: uer Cyllenio e uera musa
in rime dolce candide e modeste
In lui scate Aganipe: in lui medusa
non lymphe: ma liquor sancto e diuino:
doue e gratia ineffabile diffusa.
O glorioso o diuo Tolentino.
o lume corruscante in terra: e in'celo
in cui si uince ogni fatal destino:
Io te chiamo: io te inuoco cum gran zelo
a questo canto: in cui qualche tua gloria
scriuer propono cum suaue melo.
Non e romana questa o greca historia
ma sancta: generosa: e intemerata:

tutta cincta di lauro: e de uictoria
Pioi sopra el mio ingegno la beata
tua gratia: e fa chio tochi in parte el segno
de tua uirtude in cel glorificata.
Cum la tua speme el calamo e l'ingegno
se accinge al opra: e cum ogni sua forza
ate se adriza: en te se uol far degno.
Accendi a le mie tenebre tua torza
che spléde piu d'apollo a megio il giorno
& uestime de tua felice scorza.
Chi gira tutto el mondo intorno intorno
dal Istro al Nilo & poi da Bethe al gáge
de tue laude udira sonar el corno.
Felice chi col cor te abbrazza e táge
en te fa le sue uoglie monde e terse
& chi del suo peccato teco piáge.
Mai son le naue in mar rotte e sommerse
quádo son dritte al tuo uirgineo polo
ne prece honeste in te giamai son perse.
Hai suscitato tu piu morti solo
dal tro sancto del ciel: & chi nol crede
facia per la tua uita albergo e uolo.
Iesu dolce tha facto immenso herede
de stupendi miraculi: e datore
de larghissimo premio e de mercede.
Shebe Pier de le chiaue el gráde honore
e del baptismo linclito Baptista
& l'Aurelio Augustin deffere el doctore.
Et secretario primo el Vágelista.

chin cel passaua como in silua pardi.
E sel tuo corpo era calloso & hirto
per fatiche e flagelli: e l'alma illustre
portaua serto in cel daltro che myrto
Fugeui le girlande de ligustre
che passano come ombra e fumo e uento
e gli ornamenti de canne palustre
Cossi rendendo el conto del talento
al patre de famiglia: tre corone
portasti dor purgato al uer cemento
Tre uirtu: tre sorelle sancte e bone
charita: castitade: obediencia:
& la pictura in capo te le pone.
Questa tua uite: & questa tua semenza
ha producto tal fiori e fructi in terra
che ne fan scorti al cel cum diligenza
Quasi Italia non ha cittade e terra
in cui tuo sacro seme non germuglia
facendo a triste piante acerba guerra.
Qui sterile herba mai non se agarbuglia
qui pulular non puo uirga infelice
qui pecora morbosa non se amuglia.
O singular uirtu sancta e felice
o gloria resplendente o diuo nume
o sola al mundo oriental fenice.
Qui me conuien uolar cum altre piume
uolendo memorare un don propenso
che te fe Christo de iusticia lume.
Gregorio seruo suo fido & intenso

impetro de Traiani como se lege
l'alma dal foco eterno: o dono imenso
Ma cum cōditione e cum tal lege
chin uita sua patisse sempre el fianco
per chiuder questa porta a l'altro grege
Tu sentendo el fratel tuo facto manco
de uita a la battaglia dun castello
uenesti per dolor rigido e bionco.
Temendo che nō fusse in mongibello
l'alma sepulta: unde cum duro piato
bagnauì spesso l'habito el mantello
Feruentissime prece ad ogni sancto
sempre fundēdo: & prima al bon Iesu
unde uoltasti el tuo dolor in canto.
Che poi quindici di che questo fu
l'alma del tuo fratel te rese gratia
dicēdo io non son più de belzebu.
Rengratia dunque Dio meco rengratia
chaperto m'ha per te leterna luce
doue cibo nō fia che mai me facia
Ecco Nicolao mio come reluce
in dio la tua uirtude ecco che sei
piu che Gregorio accepto a christo duce:
Furno exauditi li toi duri homei
senza morbo ueruno in causa equale
cossi lampeggi piu de gl'altri dei.
O mundo ceco ingrato infermo e frale
o spurca Italia misera e captiua

o Marcha: o Tolentin colmi de male
Ecco quanto thesoro e gratia uiua
in uoi respira per limmensi meriti
de questa gloriosa anima diua
Eccole schate e porte e gliussi aperti
dandare al celo e uincer la fortuna
ei colpi soi quando ne sono offerti
Nō e naufragio alcun sotto la luna
che schifar nō se possa col presidio
del Tolentino & ogni sorte bruna.
Io nō me trouo mai tanto in fastidio
che da lui recercando refrigerio
nol troui & scampi da ciascun excidio,
Felice in lui chi pōn suo desiderio
en lui lanchora getta de speranza
& cerca sitibundo ogni suo imperio.
Credo che spesso in cel se sona e danza
de le glorie che dio demōstra al mōdo
per questo seruo suo pien dhonoranza
Biancha Maria chel core hebe p̃fundo
in uirtude: in costumi: en pudicitia
nel Tolétin sempre hebe el spirto mōdo,
Promise al sacristan qualche primitia
del Tolentin custode se in sua mano
daua qualche suo membro de mōditia
Vnde andado al sepulchro cheto e piano
per torli un braccio: uscì subito desso
sangue che scaturitte de lontano.

Confessato cum colpa tanto excessso
fu quel sangue seruato in puro uaso
che miraculi illustri mostra spesso.
Io non me sogno gia questo in parnaso.
Viadana el prouo lanno passato
quando el puo li tiro sino al occaso.
Frate Abundio che uiue hogi beato
ne testimonio el testimonio e uero
e gia ne canta Italia dogni lato.
Vtinam como el mio uerso e sincero
cossi fusse facundo alto e sublime
qual fu quel de Virgilio e quel dHomero
Hor ritornando a nostre exigue rime
dico: chi scorre gli acti de Nicola
colmi glie trouara de fiori: e cime
Beati quei che son de la sua schola
seguendo le sue sancte e caste insegne.
e san cantare al son de sua uiola.
Non puo mancharli mai sorte benigne
in guerra in tregua en gratiosa pace
& io spero euitar le mie maligne.
Non fera prima el mio uaso capace
de tanto don che tutto ne fia pieno
& chi nol crede e ceco & cõtumace.
Aspecto in terra pace en cel sereno
coi raggi de Nicola luminosi:
come agricola al tempo el grano el feno.
O sancto tra li sancti gloriosi
exaudi a questa uolta el tuo fidele

e David deſſer principal propheta
e de ſtygmate hauer laltro la liſta.
In celo a te fu poſta queſta meta
che fuſti de miracul rutilante
come e tra laltre ſtelle el gran pianeta.
Sol queſto: perche foſti triumphate
de corona uirginea caſta e pura:
e dobedenza: & pouerta zelante.
Arſe: ſin chera in faſce tua natura
del dulciſſimo Chriſto: & de Maria
en lor uerſaua ogni tuo ſtudio: e cura.
Teneti ſempre el corpo in pregionia
de lanima: e cum tanta ſeruitute
che mai non trapaſſo ſuo ſegno e uia.
Era in te reſplendente ogni uirtute
eri richo in ſuprema pouerta:
e nudo armato tanto de ſalute.
Altiſſimo in profunda humilita
dulciſſimo in le humane amaritudine
iocundiſſimo in pura caſtita.
Hebe in te charita ſua plenitudine
uerita ſuo conſortio: e uerecundia:
e fece in te ſuo nido gratitudine.
Facundiſſimo ſenza uſar facundia
profuſo: liberal: dolce: e corteſe:
ne ſegno in te giamai fu de iracundia.
Tutte le tue parol: tutte le impreſe
calcauan lorme del benigno Chriſto:
el tuo cor cū quel lume el tutto inteſe.

A iii

Mai vide alcun tuo uolto mesto o tristo
mai fece ocio cum te riposo e nido:
mai fece accidia teco alcuno acquisto.
A Iesu sempre intento e sempre fido
a la sua dolce Matre assiduo sempre
tenendo Aurelio per tuo lume e fido.
Per tal semite e uie per queste Tempre
sanasti tanti ceci e sordi e zoppi
quanti nō fia mai lingua:chel contempre
Tacio hora quanti nodi:e quāti groppi
de attracti tu soluesti e de podagra
de febre e fianchi e prisci:& hydroppi
Quāte doglie de calculo:e chiragra:
quāti stomachi:e cancri:& aposteme:
ulcere:e costel mal che sempre flagra.
Quanti homini caduti in sorte extreme:
da carcere:da forche:e duro exilio
hai salui:& seco spessō ogni suo seme.
O rosa redolente:o biancho lilio
chai penetrato el cel la terra el mare
daltra fragrantia chel roman Pūpilio
Sogliono alcun christicoli implorare
posti tra scoglii in barcha e tra procelle
San Nicolo da Barri e lachrymare.
Et chi patisse doglia in le māmelle
Sancta Agata:e Lucia ne gliochii infermi:
Apollonia nei denti en le maxelle
Origo in febre:e Ludouico in uermi

Sebastiano in morbo: o uoi san Rocho
Antonio in foco a cui nō uagliō schermi.
Et altri assai chor scriuer nō fa loco:
ma tu solo innocato sani el tutto
e piu scalda e letifica el tuo foco:
Et como fu miraculoso el fructo
tuo nel uentre pudico de tua matre
& uecchio eri de senno infante e putto
Sempre fugendo opre nephāde & atre
e dogni uitio la funesta lebre:
doli lusinghe e tutte le idolatre.
E spargesti piu lachryme: e piu crebre
che nō ha stelle el cel: nel mare harena
perdēdo quasi in cio gliochii e palpebre.
Quādo la passione al pra: e la cena
cōtemplau de Christo e la sua croce
el dolor de Maria & de Magdalena:
Et come fosti in te rigido e atroce
cum dur flagi strazzandote le carne
e col cor psalmeggiando in humil uoce:
Cossi uoluto ha Christo demōstrarne
in te gratie incredibile e preconii
e suscitare in te le cocte starne.
Quante crude battaglie de demonii
o glorioso Athleta & giorno & nocte
hai superato e lor fallaci conii:
Non fur magior nel heremo le botte
chebe Antonio da lor: ne piu superbe
gia de le tue ne dalcun sancto in grotte

A iiii

Non'temeui ieiunio cibi dherbe
per domar la tua carne i nerui e losse
facendo ognhora in te piaghe piu acerbe
Et quato el corpo piu perdea sue posse
tanto piu el spirito hauea uigore e lalma
facendo intorno a se piu forte fosse
Et quanto piu grauosa era la lalma
tanto piu tera placida e suaue
crescendo in cio come per peso palma.
Pero christo te dette in man le chiaue
del suo thesoro & fece el priuilegio
che solcasti sue gratie cum tua naue.
Non rende tale odor nardo: e pulegio
ne herba alcuna suaue & aromatica
qual tu nel cel tra sancti i quel collegio.
Merta gran laude la uirtu socratica
e la uirtu de Numa: e de Catone
e de iusto Aristide: anchor la pratica.
De Traian: de Antonin: de Scipione:
de Curio: de Camillo: e de Fabricio
de Publicola: e Tito: e Photione.
Ciascun depsi inimico fu del uitio
amico de uirtu del diuin culto
e prompto ad ogni iusto e sancto officio.
Ma presto te ciascun de lor fu stulto
no tanto per seguir li dei busardi
quanto che ferno a uana gloria insulto
Tu drizzaui i uexilli ei toi stendardi
a profunda humilta cum tanto spirito

& fa:cha te pogiato se repoli:
In questa atra tempesta le mie uele
ho scorto in alto al lume de toi rai
stádo sempre abbruzzato cum Rachele
La guerra in pace: in gaudio i longhi guai
el suspirare in giolia: el piáto in riso
che uoltia: aspetto: & parme el tépo homai
Io te sento: io te gusto in paradiso
dinanti al glorioso Dio Triforme
impetrar questo cum iocôdo uiso.
Ecco chel fier leon ruge: e nō dorme
per deuorar la pauidetta agnella
e preme cum insidie ognhor sue orme?
Quella lucente & coruscáte stella
che sei mesi te apparue inanti morte
sopra el sepulchro tuo: sopra tua cella:
Te fa felice e triumphal consorte
de Maria del cæl diua regina
in sparger gratie de qualunq; sorte.
Festina nō tardar dunque festina
guarda lacerbe piaghe: chio sostegno
son prouato in crucibulo: en fucina
Et come ho spesso trapassato el segno
di precepti diuini: & son sta seruo
de cerbero tre fauce: & del suo regno.
Cossi me ne cōsummo a neruo a neruo
& cōscienza al cor me sempre un tarlo
ma in me mai nō fero gia piu proteruo
Io scriuo hor quel: che cum l'animo parlo

& scio ben: che nō tanto adesso al sordo
ecco il tuo seruo hoyme: deh uogli aitarlo
Che quādo penso & quando me ricordo
che spesso me interuien: chabia tātī anni
seguito & stati & regni auido e ingordo
Le fabul de poeti: & loro inganni
e tante cose inane e ceche e false
coprendo el corpo de pomposi panni
E lamorosa frāma gia che me alle
e li lacci de Venere: e cupidine
in cio spargendo & uerli & prose false.
Sento dentro dal cor certa formidine
che quasi me transforma in duro sasso
& maledico tanta mia libidine.
Hor chel spirito ha drizzato al cæl suo passo
& che fundato su la ferma petra
de Christo: & e del falso libro casso.
Et facto unico stral de sua pharetra
& spesso cum Maria teco se allogia
fugando ogni opra pestilente e tetra
Sperando aspecta che la dolce pioggia
de uostra gratia in cui chiara se infunda
e cha uostra colōna ognhor se apogia.
O giornata felice alta e iocunda
quādo da tanti flucti giunto in porto
me uedero cum la fortuna biunda.
Et coglier frunde: & fior dentro dal horto
de uirtu: de iusticia: & de consiglio
& farne in le tue laude sempre accorto.

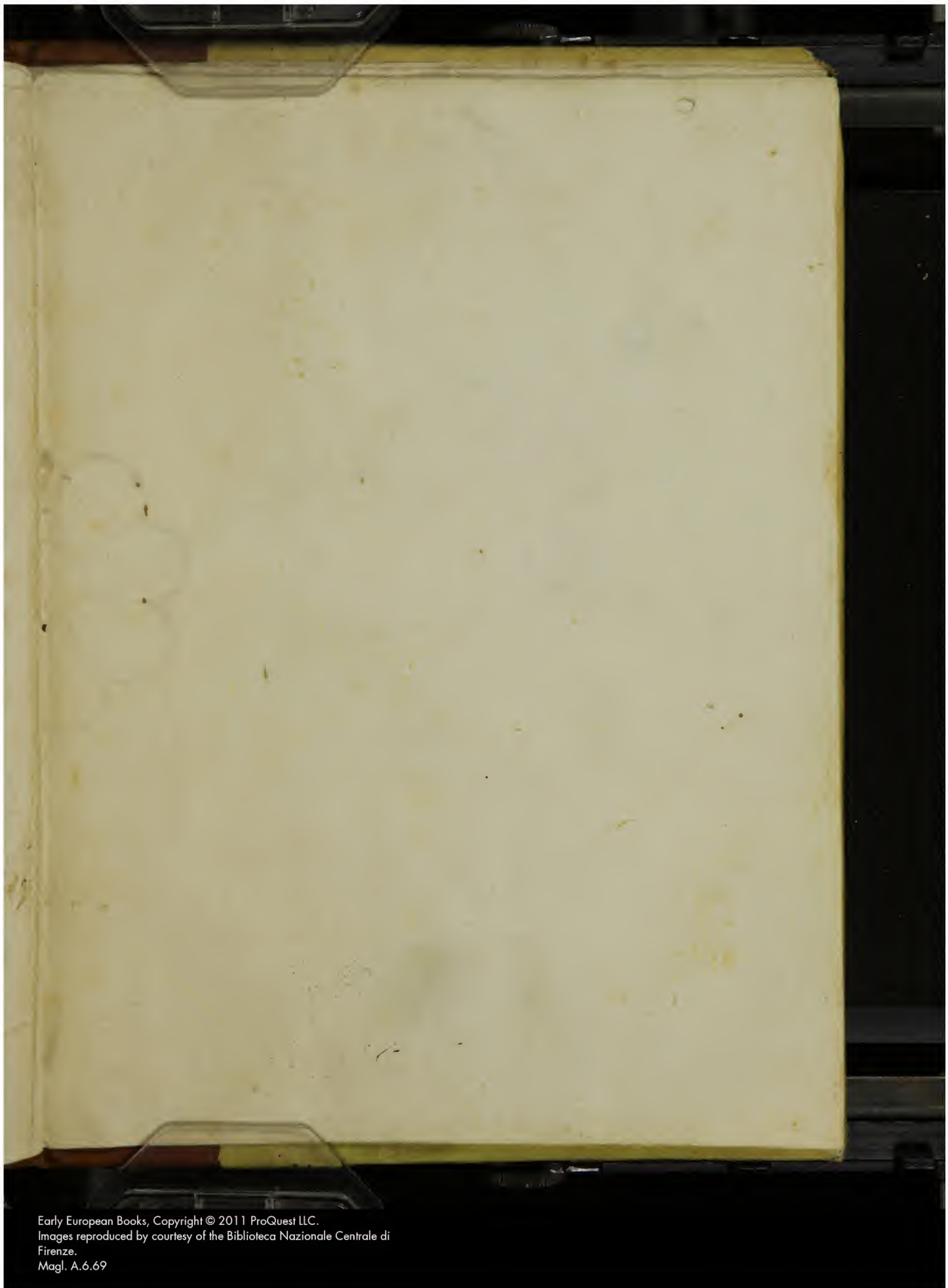
Non temero piu de fortuna el ciglio
nó de stelle maligne alcuna rabia
ne uiso biancho: pallido: e uermiglio
Fixe sempre in le uiscere en le labia
hauero tua uita: honor: tua gloria: e laude
en te staro como ucelletto in gabia.
Pensando in questo el cor iubila: e gaude
& gusta tal dolcezza de uiuande
qual nò gusta chi piu thama & applaude.
Non fur si dolce & sapide le ghiade
ne lacqua a quella prima gente antica
che piu nò sian le tue chin, me se spande.
O suaue: o iocunda ogni fatica
chin te se sparge en quel uexil sanguigno
che la strata nha facto al celo aprica
Mōstra hormai tolentin: mōstra benigno
tuo uiso al refrigerio: apri el thesauro
a tui de tue delicie: benche indigno
Tu sei la oliua mia: tu sei el mio lauro
tu sei mia cetra: el plectro e la mia lyra
mio Ioue in cancro: e mia uenere in tauro
El tuo grege chognhor te segue e gira
cum opre iuste candide e sincere
infiāma nel mio amor scalda e inspira.
Le sue lunghe uigilie & laspre e fere
lor discipline: & le mental lor prece
le penitentie & lachryme seure.
El cercar per iusticia morte e nece:

la charita profunda & sua grandezza:
el fastidire el mondo: & la sua fece:
El studio la doctrina & la fortezza
in seminare el diuin uerbo eterno:
e dogni sanctimonia la ricchezza:
Piu presto me traran fora del uerno:
piu presto sciaciaran l'altra tempesta:
piu presto extirpará mio dâno & scherno.
La uigilia che longa longa festa:
la longa guerra: longa pace chiama:
& ogni tēpo la sua propria uesta.
Fructificare in te uedo la rama
de la mia pace: e uedo el fructo iusto:
en te fiorir mio nome: honor: & fama.
In te uedo gia seruido e robusto
el spirito el corpo: e dreto al tuo uexillo
farne in terra foelice: en celo augusto.
In te sereno el celo: el mar tranquillo:
& reportar dogni sudore el premio
piu che del uincer suo non fe Camillo.
Apri: chio uengo nel tuo sancto gremio,
Finis.

Datū: & editū virole alghisii agri Brixieſis:
apud munificētissimū Nicolāū de Gámara
Comitem, Die. xii. maii. Mccccxxxxv.

Impræssū Brixie p Venerabilē. D. præby
terę Baptistā Farfengum. die. xv. decēbris.







o R o g m m v

p

C
x
c

p p p p p

f p p p p p p p p p

o o

1

